

Comitato Promotore

fondazione  
**DAVID  
HUME**

# Luci ed ombre del Mezzogiorno

*DOSSIER, IV/2016*

*Release 1.0*

a cura di Rossana Cima e Caterina Guidoni

<b>Il divario Nord-Sud negli anni della crisi</b>	<b>4</b>
<b>1. Le performance economiche</b>	<b>11</b>
Il PIL provinciale	11
Il mercato del lavoro	12
<b>2. Il senso civico</b>	<b>24</b>
La partecipazione elettorale	25
Le Tasse	27
<i>L' evasione dell'IRAP</i>	27
<i>Il canone Rai</i>	29
La raccolta differenziata	31
Il volontariato	33
I donatori	35
<i>Donare il sangue</i>	35
<i>Donare gli organi</i>	37
<b>3. L'efficienza della giustizia civile</b>	<b>40</b>
<b>4. La criminalità</b>	<b>44</b>
<b>Conclusioni</b>	<b>50</b>
Quale ripartizione?	50
La classifica finale	52
<b>APPENDICI</b>	<b>59</b>
(A) Grafici e tabelle accessorie	59
(B) I partiti considerati come voto di protesta	68
(C) Le variabili utilizzate per creare gli indicatori tematici	68
(D) Le ripartizioni territoriali	70
<b>Riferimenti bibliografici</b>	<b>74</b>

*Il lavoro è frutto della collaborazione tra gli autori.  
Luca Ricolfi ha la supervisione scientifica del dossier.*

## Il divario Nord-Sud negli anni della crisi

L'analisi delle cause del ritardo del Mezzogiorno va avanti da molto tempo. Di "questione meridionale" si parla ormai dalla seconda metà dell'Ottocento (Ricolfi, 2010), dai tempi l'Unità d'Italia.

Che nel nostro Paese ci siano ancora oggi differenze territoriali evidenti è indubbio. Basta dare uno sguardo al tenore di vita della popolazione misurato in termini di Pil pro-capite: quello del Centro-Nord è circa una volta e mezzo quello del Mezzogiorno<sup>1</sup>. E questo rapporto di svantaggio si ripresenta anche quando si passa ad osservare il tasso di occupazione<sup>2</sup>. Lo sviluppo del Sud, dunque, continua a rappresentare un nodo strategico per lo sviluppo del Paese. Solo poche settimane fa l'allora Premier Renzi, commentando le ultime stime preliminari del Pil (dati Istat), ha dichiarato: "Non sono per niente soddisfatto [...] perché, nonostante i dati siano positivi, c'è ancora un Sud che fa fatica"<sup>3</sup>. Un Sud, dunque, che sembra essere ancora in affanno.

In una fase di crisi economica come quella che ancora oggi stiamo vivendo, diventa perciò interessante chiedersi come ha reagito il Mezzogiorno alla lunga fase recessiva. Il divario territoriale si è forse allargato o il Sud ha seguito le dinamiche del Centro-Nord?

Possiamo fare un primo e sintetico bilancio, considerando alcuni indicatori chiave e partendo proprio da quello che forse più spesso viene utilizzato per certificare il ritardo del Mezzogiorno: la dinamica del Prodotto Interno Lordo.

Se guardiamo a quanto è successo nel periodo più difficile della crisi, ossia agli anni che vanno dal 2008 al 2013, vediamo come, in Italia, il Pil procapite sia sceso mediamente del 2% l'anno, ma questo è un risultato che non è solo dovuto al calo del Mezzogiorno, diminuito ad un ritmo medio annuo del 2,3%. La caduta del Pil c'è stata anche nel Centro-Nord. Qui la riduzione è stata di poco inferiore (-2,0<sup>4</sup>) a quelle registrata nelle regioni meridionali. La crisi ha accentuato il divario, ma non lo ha fatto in maniera così profonda. Si dovrebbe forse parlare di un rallentamento generale dell'economia che è stato più intenso nel Sud, ma che comunque ha coinvolto tutto il paese.

Ciò che però ha caratterizzato il Mezzogiorno è stato un calo quasi ininterrotto del Pil durato ben sette anni (2008-2014). Dal 2008 al 2014 il

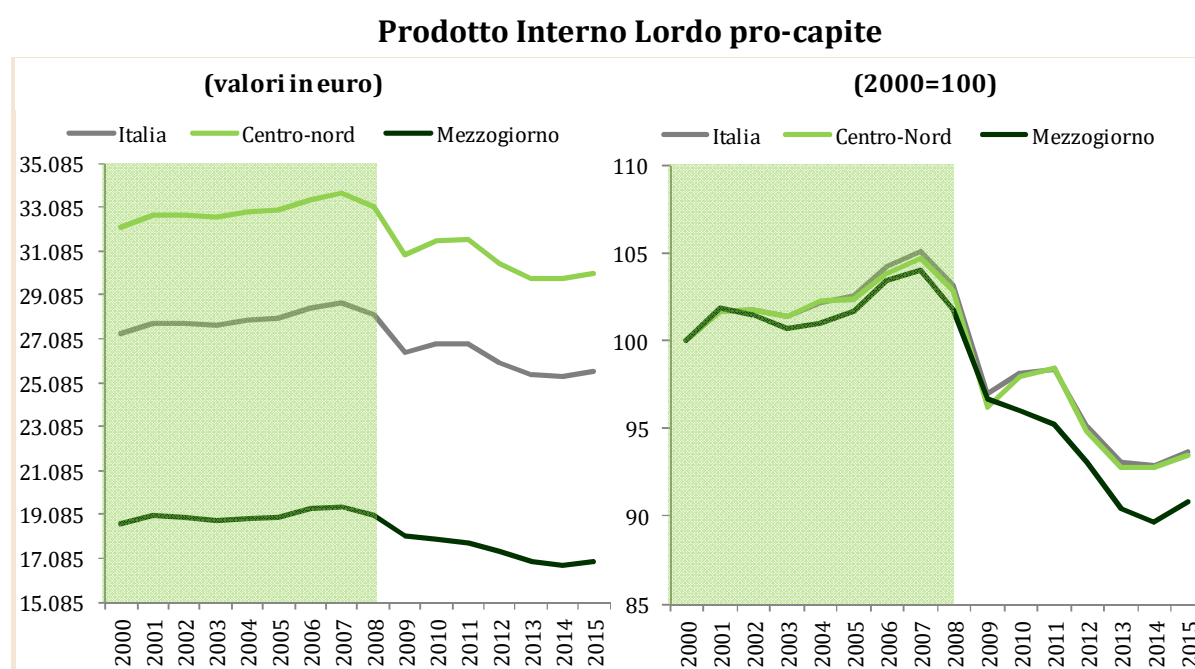
<sup>1</sup> L'anno considerato è il 2014.

<sup>2</sup> Considerando la popolazione fra i 15 e 64 anni. L'anno di riferimento è il 2015.

<sup>3</sup> 17 novembre 2016, [www.ansa.it](http://www.ansa.it).

<sup>4</sup> La variazione calcolata, così come quella del Mezzogiorno, corrisponde alla variazione *media* che si è verificata ogni anno nel periodo considerato.

Prodotto Interno Lordo<sup>5</sup> del Sud non ha fatto altro che registrare un segno negativo, contrariamente a quello che è avvenuto nell'altra metà del paese. Questo calo si è interrotto nel 2015, come hanno certificato le ultime stime pubblicate dall'Istat. Non solo il Mezzogiorno ha registrato un recupero del Pil pro-capite, ma ha anche segnato una crescita maggiore di quella del Centro-Nord: +1,3% contro lo 0,7% dell'Italia centro-settentrionale. Un risultato che però, secondo lo Svimez, non sembra essere dovuto ad un mutamento strutturale dell'economia meridionale. È piuttosto legato a fattori "particolari" come le buone performance del settore agricolo e turistico, senza dimenticare il contributo che ha avuto l'accelerazione della spesa per investimenti dovuta all'ultimo anno della programmazione 2007-2013 (Svimez, 2016).



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Più fosca invece è la dinamica del mercato del lavoro. Fatto 100 il numero di occupati<sup>6</sup> del 2000, il Centro-Nord, nel 2013, ha guadagnato 5,6 punti, esattamente quanto ha perso il Mezzogiorno. Il Sud è andato peggio del Centro-Nord non solo durante gli anni della crisi (2008-2013), perdendo mediamente ogni anno l'1,8% dei posti di lavoro<sup>7</sup>. Anche prima del 2008 la dinamica occupazionale non è stata così veloce quanto quella del resto del paese. Fra il 2000 e il 2007 l'incremento occupazionale del Centro-Nord è stato pressoché doppio rispetto a quello del Sud. I lavoratori sono cresciuti ad un ritmo medio annuo dell'1% rispetto all'0,5% toccato nel Mezzogiorno.

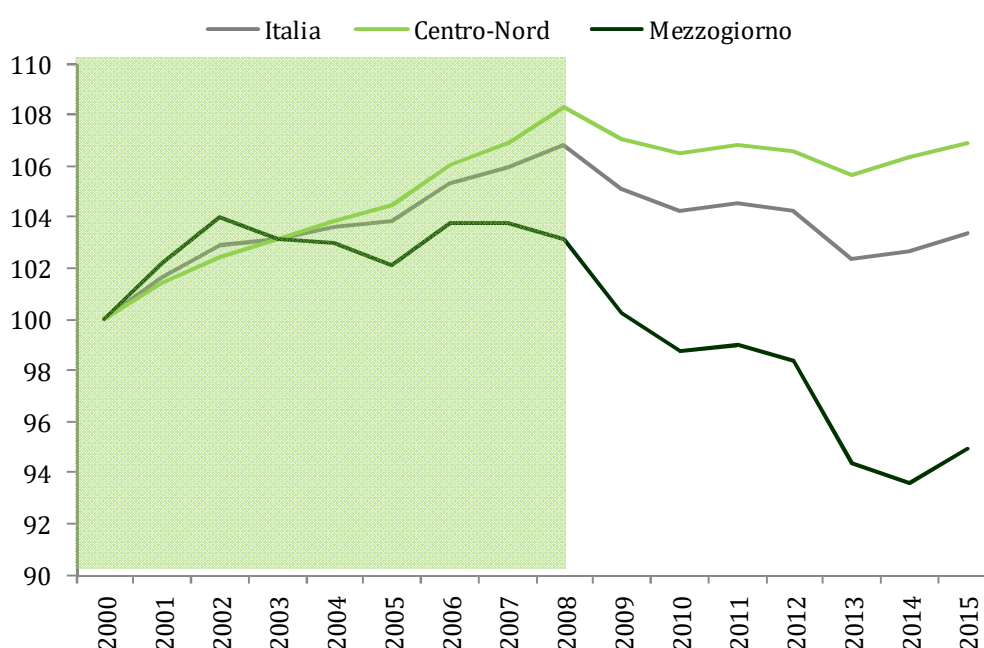
<sup>5</sup> Procapite.

<sup>6</sup> Fra 15 e 64 anni.

<sup>7</sup> Mentre al Centro Sud l'occupazione è calata con un tasso medio annuo dello 0,5%.

Ma il 2015 è stato per il Sud l'anno della ripresa. L'incremento maggiore dell'occupazione si è registrato proprio nelle regioni meridionali dove gli occupati<sup>8</sup> sono cresciuti dell'1,4% (contro lo 0,4% toccato nell'Italia centro settentrionale), grazie soprattutto alle buone performance del settore agricolo. Una ripresa che è continuata anche nei primi mesi del 2016. Il Sud ha finalmente recuperato terreno, diminuendo il divario con il resto del paese, ma i livelli occupazionali pre-crisi rimangono ancora piuttosto lontani, contrariamente a quanto successo nel Centro-Nord dove il recupero è quasi avvenuto.

**Numero di occupati fra i 15 e i 64 anni (2000=100)**



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

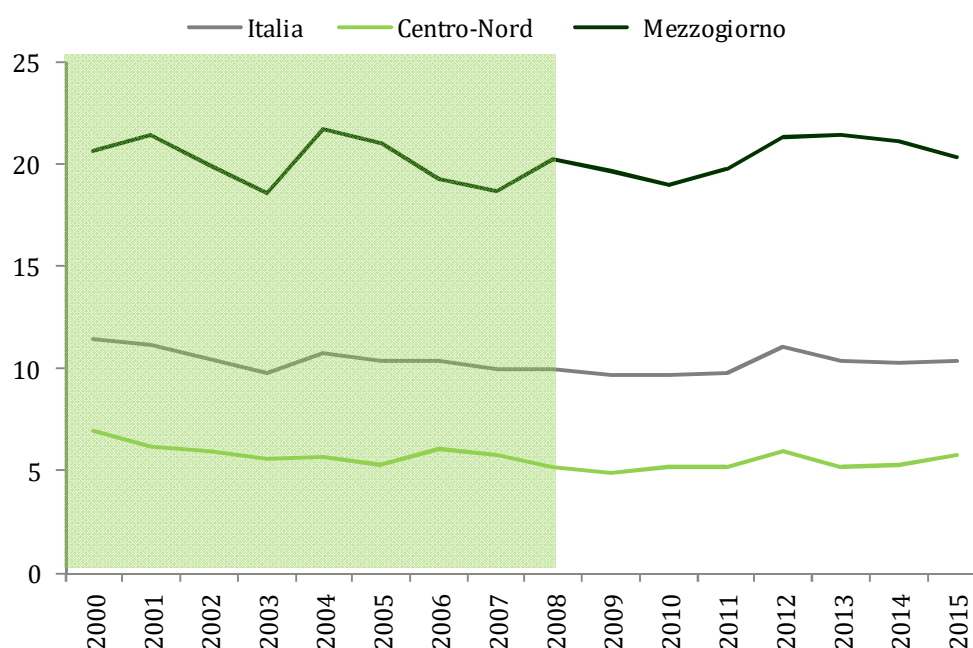
Questi lunghi anni di recessione hanno avuto riflessi sulle condizioni economiche delle famiglie, aumentando il rischio di impoverimento. Il grado di peggioramento delle condizioni delle famiglie italiane, dopo la grande crisi, cambia però a seconda della definizione di povertà adottata, così come cambia l'ampiezza del divario Centro-Nord vs Sud.

Se si guarda alla traiettoria disegnata dalla povertà relativa<sup>9</sup> in Italia, i dati non sembrano registrare un peggioramento significativo della situazione. Nei primi tre anni di recessione (2008-2011), la percentuale di famiglie in difficoltà è addirittura scesa lievemente per poi risalire e raggiungere il valore massimo nel 2012.

<sup>8</sup> Fra i 15 e i 64 anni.

<sup>9</sup> Si definisce povera (in senso relativo) una famiglia con una spesa per consumi inferiore o uguale alla spesa media per consumi pro-capite.

## Incidenza di povertà *relativa* familiare



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Nel triennio successivo (2013-2015) è nuovamente ridiscesa fino a toccare valori prossimi a quelli del 2008. Oggi, come in passato, è il Mezzogiorno l'area più esposta. Qui il 20% circa delle famiglie è in una condizione di povertà relativa, una quota circa 4 volte quella del Centro-Nord<sup>10</sup>.

Ma questa misura non è forse la più adatta per capire quanto la crisi economica ha inciso sul tenore di vita degli italiani e non è nemmeno adeguata per valutare il gap tra le aree del paese.

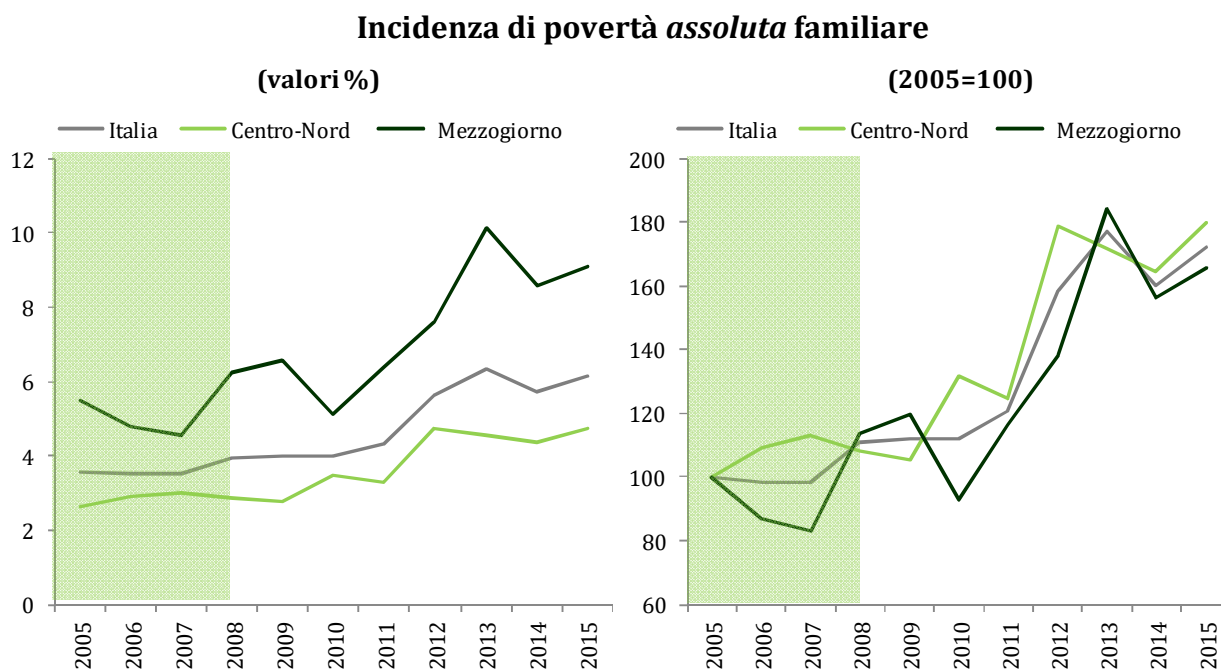
Come lo stesso Istat precisa, questo indicatore fornisce piuttosto una "valutazione della disuguaglianza nella distribuzione della spesa per consumi" (Istat, 2016). Individua la quota di famiglie il cui valore di spesa è inferiore a quello medio procapite. Certifica quindi lo svantaggio di una parte della popolazione rispetto ad un'altra. Non è, quindi, la più indicata per capire quanto la povertà è diffusa e come questa varia nel tempo. In caso di un impoverimento generale della popolazione la soglia di povertà si abbasserà per tutti e l'indicatore, paradossalmente, non sarà in grado di rilevare alcun cambiamento. Per di più la spesa media utilizzata per classificare le famiglie non tiene conto del livello dei prezzi della zona in cui si vive.

Più interessante è forse considerare le famiglie in povertà *assoluta*, definite come quelle che non dispongono di mezzi sufficienti per acquistare il «paniere di beni e servizi essenziali a uno standard di vita minimamente accettabile» (Istat, 2016). Un indicatore, questo, che tiene conto non solo della dimensione

<sup>10</sup> Se si considerano i valori medi degli ultimi sette anni.

e composizione per età della famiglia e dell'ampiezza demografica del comune di residenza, ma anche del costo dei beni nelle diverse zone di residenza.

Ebbene, questa misura ci restituisce un quadro parzialmente diverso<sup>11</sup>.



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Negli anni più duri della crisi (2008-2013), l'incidenza delle famiglie povere (in senso assoluto) è cresciuta molto più rispetto a quanto emerso prima. L'area del disagio si è allargata di circa una volta e mezzo, e questo è successo sia al Nord che al Sud con un'intensità poco più accentuata nel Mezzogiorno. È difficile però valutare quanto la crisi abbia influito sul divario perché gli andamenti sono soggetti ad oscillazioni. Tutto dipende dal periodo considerato.

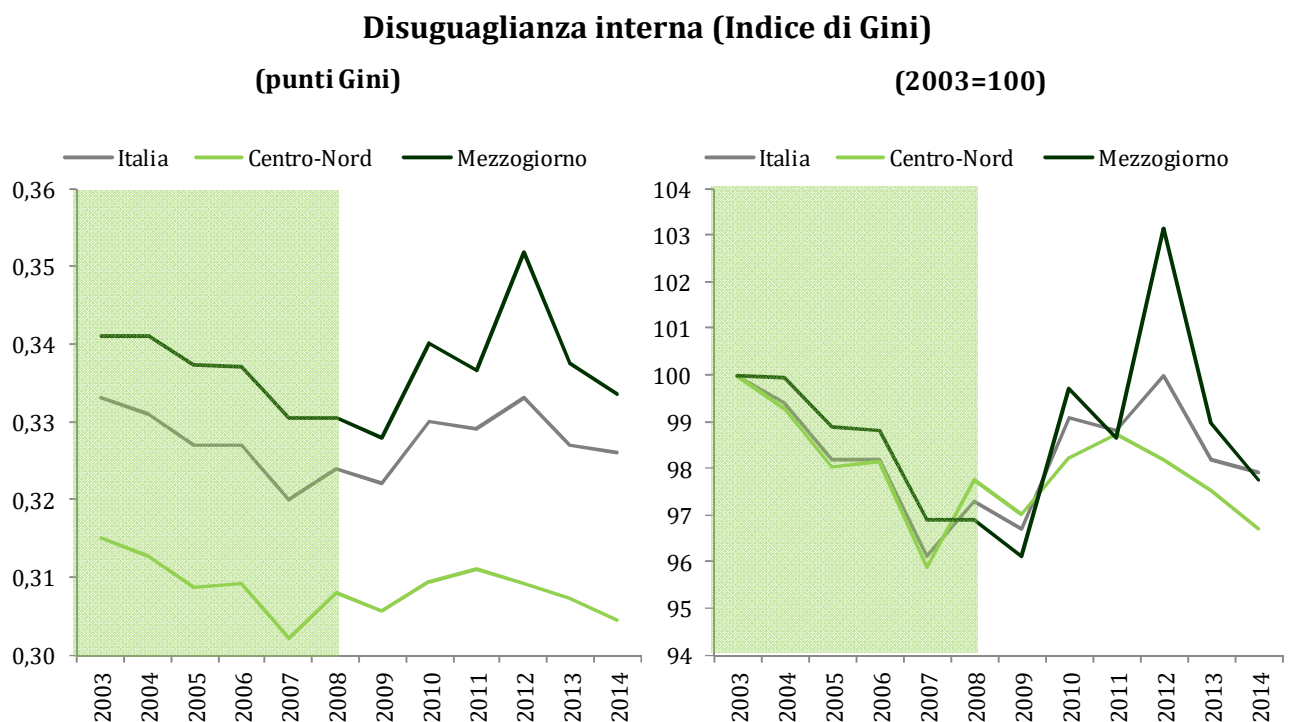
Se si considerano i due anni estremi della crisi (2008-2013), lo svantaggio del Mezzogiorno sembra allargarsi. La distanza in punti percentuali fra Nord e Sud è passata da 3,4 nel 2008 a 5,6 cinque anni dopo, ma solo perché il Mezzogiorno ha raggiunto il suo picco nel 2013, mentre l'Italia centro-settentrionale lo aveva fatto l'anno prima. Il distacco era di soli 2,9 punti nel 2012. Vi è però un elemento certo da sottolineare. Quando si passa a considerare la povertà assoluta (anziché quella relativa) e se si tiene conto delle differenze nel costo della vita, il divario fra Centro-Nord e Sud risulta in generale più contenuto. Il rapporto di svantaggio non è più 4:1 ma circa 2:1. La diffusione della povertà è sì più accentuata nel Mezzogiorno, ma la quota di famiglie povere del Sud è circa due volte (e non quattro) quella del Centro-

<sup>11</sup> I dati sono disponibili a partire dal 2005.



Nord. Nel 2015, il 9,1% delle famiglie residenti nel Mezzogiorno risultano in condizione di povertà assoluta, mentre nel resto d'Italia sono il 4,8%.

Il Mezzogiorno non solo ha un reddito più basso ed inferiore ma è anche distribuito in modo più diseguale. Era già possibile intuirlo guardando la distribuzione della povertà relativa, ma il grafico seguente lo ribadisce nuovamente. Rappresenta l'andamento del più classico indicatore usato per misurare la disuguaglianza fra territori, il cosiddetto Indice di Gini<sup>12</sup>. Un indice che varia da 0 (in caso di perfetta uguaglianza) e 1 (in caso di massima disuguaglianza).



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Si vede chiaramente quanto la linea del Mezzogiorno si discosti da quella del Centro-Nord. Prima della crisi aveva intrapreso una parabola discendente, segnando un calo via via più pronunciato così come era successo per l'Italia centro-settentrionale, ma dopo il 2008 ha invertito la rotta ed ha iniziato a salire toccando il suo massimo nel 2012. È proprio questo l'anno in cui il gap territoriale si fa più accentuato. La disuguaglianza del Sud torna poi a diminuire l'anno dopo, proseguendo la sua discesa nel 2014 e recuperando così lo svantaggio con il Centro-Nord. Oggi (2014) però la linea verde si trova ancora al di sopra al livello pre-crisi. Non è così al Centro-Nord che già nel 2013 è riuscita a tornare sotto i livelli del 2008.

<sup>12</sup> L'indice misura il grado di disuguaglianza della distribuzione del reddito equivalente netto individuale in ciascuna area geografica. Basandosi sulla definizione adottata dall'Eurostat, la misura non include gli affitti figurativi, i buoni-pasto, altri benefits non-monetari e gli autoconsumi.

Questo sintetico bilancio non fa altro che evidenziare le molte differenze territoriali che caratterizzano l'Italia. Il Sud appare spesso come svantaggiato; un Sud debole che arranca di fronte ad un Nord più virtuoso.

E questo non fa che confermare quella visione dualista che spesso dipinge il Mezzogiorno come un possibile freno per la crescita del paese. Ma questa è una visione semplificata o davvero l'Italia può essere riassunta in due grandi blocchi? Anche un'analisi più dettagliata ci restituirebbe due aree territoriali compatte o sarebbe in grado di far emergere zone più virtuose al Sud e meno efficienti al Nord? Sono queste le domande che hanno guidato questo rapporto.

A questo scopo abbiamo preso in considerazione diversi indicatori socio-economici e per ciascuno di essi abbiamo stilato una graduatoria delle province, posizionando in cima alla classifica quelle più virtuose. Se esistesse davvero un solo Sud allora tutti i suoi territori si posizionerebbero agli ultimi posti, senza eccezioni, così come tutte le province del Centro-Nord si collocherebbero nelle prime 69 posizioni (tante quante sono le province del Centro e del Nord Italia). In realtà, come vedremo, così non è. In alcuni casi si ottengono gerarchie di territori che non riflettono affatto la ripartizione geografica di appartenenza. Esistono aree del mezzogiorno che si comportano in modo imprevisto schierandosi nel gruppo delle più virtuose. Nelle varie mappe che accompagnano il rapporto verranno evidenziate proprio queste province. Il rosso sarà impiegato per colorare quelle zone del centro-nord che si trovano al di sotto delle prime 69 posizioni *virtuose* ed in verde le province del Sud che stanno al di sopra.

Ovviamente l'elenco degli indicatori qui presentati non pretende di essere esaustivo, anche perché non sempre le statistiche ci permettono di compiere analisi provinciali. Questo lavoro vuole piuttosto essere fornire lo spunto per guardare al Sud in un modo diverso.

## 1. Le performance economiche

### Il PIL provinciale

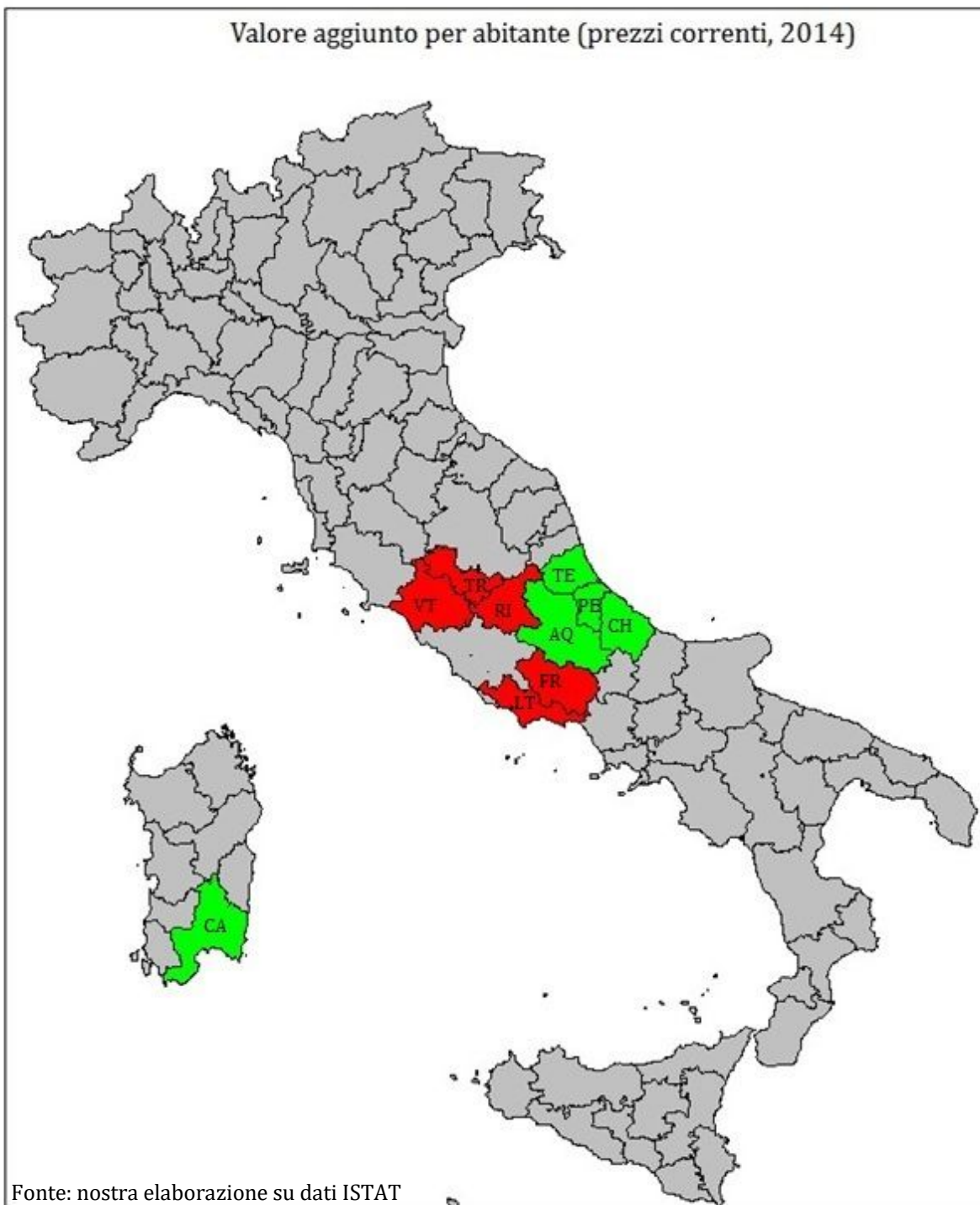
Un confronto tra Nord e Sud Italia non può che partire dall'analisi della ricchezza prodotta nel paese considerando la distribuzione del Valore Aggiunto (VA) per abitante nelle diverse province. Nella classifica del 2014 i primi posti sono tutti occupati da territori del Centro-Nord. Prima di trovare una provincia appartenente al Sud è necessario scorrere ben 57 posizioni, insomma più di metà della classifica (L'Aquila è al 58° posto con un valore aggiunto per abitante di 21.730 euro). Nella parte bassa della graduatoria, invece, la provincia centro-settentrionale con un VA più basso è comunque migliore rispetto a più del 70% delle province del mezzogiorno.

Gli scambi di posizione tra province settentrionali e meridionali sono soltanto cinque, quattro delle quali situate in Abruzzo, nella parte più a Nord della ripartizione. Allo stesso modo, quattro delle cinque province centro-settentrionali con un VA più in linea con il meridione sono situate nel Lazio e una in Umbria, quindi nella parte più meridionale della ripartizione.

Il dato in prospettiva storica è invece meno scontato. Confrontando, infatti, il VA del 2014 con quello del primo anno della crisi, il 2008, la classifica che ne risulta mostra che:

- tra le province con una variazione positiva (31) e quindi in crescita rispetto al 2008, sono nove quelle che fanno parte della ripartizione Sud
- è una provincia meridionale, Ogliastra, a registrare il tasso di crescita del VA più alto tra tutte (+12,4%).

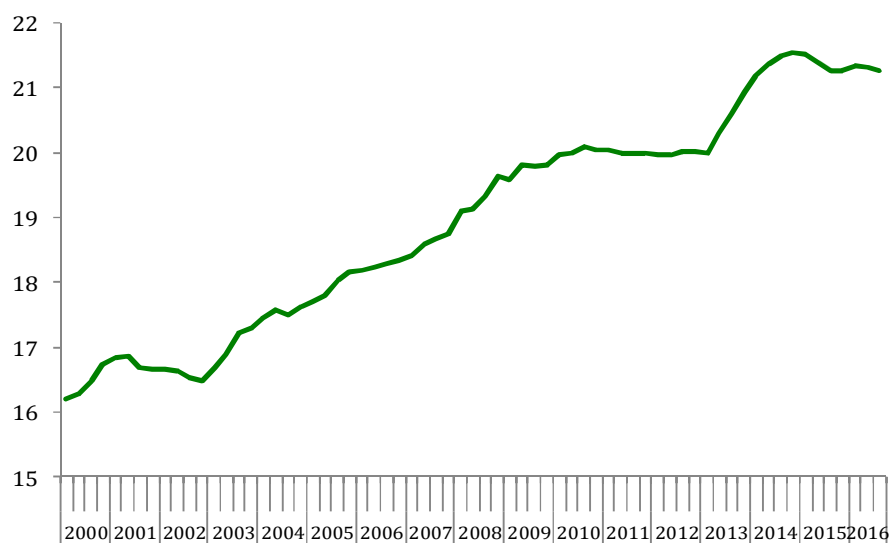
Che il Sud sia economicamente meno avanzato rispetto al Centro- Nord è cosa ben nota. È quindi utile andare oltre al semplice dato economico. In questo dossier verranno esaminati anche indicatori di diversa natura che daranno modo di guardare alle differenze tra Nord e Sud da un'altra prospettiva.



## Il mercato del lavoro

La struttura del mercato del lavoro è forse uno degli aspetti più citati per descrivere il ritardo del Mezzogiorno. Le regioni del Sud sono sempre state caratterizzate da bassi tassi di occupazione, inferiori a quelle del resto del Paese. È quello che ci racconta il grafico seguente: la storia di un divario in continua crescita, interrotto solo brevemente da periodi di convergenza.

**Differenza in punti percentuali fra il tasso di occupazione (15-64 anni)  
del Centro-Nord e del Mezzogiorno**  
(dati grezzi, medie mobili a 4 termini)



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

Sono quasi 20 i punti percentuali che oggi (III trimestre 2016) dividono le due aree del paese: al Sud solo il 44,0% delle persone in età lavorativa risulta occupato, contro il 64,9% al Nord<sup>13</sup>. Sono differenze certamente significative, ma dopo circa undici anni di forte crescita, sembra essere iniziata una nuova fase di avvicinamento seppur lento. Nel 2015 (rispetto al 2014), l'aumento dei posti di lavoro al Sud è stato decisamente maggiore rispetto al resto delle regioni. Ha segnato un +1,4% contro un rialzo dell'0,5 del Centro-Nord, grazie soprattutto ad un settore che ha fatto da traino come quello dell'agricoltura (+5,2% al Sud contro il 3,3% del resto del paese). Positivo è stato anche il contributo del settore delle costruzioni che, contrariamente a quanto successo nelle zone centro-settentrionali, ha registrato un segno positivo (+1,9% rispetto al -2,1 del Centro-Nord) e a quello dei servizi (+1,6% nel Mezzogiorno, +0,8 nel resto d'Italia)<sup>14</sup>. È stata una crescita che ha interessato sia gli uomini che le donne e un po' tutte le classi d'età (tranne quella fra i 35 e i 44 anni). E i giovani non hanno fatto eccezione. Per la prima volta dopo circa 12 anni di calo e stagnazione, al Sud è aumentata l'occupazione anche fra i 25-34enni.

Ma a beneficiare della ripresa sono stati soprattutto i lavoratori dipendenti (fra i 15 e i 64 anni) che al Sud sono cresciuti del 2,0% contro lo 0,9 del Centro-Nord. Gli autonomi<sup>15</sup> continuano invece a calare, ma questo è un

<sup>13</sup> Considerando gli occupati fra 15 e 64 anni.

<sup>14</sup> Le variazioni sono state calcolate considerando gli occupati in età lavorativa (15-64 anni).

<sup>15</sup> Fra i 15 e i 64 anni.

comune denominatore di tutte le macro-zone, anche se nel Mezzogiorno il ritmo è stato leggermente più lento (-0,5%, rispetto a -0,7% del resto delle regioni).

Il buon recupero di posti di lavoro al Sud è stato solo in parte favorito dalla decontribuzione sulle nuove assunzioni. Se guardiamo al peso dei rapporti di lavoro che hanno beneficiato delle agevolazioni fiscali sul totale di quelli avviati o trasformati nel 2015, non vi è molta diversità fra Nord e Sud: sono il 61,1 % al Centro-Nord e 61,0% al Sud e nelle Isole. Qualche differenza c'è se consideriamo il tipo di strada intrapresa per usufruire del bonus contributivo: nel Mezzogiorno si è preferito assumere direttamente a tempo indeterminato piuttosto che trasformare precedenti rapporti di lavoro più precari (le nuove assunzioni rappresentano il 69,5% dei contratti agevolati al Nord e l'86,7% al Sud). Vi è però un aspetto da precisare. L'aumento degli occupati a tempo indeterminato (stando ai dati Istat), è stato sì molto più accentuato nelle regioni meridionali (+0,9% rispetto allo +0,5% del Centro-Nord nel 2015), ma non si deve dimenticare che a trainare la crescita occupazionale sono stati soprattutto gli occupati a termine che nel Sud Italia hanno segnato un +7,2%, contro il +3,2% del resto del paese.

Questa dinamica tendenzialmente positiva ovviamente non basta per colmare il divario, ma sono pur sempre indizi di ripresa. Una ripresa che si è protratta anche nella prima parte del 2016, con un incremento che continua ad essere maggiore rispetto a quello del Centro-Nord (+1,8 rispetto al 1,2 del settentrione<sup>16</sup>).

A ben vedere, però, il Sud e il Centro-Nord non sono due aree uniformi e omogenee. Presentano al loro interno sfumature, comprendono zone più virtuose e territori più arretrati. Se consideriamo il tasso di occupazione<sup>17</sup>, ad esempio, non tutto il Centro-Nord si comporta come Bolzano o Bologna dove il 70% circa della popolazione è occupata. A Rovigo si scende al 61% e a Frosinone al 50%. Ma quel che è più interessante è che ci sono province del Sud che superano, per livelli occupazionali, alcuni centri del Centro e del Settentrione. Anche se sono solo tre è comunque un dato da segnalare. Queste sono Teramo, Chieti e l'Aquila, tutte città dell'Abruzzo.

E se si considerano i giovani (15-24 anni) le province meridionali con buoni risultati diventano sette<sup>18</sup>: insieme a Teramo e Chieti troviamo Olbia, Oristano, Brindisi e Matera. Scivolano verso il basso invece le due province

---

<sup>16</sup> Le variazioni sono state calcolate considerando gli occupati medi (fra i 15 e i 64 anni) del I, II e III trimestre 2016 rispetto allo stesso periodo del 2015.

<sup>17</sup> Fra i 15 e i 64 anni.

<sup>18</sup> Vedi appendice.

toscane di Pisa, Massa-Carrara, insieme a Rovigo, Genova, Imperia, Terni e Roma.



Ci sono squilibri territoriali anche nella diffusione della precarietà lavorativa. Da sempre<sup>19</sup> nel Mezzogiorno, la quota degli occupati a termine sul totale dei dipendenti<sup>20</sup> è più alta di quella di quella del Centro Nord.

<sup>19</sup> Almeno dal 1993.

Ci sono stati periodi in cui il divario si è ridotto<sup>21</sup>, certo, ma il tasso di precarietà del Sud si è sempre mantenuto 4-5 punti percentuali al di sopra di quello del resto del paese, toccando quota 18,4% nel 2015. Come abbiamo visto, sono stati proprio i lavoratori atipici ad aver contribuito lo scorso anno alla crescita occupazionale del Sud.

In tutta Italia la diffusione dei lavoratori a termine è maggiore fra le donne, un *gender gap* che raggiunge più alti livelli nelle aree meridionali.

**Percentuale di dipendenti con un contratto di lavoro a termine  
sul totale dei dipendenti (anno 2015)**

<b>Centro-Nord</b>	<b>Maschi</b>	12,2
	<b>Femmine</b>	12,9
	<b>Totale</b>	12,5
<b>Mezzogiorno</b>	<b>Maschi</b>	17,3
	<b>Femmine</b>	20,1
	<b>Totale</b>	18,4
<b>Italia</b>	<b>Maschi</b>	13,6
	<b>Femmine</b>	14,5
	<b>Totale</b>	14,0

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

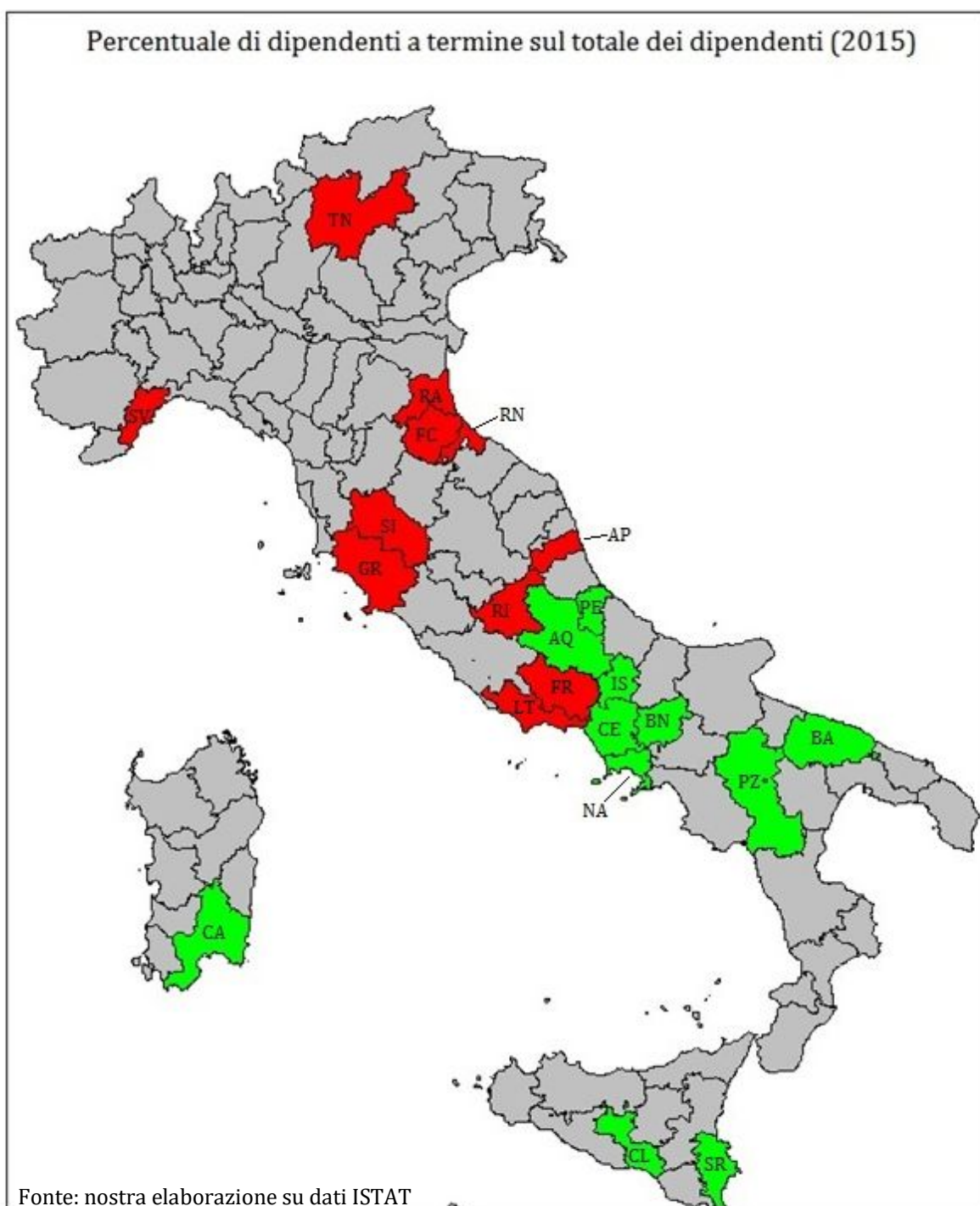
Se però si considera la distribuzione per età, la dicotomia *Nord virtuoso-Sud poco virtuoso* non funziona più. I lavoratori con contratti a termine toccano le quote maggiori nel Centro-Nord se si considerano i giovani (15-24 anni). Per fare un esempio: nel 2015 il 48% dei giovani (dipendenti) del Sud era occupato con un contratto a termine. Una percentuale decisamente alta, ma certamente inferiore a quella registrata nel resto del paese dove la quota si aggirava intorno al 60%.

Se poi si passa ad un'analisi più dettagliata si scopre ancora una volta un'Italia a macchia di leopardo con ben 11 province del Sud con un tasso di precariato minore rispetto ad alcuni territori del Centro-Nord. Troviamo, di nuovo, due città dell'Abruzzo (Pescara e l'Aquila) insieme a Siracusa e Caltanissetta, Bari, Potenza, Cagliari, tre province campane (Napoli, Benevento e Caserta) e Isernia, dove la percentuale di precariato scende addirittura sotto il 10%, ben al di sotto di quella registrata, ad esempio, a Grosseto, Rimini, Forlì o Ravenna, dove si supera il 20%.

<sup>20</sup> Sono stati considerati gli occupati di 15 anni e più.

<sup>21</sup> Tra il 2005 e il 2012.





Altro indicatore tradizionale del mercato del lavoro è il tasso di disoccupazione, un altro indicatore che, come i precedenti, non si distribuisce equamente fra le zone d'Italia. Crotona è la provincia con il tasso<sup>22</sup> di senza lavoro più alto con un valore (32,1%) circa otto volte superiore a quello di Bolzano, la città dove vi contano meno persone in cerca di lavoro (3,9%).

<sup>22</sup> Sono state considerate le persone fra 15 e 64 anni.

Questi sono dati che raccontano sinteticamente il divario che separa, ancora una volta, il Nord dal Sud. Una distanza che stava diminuendo fra il 2003 e il 2009, ma che l'anno successivo ha ripreso lentamente ad allargarsi, nonostante nel 2015 il tasso di disoccupazione sia tornato, al Sud, sotto quota 19%, grazie soprattutto al calo della componente femminile, quella maggiormente penalizzata dalla mancanza di lavoro.

E se si fa uno zoom sull'Italia, si scopre che sono solo tre le province, in termini di quota, che si posizionano meglio di alcune zone del Centro-Nord: Benevento, Chieti e Teramo con percentuali intorno all'11%, un valore al di sotto della media italiana. Queste tre province fanno meglio di Viterbo, Frosinone e Latina, tutte città del centro Italia<sup>23</sup>. Questo a livello generale, ma se si considera la distribuzione dei disoccupati per genere allora le province che si comportano in modo diverso dalle altre zone della propria ripartizione salgono a 6 se si guarda alle donne<sup>24</sup>. Benevento e Ogliastro presentano un tasso di disoccupazione femminile addirittura inferiore di 10 punti percentuali (rispettivamente 10,5 e 11,3%) rispetto a quello della zona meridionale.

Ma è con l'incidenza (sul totale) dei disoccupati di lunga durata<sup>25</sup> che la gerarchia dei territori appare meno legata alla zona geografica. Sono 12 le città del Sud che non si allineano alle altre province meridionali. Si va da Vibo Valentia, Olbia e Teramo che presentano valori intorno al 40-45% (contro il 65 dell'intero Sud) a L'Aquila, Carbonia e Lecce con un'incidenza poco più bassa del 60%. Nelle altre 12 città del Centro-Nord con le più basse performance (come Cremona o Lodi), il peso dei disoccupati in cerca di lavoro da almeno dodici mesi supera sempre il 60, un valore molto lontano da quel 52,3 registrato dall'intero Centro-Nord.

Il tasso di disoccupazione, però, non sempre riesce a cogliere tutto il segmento delle persone alla ricerca di un lavoro<sup>26</sup> perché non tiene conto di quanti non hanno cercato attivamente un'occupazione nelle 4 settimane precedenti il momento di rilevazione, ma che comunque sono disponibili a lavorare oppure cercano lavoro, ma non sono subito disposti ad iniziare l'attività. Questi individui, che sono parte dei cosiddetti "inattivi", vengono

---

<sup>23</sup> Vedi appendice.

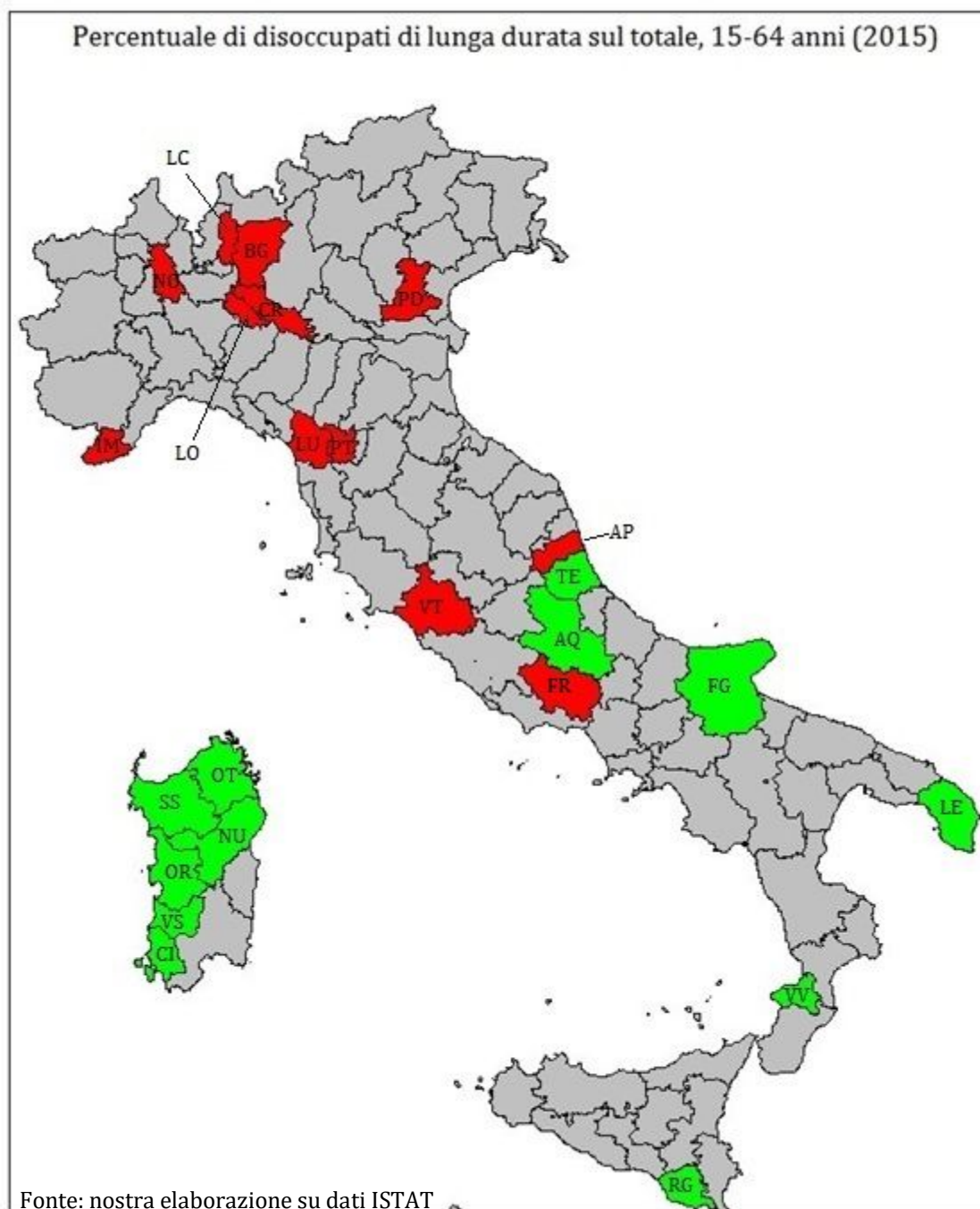
<sup>24</sup> E 4 nel caso degli uomini: Benevento, Teramo, Potenza (con Percentuali intorno all'11%), ma soprattutto Chieti che non raggiunge l'8%. Prendono il posto di Rieti (13,4%), Latina (15,55), Frosinone (16,2%) e Lodi (12,2%)

<sup>25</sup> Persone in cerca di occupazione da almeno dodici mesi.

<sup>26</sup> Vengono definiti disoccupati le persone non occupate tra i 15 e i 74 anni che:

- hanno effettuato almeno un'azione di ricerca di lavoro attiva nelle quattro settimane precedenti il momento della rilevazione e sono disponibili a lavorare entro le due settimane successive;
- inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana di riferimento e sarebbero disponibili a lavorare entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.

definiti *forze di lavoro potenziali* e sono, in Italia, circa 3,6 milioni<sup>27</sup> (nel 2015), il 14% delle forze lavoro, in aumento del 2,8% rispetto al 2014.



Una percentuale che tocca il 30% nelle regioni meridionali (contro il 6,5 del Nord e il 9,4% del centro) raggiungendo addirittura il 47,7% tra le donne.

Se agli inattivi che cercano un impiego ma non sono disponibili a lavorare si aggiungono i disoccupati è possibile costruire un indicatore più esteso che

<sup>27</sup> Considerando le persone fra 15-74 anni.

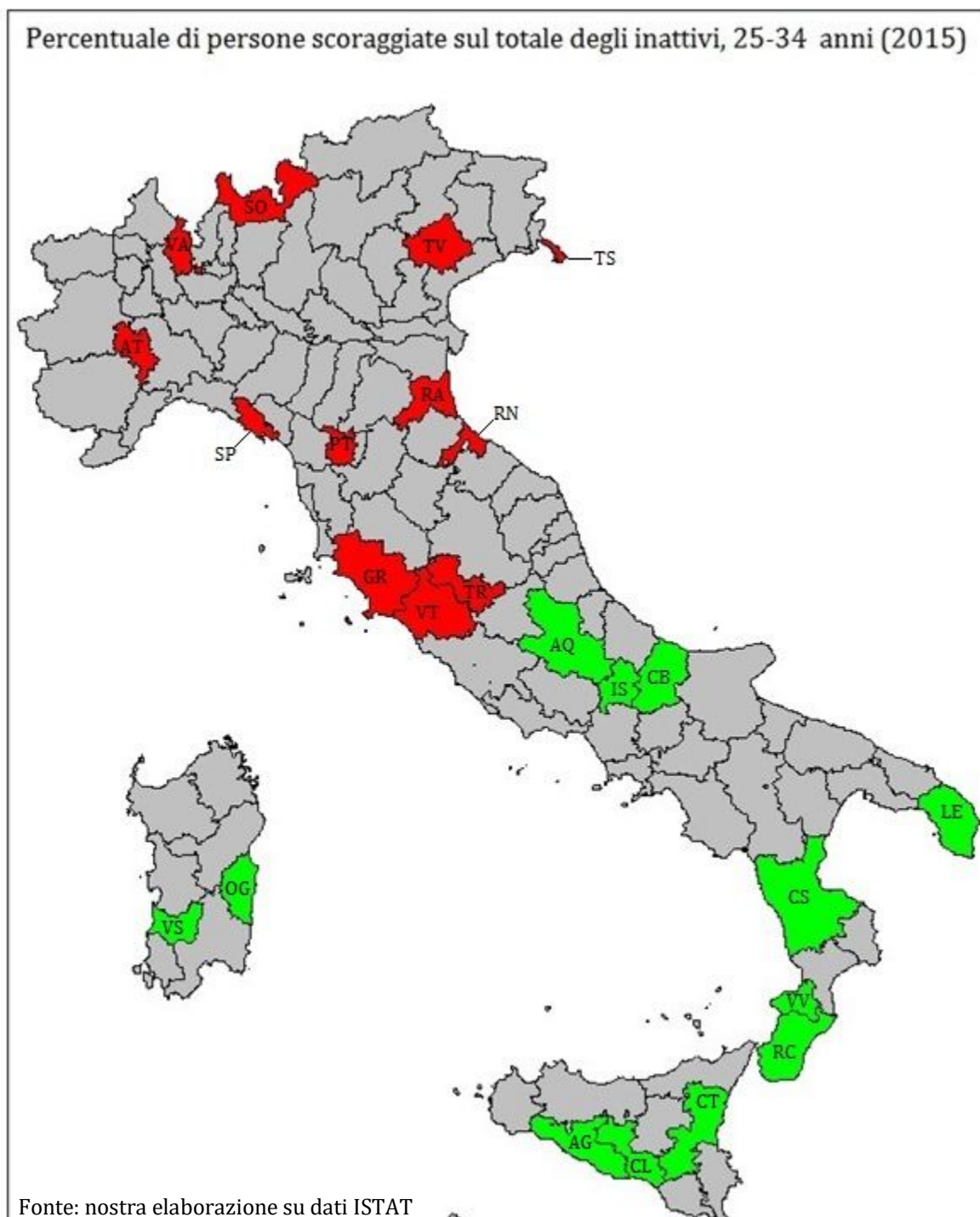
meglio coglie l'offerta di lavoro insoddisfatta. Così facendo, la quota di persone potenzialmente impiegabile ma priva di un'occupazione<sup>28</sup> sale dal'8,1 al 13,4% al Nord, dal 10,6% al 18,0% al Centro e dal 19,4 al 37,9% nel Mezzogiorno. Si fa dunque ancor più marcato il divario fra il Sud e il resto del Paese.



Forze di lavoro potenziali: percentuale di disoccupati e inattivi che non cercano lavoro ma sono disponibili a lavorare sul totale delle forze di lavoro e di coloro che non cercano un'impiego ma sono disponibili ad iniziare un'attività.

<sup>28</sup> Sempre considerando la fascia d'età 15-74 anni.

Tre sole province meridionali, tutte dell’Abruzzo, riescono a fare meglio di alcune città del Centro-Nord: Chieti, Teramo e l’Aquila che superano le tre laziali Rieti, Latina e Frosinone. Lo stesso risultato si ottiene se si considerano soltanto i maschi, mentre se si analizza la sola componente femminile, Rieti e l’Aquila si comportano come il resto della loro ripartizione geografica.



La maggior difficoltà del Sud a trovare un’occupazione si accompagna anche ad una più marcata diffusione di persone *scoraggiate*. Sono infatti il

19,8% gli inattivi residenti al Sud che hanno smesso di cercare lavoro perché ritengono di non riuscire a trovarlo. Una percentuale di molto inferiore a quell'8,3% che si tocca nel resto del paese. Sono solo due le province meridionali con performance in linea con quelle del centro-Nord: l'Aquila e soprattutto Teramo, dove gli scoraggiati costituiscono solo il 9,8% degli inattivi.

Questo a livello complessivo, ma se si guarda ai giovani fra 25 e 34 anni il risultato è diverso. Sono ben 12 le città del Sud che si trovano in buona posizione.<sup>29</sup> Si collocano in sei delle otto regioni meridionali: una in Abruzzo (L'Aquila), due in Molise (Campobasso e Isernia), tre in Calabria (Reggio Calabria, Vibo Valentia e Cosenza), una in Puglia (Lecce), due in Sardegna (Medio Campidano e Ogliastra) e tre in Sicilia (Caltanissetta, Catania e Agrigento). Superano altrettante città settentrionali come Asti o Sondrio, la città del Centro-Nord che presenta il più alto tasso di giovani inattivi scoraggiati (28,7 %).

Ancora una volta, dunque, un'analisi più approfondita fa apparire il divario territoriale meno marcato.

---

<sup>29</sup> Se si considerano gli inattivi scoraggiati fra 35 e 64 anni, le province meridionali con buoni risultati scendono a tre: L'Aquila, Teramo e Pescara.



## 2. Il senso civico

Parlando di senso civico e Sud Italia non si può non tenere conto del testo di Putnam del 1993. Nel libro *Making Democracy* il sociologo collega la performance istituzionale delle regioni italiane al loro grado di senso civico, la *civic community* composta da: impegno civile, cooperazione, solidarietà, fiducia e tolleranza. Nel libro vengono usati diversi set di indicatori per valutare il capitale sociale regionale e la loro correlazione con il livello di funzionamento istituzionale. Il testo di Putnam ha sollevato numerose critiche ed è ancora un testo su cui si confrontano gli studiosi. Secondo l'autore, le regioni del Sud hanno un minore rendimento istituzionale a causa di un minore senso civico dei cittadini (Putnam, 1993).

Già prima di Putnam diversi autori avevano affrontato l'argomento Nord-Sud Italia non da un punto di vista prettamente economico bensì socio-culturale. Edward C. Banfield (1958) nel suo *The Moral Basis of a Backward Society* spiega l'arretratezza di alcune comunità con il persistere di un'etica sociale di tipo familista (il *familismo amorale*) in contrasto con il perseguimento di un interesse collettivo.

Almond e Verba (1963) mettendo a confronto il senso civico di cinque nazioni, collegano la debolezza delle istituzioni italiane al basso capitale sociale riscontrato.

Non tutti gli autori però sono concordi nel trattare il Sud ed il Nord come due blocchi omogenei e contrastanti. Trigilia e Diamanti (1992) evidenziano nelle loro analisi la presenza di molti Sud.

Anche dalle mappe relative agli indicatori scelti in questa ricerca come esempi di senso civico, si vede come il Sud non sia assolutamente un territorio omogeneo, bensì ci sono alcune province meridionali che ottengono risultati migliori di certe zone del Centro-Nord Italia.

Gli indicatori provinciali qui utilizzati per la costruzione delle mappe relative al senso civico sono stati: il tasso di partecipazione alle elezioni europee del 2014, i voti dati a partiti *anti-establishment*<sup>30</sup> alle elezioni politiche del 2013, l'intensità di evasione dell'IRAP tra il 1998 ed il 2002, il tasso di pagamento del canone Rai, il tasso di raccolta differenziata, la quota di persone impegnate in attività di volontariato, i donatori di sangue e di organi.

---

<sup>30</sup> Per l'elenco vedi appendice.



Per questi indicatori, l'esistenza di dati a livello provinciale dà la possibilità di vedere quando e quanto le province italiane assumono valori diversi da ciò che ci si aspetterebbe secondo la dicotomia Nord-Sud e quali siano le diverse realtà che convivono all'interno di una stessa regione.

## La partecipazione elettorale

Uno degli indicatori più utilizzati per valutare il grado di *civiness* di un popolo è il tasso di partecipazione alle elezioni. Il voto indica il grado di partecipazione attiva alla vita politica del paese. I dati utilizzati per la costruzione della mappa sono quelli relativi al tasso di votanti alle elezioni europee del 2014.

In Italia l'astensione inizia ad acquisire un carattere strutturale solo a partire dagli anni '80. Fino a quel periodo il tasso di non partecipazione al voto era inferiore al 10% e non destava alcun interesse scientifico né alcuna preoccupazione da parte della classe politica. A partire dal 1979 il trend dell'astensione è crescente e diviene, soprattutto a partire dalla crisi della prima Repubblica, un fenomeno rilevante (Cerruto 2012).

Putnam aveva scelto di valutare la partecipazione non con i dati sull'affluenza alle elezioni politiche, ma ai referendum. Anche in questo caso la scelta è caduta su consultazioni "di second'ordine", le elezioni europee, che destano meno interesse nella popolazione e che mobilitano in maniera inferiore la macchina propagandistica dei partiti.

Classificando le province in base al tasso di votanti alle elezioni europee del 2014 si va dal valore massimo della Provincia di Pesaro-Urbino, in cui il 73,2% degli aventi diritto si è recato a votare, al 34,6% della provincia di Nuoro.

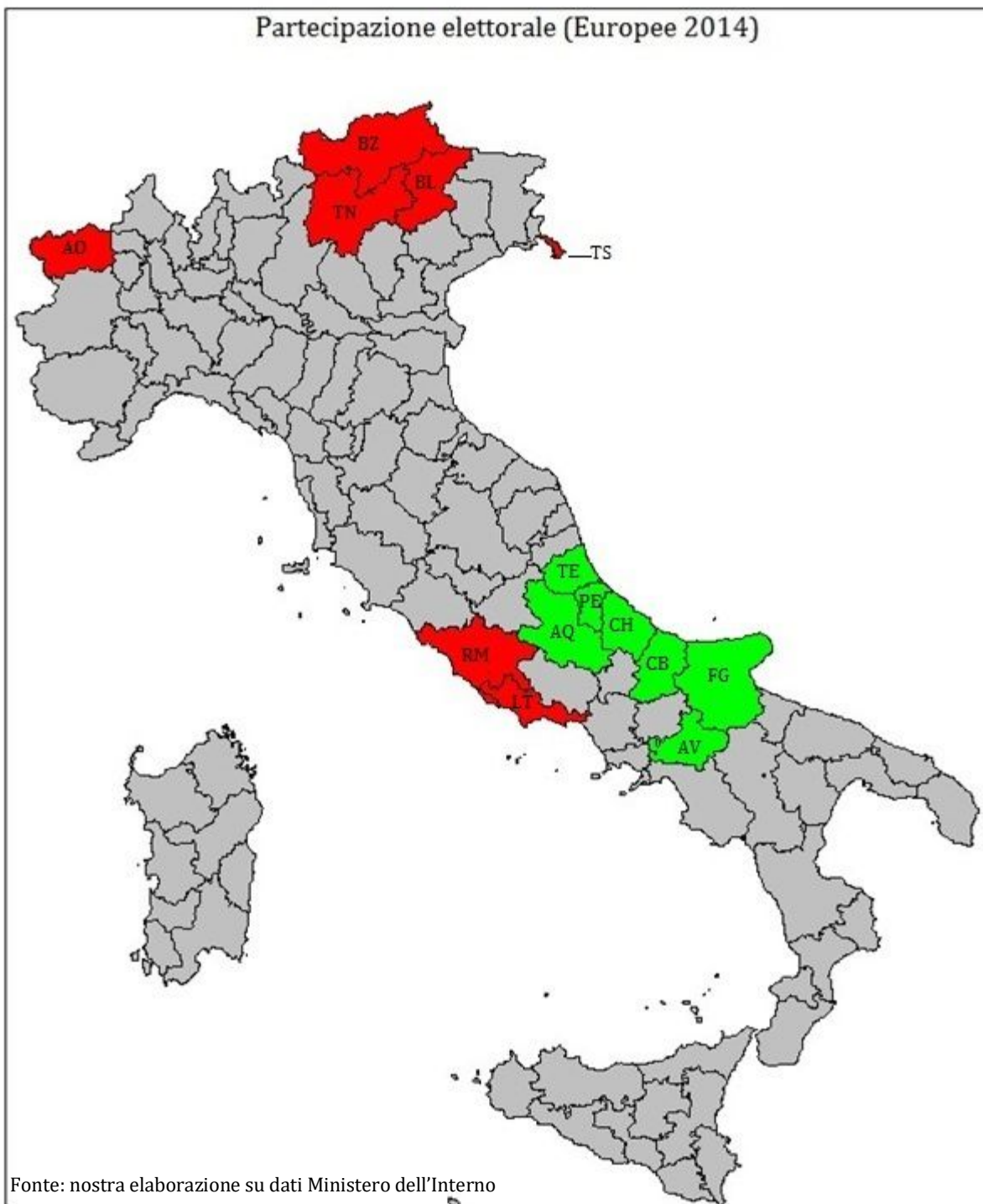
## LE SCELTE DI VOTO

Oltre al livello di partecipazione provinciale, è interessante vedere che cosa si vota. Nello specifico è stata calcolata la forza del voto di protesta calcolata come percentuale di voti a favore di partiti in qualche modo definibili come anti-sistema sul totale dei voti espressi.

Questo dato può indicare il grado di insoddisfazione dei cittadini per il complesso delle istituzioni politiche attuali.

Per questo indicatore, 24 delle 41 province del Sud Italia ottengono valori inferiori rispetto ad altrettante province del Nord.

La quota di elettori che hanno dato il proprio voto a partiti definibili come anti-sistema è più alta rispetto al Nord soltanto in Sicilia (esclusa Messina), in Sardegna (eccetto Nuoro e Olgiastro) e in Abruzzo (esclusa L'Aquila). Al momento delle politiche del 2013 l'insoddisfazione politica sembra un fenomeno diffuso e trasversale, senza un chiaro gradiente Nord-Sud.



Complessivamente, il Centro-Nord ha un tasso di partecipazione del 64,3%, 15,5 punti percentuali in più rispetto al Sud Italia. Tuttavia, sette province del meridione hanno superato come livello di partecipazione elettorale altrettante province del Centro-Nord. Nello specifico, quattro province abruzzesi, una molisana, una campana e una pugliese: L'Aquila, Campobasso,

Teramo, Pescara, Chieti, Avellino e Foggia hanno superato i livelli di partecipazione di Latina, Roma Belluno, Trento, Bolzano, Trieste e Aosta.

## Le Tasse

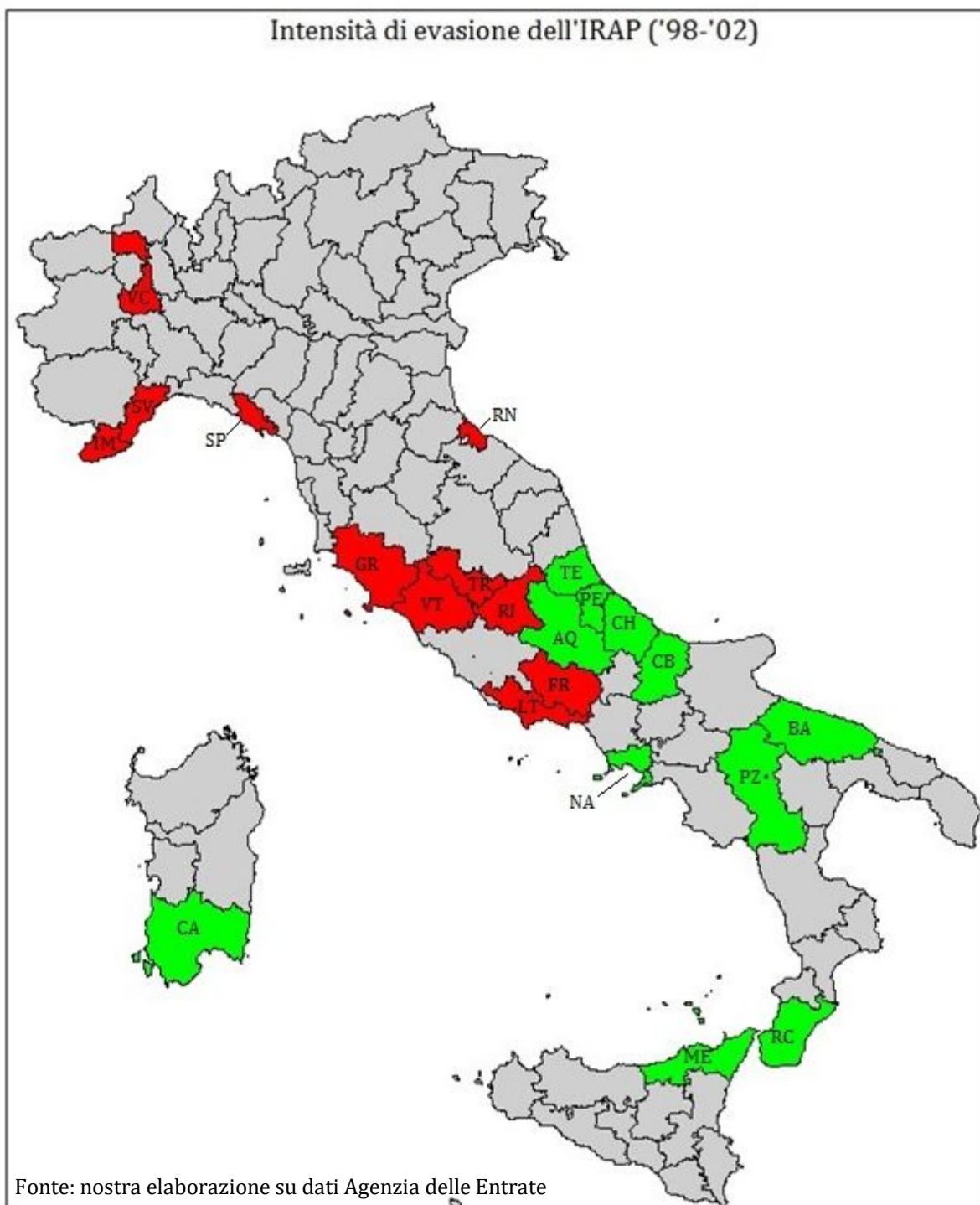
Un altro aspetto che può aiutare a misurare il grado di senso civico di una popolazione è il numero di persone che pagano le imposte. L'evasione fiscale è uno degli aspetti più problematici del nostro paese. Lo stesso Presidente Mattarella lo ha inserito tra i punti più urgenti da risolvere nel suo primo discorso di fine anno.

Secondo gli studi della *cultural economics*, la scelta di evadere le tasse non è semplicemente dipendente dall'entità dell'imposta dovuta, dalla probabilità oggettiva di venire scoperti e dall'ammontare delle sanzioni. Diversi autori hanno evidenziato il ruolo che hanno elementi soggettivi nella scelta del pagamento delle tasse (Banca d'Italia, 2007).

Il comportamento dei membri della comunità di cui si è parte può cambiare la percezione nei confronti dell'evasione delle imposte; se il proprio vicino o il proprio collega evadono le tasse e non vengono scoperti, questo può far sì che sia la nostra volontà di pagamento, che la nostra percezione del rischio di controlli si abbassino (Sandmo, 2006). Il rapporto tra lo stato ed il contribuente può essere visto anche sotto forma di contratto, il cittadino paga le tasse in cambio di beni e servizi prodotti dalle istituzioni pubbliche. Se le tasse sono più onerose rispetto ai beni e servizi erogati oppure se la percezione dei contribuenti è di uno spreco e di un uso distorto delle imposte versate questo accordo si può rompere (Feld e Frey, 2006). Secondo alcuni studi anche le convinzioni religiose possono incidere sulla *tax compliance* (McGee, 2005).

### *L'evasione dell'IRAP*

Il primo dato utilizzato è quello riguardante il gettito IRAP. In uno studio dell'Agenzia delle Entrate del 2006 è stata calcolata l'entità dell'IRAP mettendo in relazione i dati amministrativi con i dati ISTAT. Una volta stimata l'entità, questa è stata rapportata alla base dichiarata in modo da ottenere l'intensità di evasione fiscale dandoci una stima di quanto ogni contribuente in media occulta rispetto a quanto dichiarato al fisco. A livello nazionale l'intensità di evasione stimata tra il 1998 ed il 2002 passa dal 37,46% del primo anno di indagine al 27,34 dell'ultimo.



La classifica provinciale vede tra le province più virtuose due province del Centro-Nord e una del Sud: Bologna, Milano e L'Aquila, con una media (tra il '98 e il 2002) di evasione inferiore al 10%.

La cartina evidenzia come la classica dicotomia Nord virtuoso e Sud evasore non sia in questo caso del tutto aderente alla realtà.

Sono ben 12, infatti, le province meridionali con livelli di evasione in linea con il Centro-Nord. Province che si discostano, in alcuni casi anche di molto, dalla media della propria regione di appartenenza. A Messina, ad esempio, su 100 euro dichiarati 19,14 vengono occultati al fisco, contro i 65,89 della media siciliana. Tra le province settentrionali poco virtuose troviamo invece Imperia dove l'intensità di evasione stimata è superiore al 100% (104,9%), contro una media regionale del 50,29%.

### *Il canone Rai*

Il canone Rai è sempre stata un'imposta poco amata dagli italiani. Nata nel 1938 per volere del regime fascista, era inizialmente dovuta soltanto dai possessori di radio, bene che a quel tempo era posseduto dalle famiglie più abbienti della nazione. Nel tempo si è estesa a chiunque sia in possesso di apparecchi atti alla ricezione radio-televisiva.

Secondo la RAI, il tasso di mancato pagamento del canone si attestava, nel 2015, al 35% con punte di più del 40% in alcune regioni<sup>31</sup>. Da quest'anno il pagamento è collegato alla bolletta elettrica, con la speranza, per il Governo, di ridurre la morosità nel pagamento e diminuire l'intensità di evasione<sup>32</sup>.

Essendo un'imposta di facile evasione, almeno fino ad oggi, i differenti tassi di pagamento del Canone Rai possono fornire un quadro del maggiore o minore senso civico delle diverse province. Per calcolare il tasso di pagamento, il numero di abbonati all'emittente pubblica per provincia è stato diviso per il numero di famiglie presenti.

La mappa relativa al tasso di pagamento del canone Rai mostra come tutta la fascia delle province della costa sud-orientale, eccetto Teramo, abbia livelli di abbonati in linea con quelli del Centro-Nord Italia, con tassi che si aggirano attorno al 70%.

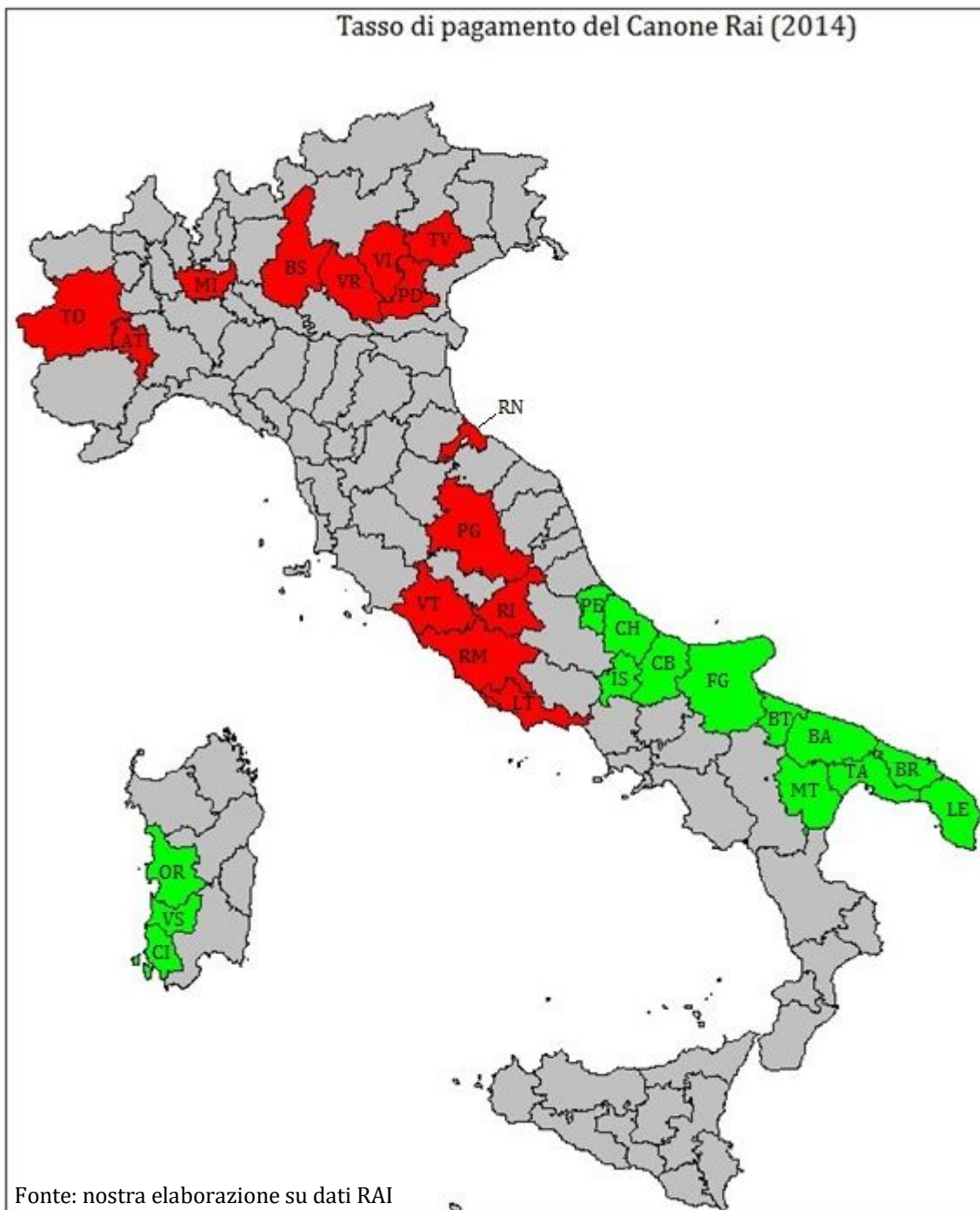
Tra le regioni settentrionali spiccano invece molte province del Lazio e del Veneto con un tasso di pagamento molto basso, Roma e Vicenza tra tutte con un numero inferiore al 60% di famiglie abbonate RAI.

---

<sup>31</sup> Lazio, Calabria, Sicilia e Campania.

<sup>32</sup> Secondo uno studio del Sindacato Lavoratori Comunicazione-CGIL del settembre 2016, le maggiori entrate molto dipenderanno dal tasso di morosità degli utenti. Nello scenario peggiore, con una morosità al 15% l'extra gettito sarà addirittura negativo.

### Tasso di pagamento del Canone Rai (2014)



Fonte: nostra elaborazione su dati RAI

## La raccolta differenziata

La capacità di un'istituzione locale di occuparsi dei rifiuti è una variabile in grado di dare qualche informazione sull'efficienza dell'istituzione stessa. Gestire e smaltire i rifiuti mostra anche l'effettivo controllo che ha un'amministrazione del territorio che controlla, e ci dice qualcosa sulla sua capacità di entrare in contatto con i propri cittadini dai quali dipende la buona riuscita dell'operazione.

La raccolta differenziata è una pratica che consente la diminuzione della quantità di rifiuti che finiscono in discarica ed è uno dei principali comportamenti atti a sviluppare una coscienza ecologica. Ma il cittadino che ricicla decide di utilizzare una parte addizionale del suo tempo (per dividere i vari materiali) e delle sue risorse per fare qualcosa con poca o nessuna sicurezza di ritorno monetario e con poca o nessuna certezza di essere sanzionato in caso di mancata raccolta differenziata (Cartocci, 2012).

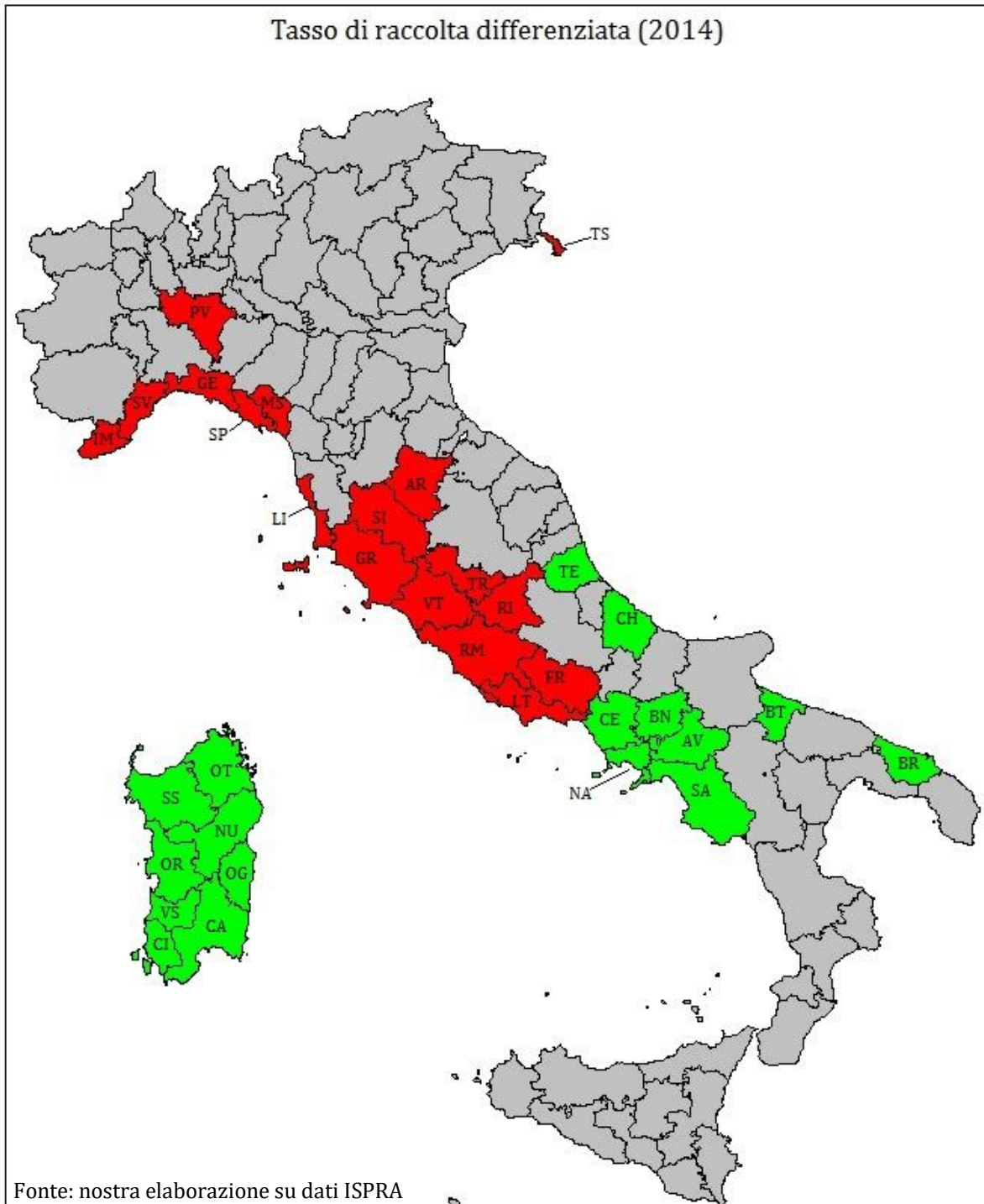
Le determinanti della scelta di effettuare la raccolta differenziata appartengono, secondo gli studiosi, principalmente a tre macro-categorie. Alla base ci sono ragioni economiche, come gli sconti sul costo delle tasse sui rifiuti, la raccolta porta a porta oppure il rischio di incorrere in sanzioni; ragioni psicologiche, come il grado di educazione, la sensibilità ambientale, le attitudini personali; e motivazioni sociali che dipendono dal contesto in cui l'individuo vive, la pressione esterna ad agire in un certo modo, la creazione di norme e costumi condivisi con il proprio ambiente.

La decisione di fare o meno la raccolta differenziata viene quindi influenzata da vari fattori e secondo molte analisi questi fattori hanno un peso diverso. Le determinanti economiche, hanno un peso minore rispetto al grado di consapevolezza di ciò che si fa e al grado di importanza che il riciclare ha nel nostro ambiente sociale (Joshi et al, 2015).

I dati sulla raccolta differenziata forniti dall'ISPRA forniscono la quota di rifiuti differenziati sul totale di quelli raccolti a livello provinciale. I valori delle diverse province italiane spaziano dall'81,9% di Treviso al 6,1% di Enna. La media del tasso di rifiuti differenziati sul totale è del 45,2%, la deviazione standard che ci consente di misurare la dispersione, ovvero la variabilità di questi dati, è del 18,7%.

Nelle prime 10 posizioni oltre a tre province venete, due piemontesi, una trentina, una friulana, una lombarda e una marchigiana si trova, all'8° posto, la provincia di Benevento che ha un tasso di rifiuti riciclati quasi del 70%. In fondo alla classifica, tra le dieci province meno virtuose, ben sette sono siciliane. La Sicilia, infatti, è il fanalino di coda delle regioni come tasso di raccolta differenziata con il 12,5%.

La mappa che segue dimostra che la semplice dicotomia Centro-Nord virtuoso e Sud amorale è molto semplicistica. Sembra, infatti, che tutta la costa del Tirreno centro-settentrionale, da Imperia a Latina, escluse Pisa e Lucca, abbia comportamenti molto più simili alla maggioranza delle province meridionali che a quelle della propria ripartizione.





Dall'altra parte, sotto Latina, la situazione si rovescia e le province campane in blocco dimostrano di avere più coscienza ecologica dei loro vicini del Centro-Nord. Allo stesso modo la raccolta differenziata raggiunge livelli sopra il 50% in quasi tutta la Sardegna e soltanto nella provincia di Olbia-Tempio si ha un tasso al di sotto della media italiana.

## Il volontariato

Secondo Toqueville l'associazionismo ha effetti virtuosi sulla democrazia. Le associazioni si possono porre come mediatori tra individuo e stato. Possono portare avanti le istanze di gruppi sociali non sufficientemente rappresentate dentro le istituzioni, agire da gruppo di pressione e modificare le linee politiche correnti.

Secondo la letteratura sul capitale sociale i legami sociali sono una risorsa imprescindibile al buon funzionamento di una società. Secondo Putnam l'esistenza di associazioni è positiva sia per il funzionamento delle istituzioni sia per l'economia di un paese, infatti un grado alto di associazionismo è correlato positivamente con il benessere economico.

Nel nostro paese i primi studi sul tema (Almond e Verba negli anni '60 tra tutti) hanno mostrato che i cittadini italiani erano poco propensi ad impegnarsi in forme associative diverse da quelle dei partiti politici e dei sindacati (La Valle, 2006)

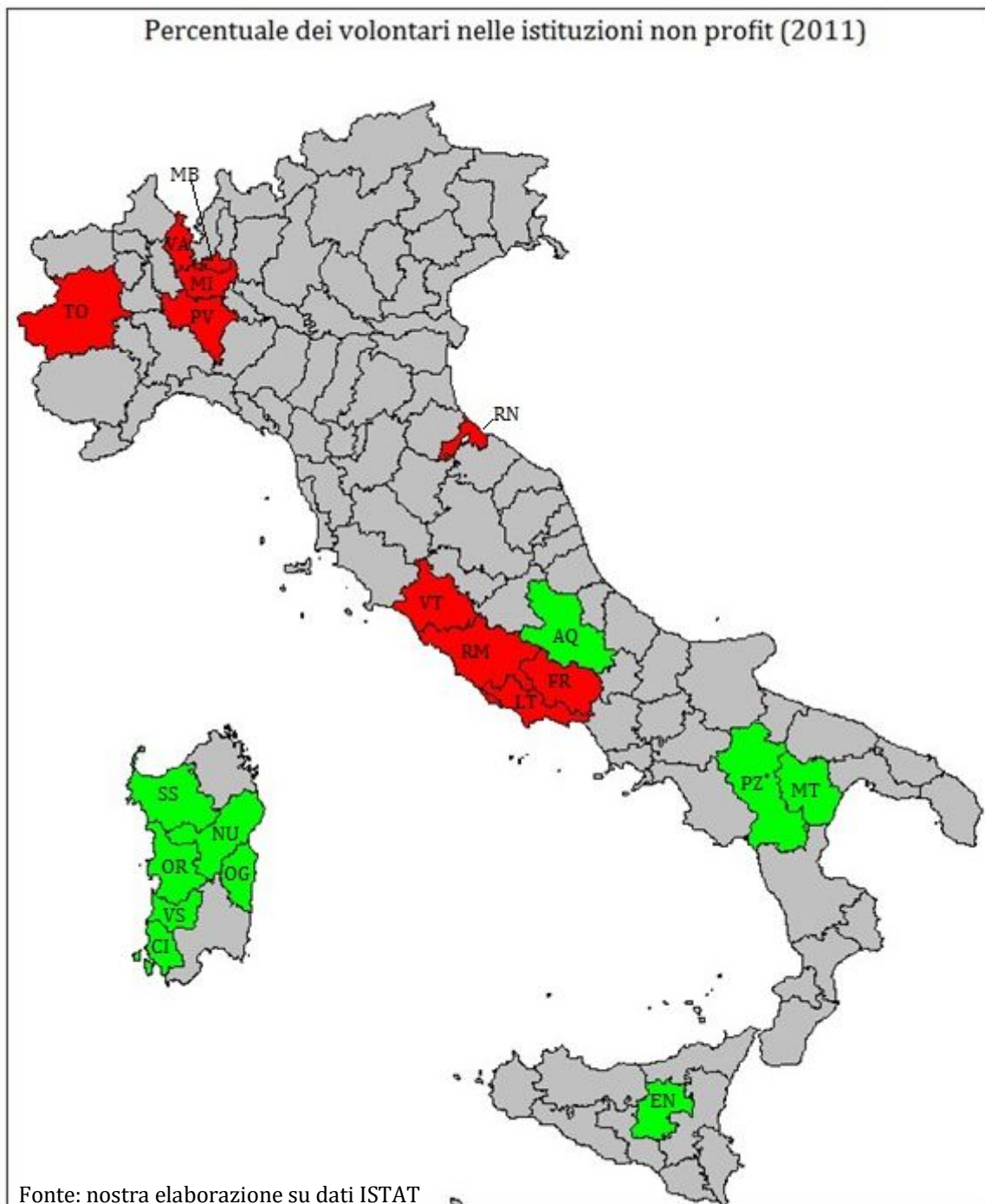
A partire dagli anni '70 in Italia si è affermato in modo sempre più significativo l'associazionismo volontario. Con la crisi dei partiti tradizionali, la società civile ha cercato nuovi modi di partecipazione diversi da quelli ufficiali. L'associazionismo è diventato, quindi, per molti un modo, se non l'unico, di provare ad incidere sul sistema politico (Di Gioia et al, 2010).

Lo sviluppo del terzo settore ha inoltre contribuito a colmare il vuoto lasciato dalla mano pubblica andando a sopperire alle funzioni che il sistema di welfare sempre più debole stentava ad adempiere.

L'associazionismo volontario è correlato positivamente con la fiducia interpersonale e con l'affidabilità (fiducia che gli altri mantengano gli impegni presi). Una maggiore fiducia negli altri diminuisce i costi di transazione tra gli individui ed accresce la propensione a fare accordi di cooperazione incidendo positivamente sull'economia di un territorio (Degli Antoni, 2008).

Per la descrizione dell'associazionismo di questo dossier è stato usato il database ISTAT del censimento dell'industria e dei servizi (2011). I dati danno la misura della consistenza dei volontari delle associazioni non profit.

Mediamente in Italia 8 cittadini su 100 fanno parte, come volontari, di associazioni non profit, un dato che già a livello regionale si mostra molto variegato. Il Trentino Alto Adige, con il 24,8%, ha un tasso superiore di 22 punti percentuali alla Campania. Le regioni con una quota di volontari non profit inferiore alla media nazionale sono in larga parte regioni del Sud Italia (6 su 7).



Anche la mappa del dato provinciale mostra una situazione variegata: alcune province hanno infatti un dato che le allontana dai valori medi della propria regione. Ad Enna, ad esempio, il tasso di volontari non profit è di 4,6 punti percentuali superiore alla media siciliana. Nel complesso, poi, molto ampie sono le differenze fra i due estremi in classifica: tra la provincia con più alto tasso di volontari, Bolzano, e quella con il valore più basso, Napoli, ci sono ben 28,1 punti percentuali.

Mettendo a confronto i risultati delle province del Centro Nord con quelle del Sud Italia, spicca in positivo la Sardegna, dove sei province su otto ottengono valori più vicini alle zone settentrionali della penisola. Secondo alcuni studiosi (La Valle, 2006) le buone performance della Sardegna sono legate alle tradizioni dell'isola nella difesa e promozione della propria cultura.

In senso opposto cinque province del Nord (Milano, Torino, Varese, Monza e Brianza e Pavia) e cinque del Centro (Rimini, Viterbo, Roma, Latina e Frosinone) ottengono valori maggiormente in linea con le province meridionali del paese.

## I donatori

### *Donare il sangue*

La richiesta di sangue da parte del sistema sanitario è in continua crescita, ciò è dovuto all'aumentare della popolazione a livello mondiale, all'allungarsi dell'aspettativa di vita ed al miglioramento delle tecniche mediche che consentono di trattare un numero sempre maggiore di malattie. L'Organizzazione mondiale della Sanità stima che una quota tra l'1% e il 3% della popolazione mondiale dovrebbe donare il sangue in maniera regolare in modo da averne sempre a disposizione (WHO, 2016).

Evidenze empiriche dimostrano che la decisione di donare il sangue dipende da una molteplicità di fattori, tra cui il capitale sociale posseduto da un individuo. Il capitale sociale misura quanto un cittadino sia integrato nel tessuto sociale cui appartiene, e più gli individui si sentono parte della società in cui vivono più sono spinti ad agire in modo da rinforzare e migliorare questi legami. I dati sulla donazione di sangue ci consentono anche di capire quanto gli individui abbiano la volontà sociale di donare una parte delle proprie risorse a beneficio degli altri senza ritorno materiale alcuno (Gonçales et al, 2013).

Secondo il programma di autosufficienza nazionale 2016 del Centro Nazionale del Sangue, in Italia nel quinquennio 2011-2015 è stata raggiunta complessivamente *“l'autosufficienza nazionale per tutti gli emocomponenti*



Tra la prima e l'ultima provincia per numero di associati (Gorizia e Benevento) ci sono ben 17,6 punti percentuali di differenza. Tra le prime dieci province con un più alto tasso di cittadini donatori appartenenti alle due associazioni sette sono del Centro-Nord Italia e tre del Sud.

Più del 40% delle province del Sud Italia ha dati sui donatori iscritti ad AVIS e FIDAS in linea con le province settentrionali. In Sicilia (15° a livello regionale), che ha un tasso di donatori iscritti del 3,7%, spicca il dato di Ragusa che con l'11,6% si trova quarto a livello nazionale. Anche al settentrione alcune province si assestano su valori più comuni tra i territori del Sud. Più della metà delle province toscane assume valori inferiori al 4% e si trova nella parte bassa della classifica, oltre il 69° posto come tre delle cinque province del Lazio.

### *Donare gli organi*

Come la donazione di sangue anche quella di organi può essere un buon indicatore del senso civico di una comunità. La donazione degli organi è un problema sanitario collettivo, ma dipende da scelte prettamente individuali. Il costo individuale di donare gli organi di un parente defunto oppure di iscriversi come donatori (costo emotivo), può essere mitigato dalla quantità di capitale sociale perché può rafforzare e incoraggiare i comportamenti altruistici e positivi per la società (Ladin et al, 2015).

Nel 2015 in Italia sono stati effettuati 3.319 trapianti. I pazienti in lista di attesa sono 9.070 e i tempi di attesa vanno dai 2 ai 3 anni a seconda del tipo di intervento.

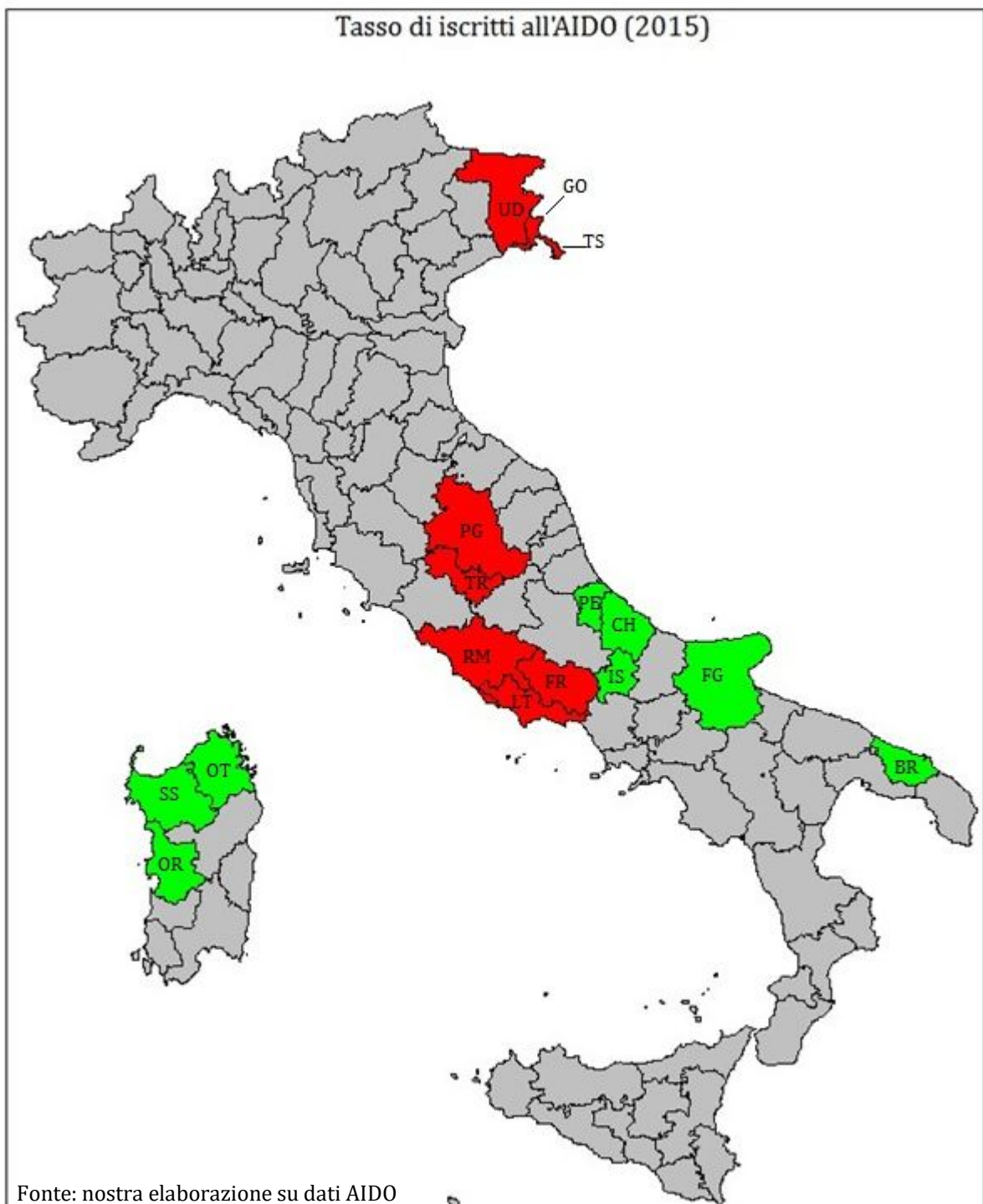
Per quanto l'Italia sia terza in Europa per numero di donatori effettivi, le differenze tra le diverse regioni d'Italia sono molto marcate. La media italiana di opposizioni alla donazione è del 30,6%, ma tra la regione in cui l'opposizione è meno frequente, il Veneto, e quella in cui lo è di più, la Basilicata, c'è una differenza di 37,2 punti percentuali (AIDO, 2016).

Per la costruzione della nostra mappa sono stati utilizzati i dati forniti da AIDO sui soci suddivisi per provincia per l'anno 2015. I tesserati sono stati divisi per la popolazione di riferimento in modo da ottenere un tasso di associazione che può fornire una buona approssimazione della propensione alla donazione degli organi<sup>33</sup>.

---

<sup>33</sup> I dati sulla Sardegna, erano suddivisi in base alle vecchie province e sono stati quindi ricalcolati in base alla popolazione in modo da rappresentare le nuove suddivisioni territoriali.

La media italiana di iscritti nell'anno 2015 sul totale della popolazione è del 2,2%. Le prime tre regioni per tasso di iscritti si trovano nel Nord Italia e sono



la Valle d'Aosta (4,6%), il Veneto (4,3%) e l'Emilia Romagna (4%). Dall'altro lato della classifica si trovano tre regioni del Sud: Campania (0,4%), Basilicata (0,8%) e Calabria (0,9%).

A livello provinciale sono otto le province del Sud Italia con valori in linea con quelli del Centro-Nord: Isernia, Foggia, Olbia-Tempio, Sassari, Oristano, Chieti, Brindisi e Pescara. Al Centro-Nord, invece, su otto province meno virtuose tre sono parte del Friuli Venezia-Giulia, tre del Lazio e due umbre.

### 3. L'efficienza della giustizia civile

La qualità del sistema giudiziario è una “decisiva risorsa politica per uno Stato che voglia adempiere ai suoi compiti fondamentali”<sup>34</sup>. Una risorsa che può avere enormi ricadute anche sul tessuto economico del paese perché “*pilastro* tra le istituzioni di un’economia di mercato” (Palumbo, 2009)

Stabilisce le “regole del gioco” (Bianco et al.), creando l'ambiente in cui le imprese operano. L'inefficienza del sistema allunga i tempi per ottenere giustizia ed aumenta i costi e gli oneri necessari per chiudere una controversia, a grave danno di chi è parte lesa. E questo pesa sul tessuto imprenditoriale che potrebbe sentirsi meno tutelato, non avendo adeguate garanzie di assistenza per il danno subito. Una giustizia lenta può anche scoraggiare la concorrenza rendendo più difficoltoso per le neo-imprese affermarsi nel mercato e stabilire relazioni con nuovi partner commerciali (Johnson et al., 2002). Costituisce dunque un importante freno allo sviluppo delle aziende, come dimostrato da alcuni studi in materia (Kumar et al., 2001). Secondo queste analisi la dimensione media delle imprese potrebbe crescere di circa il 2% se si riuscisse a ridurre la durata dei processi civili del 10%. C'è chi poi ha messo in luce come le lungaggini della giustizia tendano a favorire le imprese di grandi dimensioni nella concessione degli appalti. Sono loro ad aver maggior probabilità di ottenere la commessa anche perché queste possono generalmente contare su servizi legali interni in grado di contenere i costi in caso di controversie. Non solo, le inefficienze del sistema-giustizia contribuiscono a dilatare i tempi di esecuzione dei lavori pubblici (Coviello et al., 2013) dato che i committenti, viste le lungaggini processuali, sono meno propensi ad aprire un contenzioso. Tutto questo rende meno attrattivo il contesto produttivo del paese, disincentivando gli investimenti interni e quelli diretti esteri (Lorenzani, Ludici, 2014), particolarmente sensibili all'ambiente istituzionale in cui le imprese devono operare.

La durata dei procedimenti, come detto, è uno dei maggiori aspetti che incidono sull'efficienza del sistema giudiziario. Non a caso, è uno degli indicatori chiave monitorati dalla Banca Mondiale per classificare i paesi nei quali è più vantaggioso investire.

Le ultime statistiche ministeriali ci dicono che sono necessari un anno e quattro mesi (478 giorni) per chiudere un procedimento civile di primo grado in Tribunale (dati al 31 dicembre 2015). Ovviamente, questi sono dati medi

---

<sup>34</sup> Come detto dal Ministro Orlando al Senato, poco prima dell'ultima inaugurazione dell'anno giudiziario (Resoconto stenografico della seduta n. 564 del 21/01/2016, [www.senato.it](http://www.senato.it)).



che sintetizzano risultati molto diversi delle varie zone del paese. Ci sono tribunali dove i processi hanno durata ancor maggiore. A Foggia, ad esempio, dobbiamo aspettare poco meno di tre anni per chiudere la causa. Un valore decisamente superiore a quello registrato a Rovereto dove si devono attendere solamente 96 giorni. È il Mezzogiorno ad essere maggiormente sfavorito. Qui servono mediamente 645 giorni per arrivare ad una sentenza di primo grado, mentre nel Centro Italia si scende a 441 giorni e al Nord si impiega meno di un anno (271 giorni). A ben vedere ci sono zone del Sud in cui si raggiungono buoni risultati, così come esistono sedi del Centro-Nord relativamente meno efficienti. Un'analisi più dettagliata ci restituisce, dunque, una realtà molto più variegata.

Sono ben 10 i tribunali del Mezzogiorno con una durata del processo migliore di alcune realtà centro-settentrionali. Tre sono collegi siciliani (Trapani, Caltanissetta e Palermo), altri tre sono sardi (Ogliastra/Lanusei, Sassari e Olbia), uno si trova a Campobasso e i tre rimanenti sono tribunali abruzzesi (Chieti, Pescara e l'Aquila)<sup>35</sup>. Qui, i procedimenti possono durare meno di 500 giorni, a fronte, ricordiamo, dei 645 giorni registrati nell'intero Sud. Precedono in classifica alcuni tribunali del Centro-Nord come quello di Ascoli, dove addirittura si superano i 700 giorni, o Massa-Carrara che per numero di pendenti per magistrato o per mancanza di personale amministrativo non si discosta molto dal più virtuoso collegio di Pescara<sup>36</sup>.

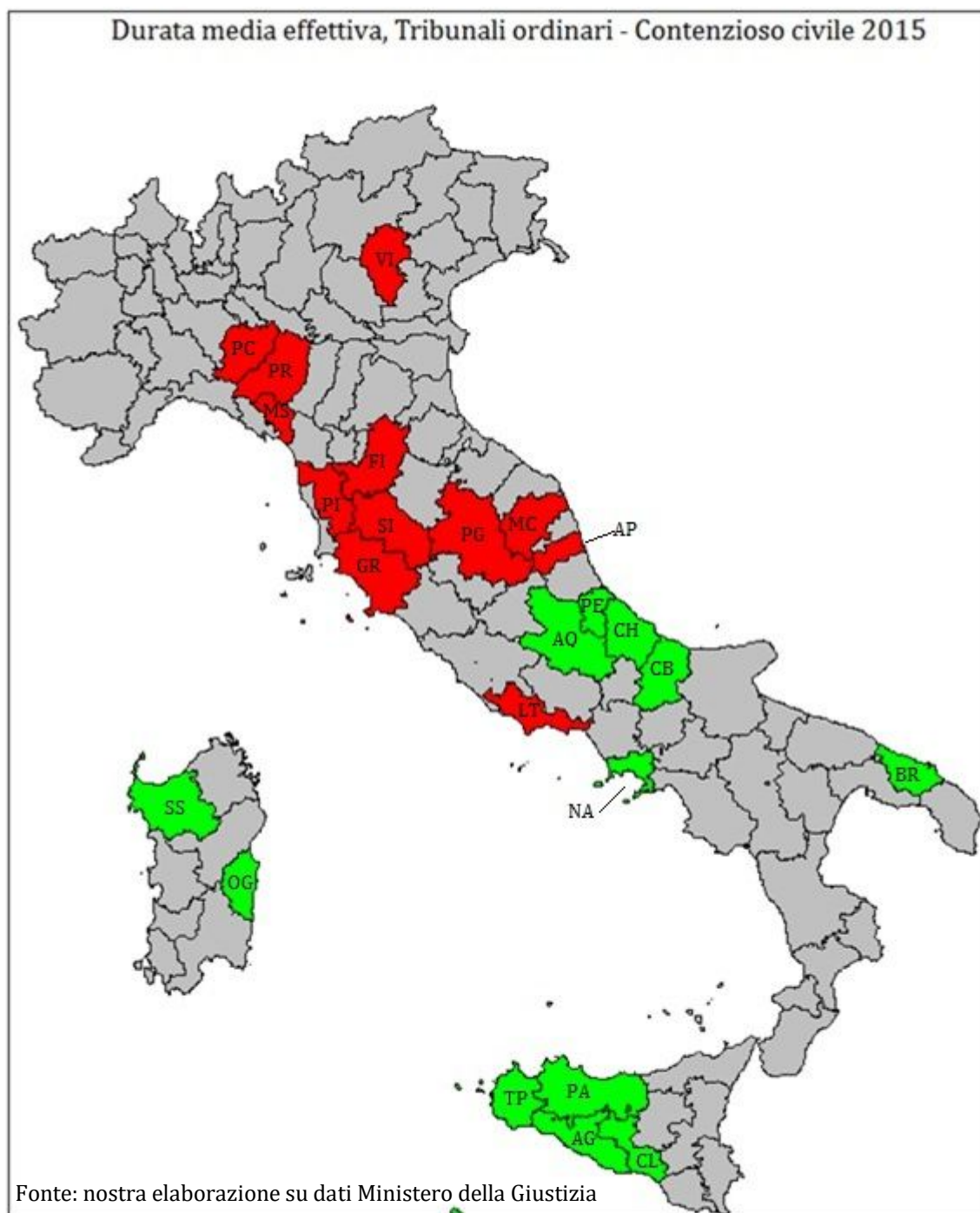
Se consideriamo le sole cause contenziose (escludendo dunque quelle non litigiose come ad esempio le separazioni consensuali) i tempi per chiudere una sentenza civile di primo grado<sup>37</sup> salgono di molto in tutta Italia: sono necessari mediamente 1.007 giorni, circa tre anni, per arrivare ad una sentenza. Ma anche in questo caso, se si fa uno zoom e si scende a livello provinciale, quello che si ottiene è un'Italia a macchia di leopardo.

---

<sup>35</sup> Sono stati accorpati i tribunali operativi nella stessa provincia assegnando all'intero territorio provinciale la durata media (ponderata in base alla popolazione) dei diversi tribunali presenti nella zona. La durata di Chieti corrisponde alla media dei tribunali di Chieti, Lanciano e Vasto; quella di Trapani alla media dei collegi di Marsala e Trapani; il dato di Caltanissetta tiene conto del dato di Gela, quello dell'Aquila contempla anche Avezzano e Sulmona e la durata di Palermo è stata calcolata considerando anche Termini Imerese. È stato escluso il tribunale di Napoli-Nord che ha competenza territoriale sui comuni di Napoli e Caserta.

<sup>36</sup> Anche in questo caso, sono stati aggregati i dati dei tribunali presenti nella stessa provincia. La durata di Frosinone corrisponde alla media ponderata (in base alla popolazione) del tempo necessario per chiudere una controversia a Cassino e a Frosinone; quella di Perugia tiene conto anche di Spoleto. È stato escluso il tribunale di Napoli-Nord che ha competenza territoriale sui comuni di Napoli e Caserta.

<sup>37</sup> In Tribunale.



In questo caso salgono a 12 i tribunali delle province del Sud con buone performance. Sono sostanzialmente gli stessi collegi virtuosi emersi precedentemente (con la sola eccezione di Olbia) cui si aggiungono quelli di Agrigento, Brindisi e Napoli<sup>38</sup>. Per chiudere una lite in primo grado sono qui

<sup>38</sup> La durata di Napoli è stata calcolata come media ponderata (in base alla popolazione) del tempo necessario per chiudere una controversia a Nola, Torre Annunziata e Napoli. Il dato di Agrigento tiene in considerazione anche quello di Sciacca.

necessari poco meno di tre anni, contro i tre anni e tre mesi circa dell'intero Sud. Le performance di questi collegi sono migliori di altrettanti tribunali dell'Italia centro-settentrionale dove invece si superano i mille giorni (a fronte degli 813 giorni necessari al centro-Nord) per arrivare ad una sentenza.

Anche in questo caso troviamo buona parte delle province viste prima<sup>39</sup>. L'Emilia, le Marche e soprattutto la Toscana, però, si colora un po' più di rosso perché si aggiungono anche i tribunali di Firenze, Pisa, Piacenza e Macerata.

---

<sup>39</sup> Tranne Lucca e Frosinone.

## 4. La criminalità

È un bilancio positivo quello che emerge dagli ultimi dati del Viminale. Nel 2015 i reati hanno segnato un -4,5% rispetto all'anno precedente, confermando così quella tendenza alla diminuzione iniziata nel 2014. Il calo si è registrato un po' ovunque, in particolare al Nord e nell'Italia centrale, dove i delitti sono scesi del 5% rispetto al 2014. Il Sud ha segnato invece un più modesto -2,6%, grazie soprattutto al contributo delle Isole, dove la flessione è stata decisamente più consistente (6,6%). Ma rimane comunque il Mezzogiorno l'area in cui, nel complesso, si contano meno delitti: 37,2 ogni mille abitanti, contro i circa 47 nel Nord e del Centro Italia.

Queste differenze confermano dunque un divario ma, questa volta, a favore del Sud.

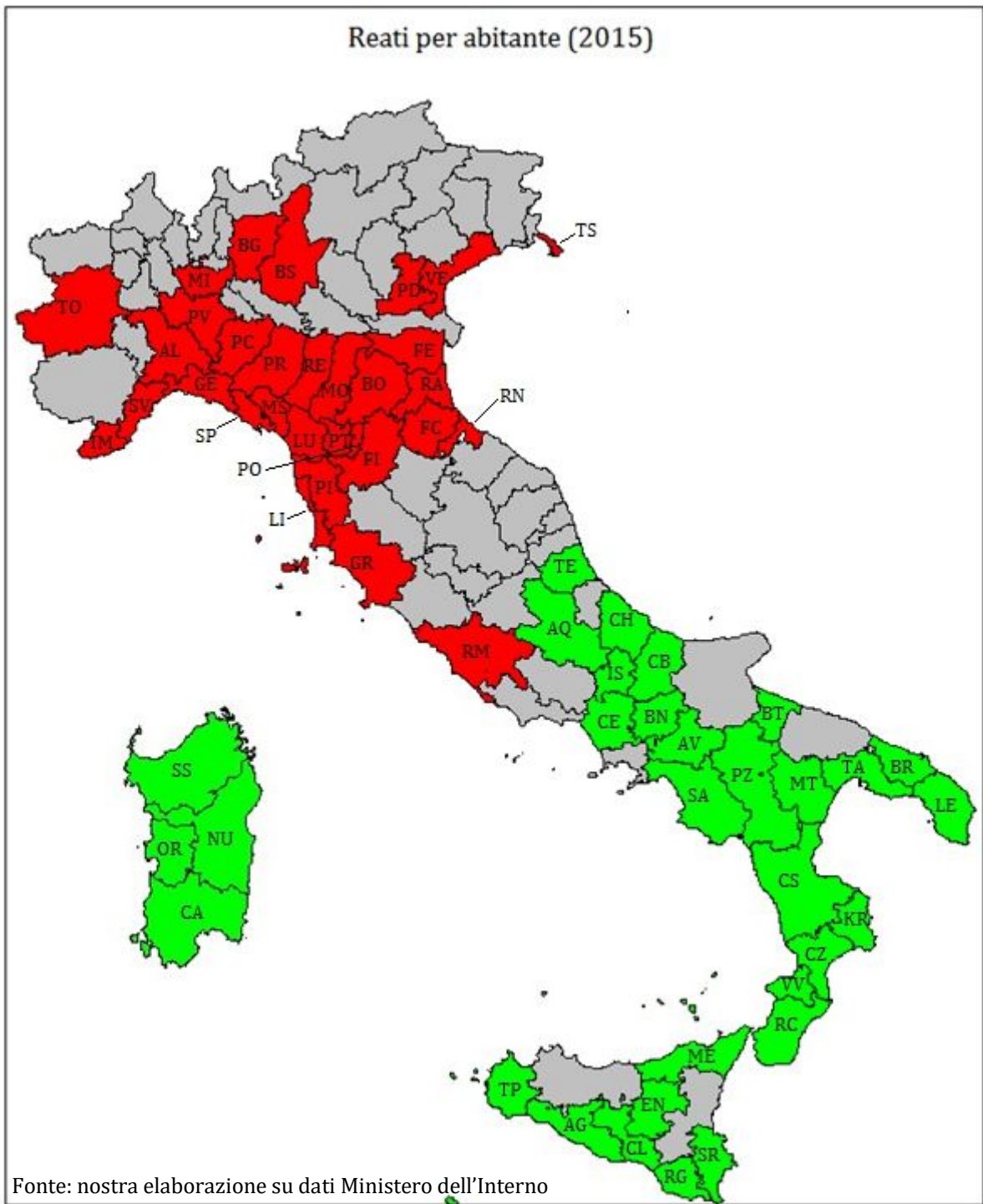
Bisogna ovviamente tenere presente che i dati ufficiali fotografano solo una parte della criminalità. Non considerano il *numero oscuro*, ovvero tutti quei reati che sfuggono alle statistiche perché non segnalati alle Autorità. La predisposizione alla denuncia, certo, varia fra le diverse aree del paese (Istat, 2010), ma sono "fattori diversi che spiegano meglio le differenze" fra Nord e Sud. Il sommerso è legato soprattutto alla gravità del danno subito e al fatto che il reato sia stato consumato o solo tentato (Ministero dell'Interno, 2007).

Se dunque ci basiamo sugli ultimi dati del Viminale, vediamo che è Rimini ad aggiudicarsi il primato negativo con 77,9 reati ogni 100mila abitanti, seguita da Milano, Bologna, Torino e Roma. Sono grandi aree metropolitane o comunque zone interessate dal turismo dove, anche per questo, è possibile che si riscontrino situazioni più favorevoli per alcune fattispecie di delitto come ad esempio i borseggi.

La maggior parte delle province del Sud (31 su 37) si trova fra le prime 69 posizioni (nella classifica delle città più sicure), quelle che occuperebbero le città del Centro-Nord se tutte queste costituissero davvero una macroarea omogenea e virtuosa e confermassero così il disequilibrio a sfavore del Mezzogiorno. Solo sei sono le province meridionali che presentano un tasso di delittuosità più simile a quello (più alto) del Nord e dell'Italia centrale: Palermo, Napoli, Catania, Bari, Foggia e Pescara<sup>40</sup>.

---

<sup>40</sup> Molte province (22) del Sud continuano a posizionarsi in buona posizione anche se si tiene conto del livello di benessere (misurato in termini di Valore Aggiunto per abitante) e/o del numero di stranieri presenti nelle diverse aree provinciali. Le città che si schierano nel gruppo dei virtuosi sono: Caserta, Benevento, Avellino, L'Aquila, Teramo, Chieti, Campobasso, Taranto, Potenza, Matera, Cosenza, Reggio di Calabria, Messina, Agrigento, Enna, Ragusa, Sassari, Nuoro, Cagliari, Isernia, Oristano e Crotone.



Anche se dal calcolo si escludono i furti (un reato che conta un numero oscuro abbastanza elevato), il Sud-Italia continua a presentare un tasso di criminalità inferiore a quello del resto del Paese: 18,9 reati per abitante a fronte dei 20

registrati al Nord e nel Centro. E sono ancora 26 le province meridionali che si posizionano nella parte virtuosa della classifica<sup>41</sup>.

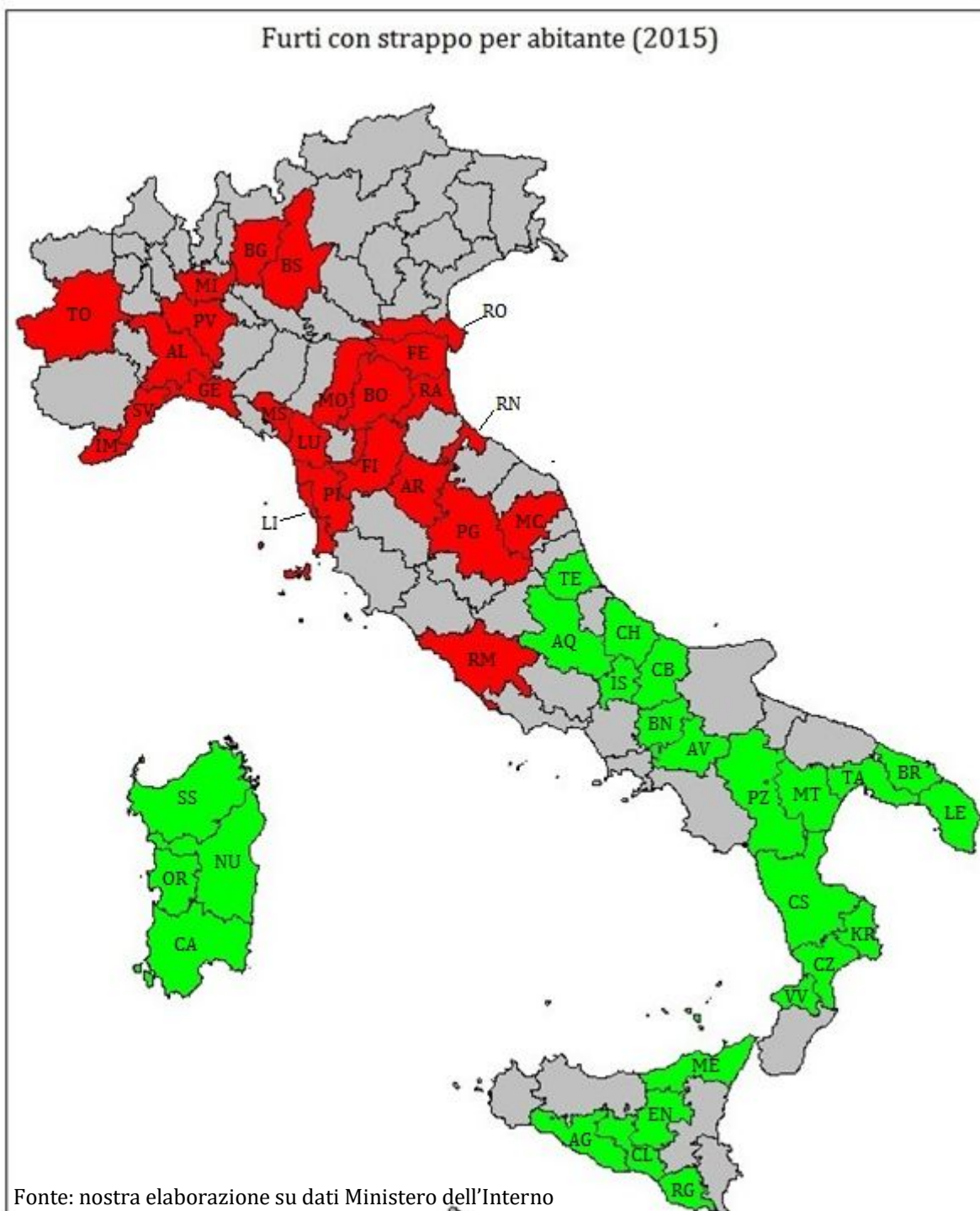
Questo a livello generale. Se si analizzano le singole fattispecie ci si accorge però che la distribuzione territoriale della criminalità varia sensibilmente a seconda del reato. Borseggi o furti in generale, ad esempio, sono più diffusi al Nord, mentre al Sud è più alto il rischio di essere vittima di scippi, rapine o di un omicidio volontario.

Fattispecie	Area geografica	N. di reati per 1.000.000 ab. (anno 2015)
Furti	Nord	26.904,8
	Centro	27.737,9
	Mezzogiorno	18.258,7
	<b>Italia</b>	<b>24.098,7</b>
<i>Furti con destrezza</i>	Nord	3.715,4
	Centro	4.106,7
	Mezzogiorno	977,5
	<b>Italia</b>	<b>2.852,2</b>
<i>Furti con strappo</i>	Nord	264,9
	Centro	304,4
	Mezzogiorno	323,0
	<b>Italia</b>	<b>292,7</b>
Rapine	Nord	514,2
	Centro	509,4
	Mezzogiorno	701,0
	<b>Italia</b>	<b>577,4</b>
Omicidi volontari	Nord	5,4
	Centro	5,5
	Mezzogiorno	12,2
	<b>Italia</b>	<b>7,7</b>
Reati totali	Nord	47.997,6
	Centro	47.822,3
	Mezzogiorno	37.192,1
	<b>Italia</b>	<b>44.248,7</b>

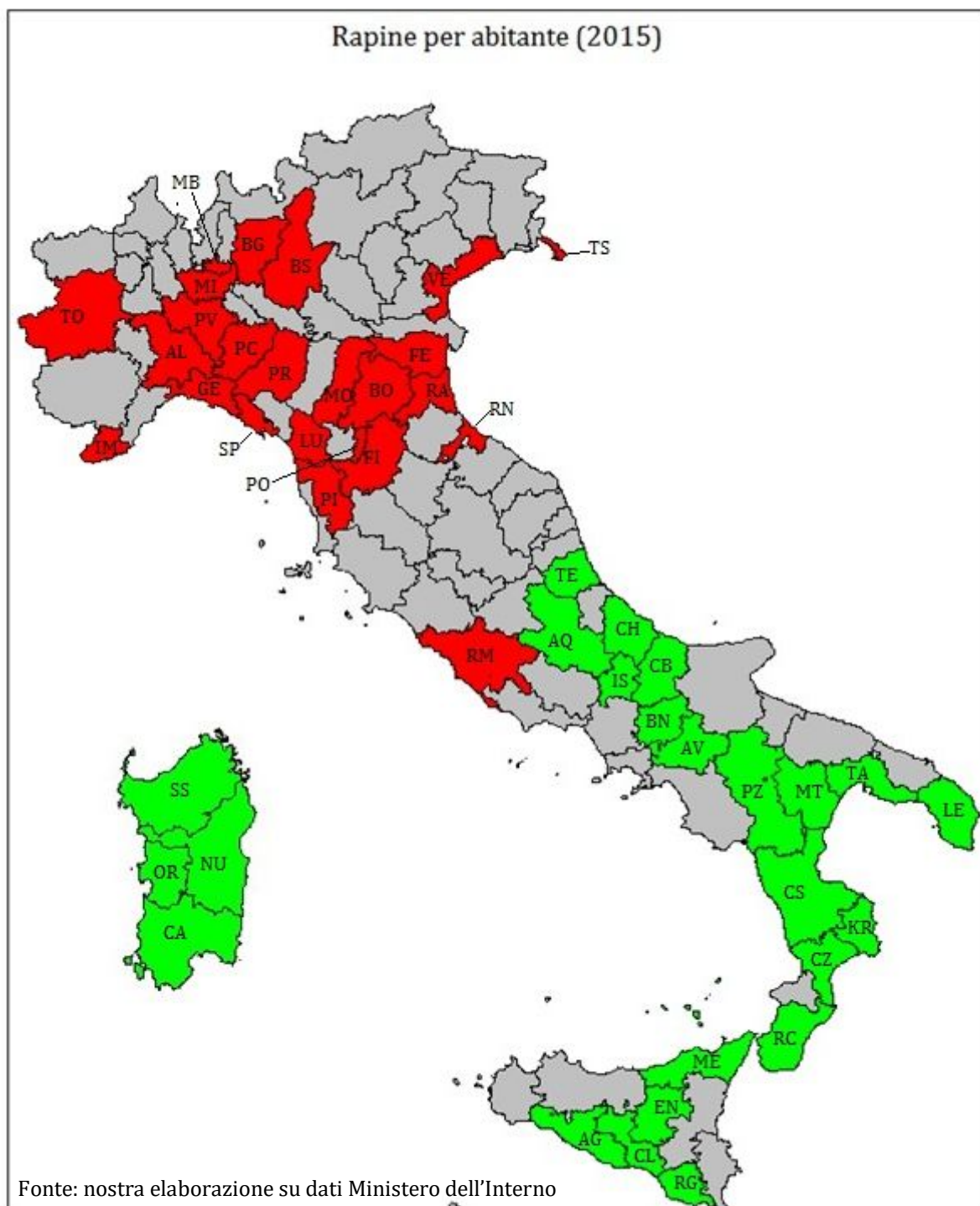
Fonte: nostra elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Ma anche in questo caso esistono comunque territori meridionali che si contraddistinguono per tassi di delittuosità più bassi rispetto alla propria area di riferimento. Nel caso degli scippi, venticinque province si piazzano in buona posizione, e nel caso delle rapine il numero scende a ventiquattro. La maggior parte dei territori, dunque, si collocano nella metà superiore della classifica.

<sup>41</sup> Sono dunque solo 11 le province del Sud meno virtuose: Trapani, Sassari, Nuoro, Isernia, Siracusa, Napoli, Catanzaro, Caltanissetta, Foggia, Pescara, Vibo Valentia. Lo stesso risultato si ottiene escludendo dall'analisi anche le rapine. Vedi appendice.



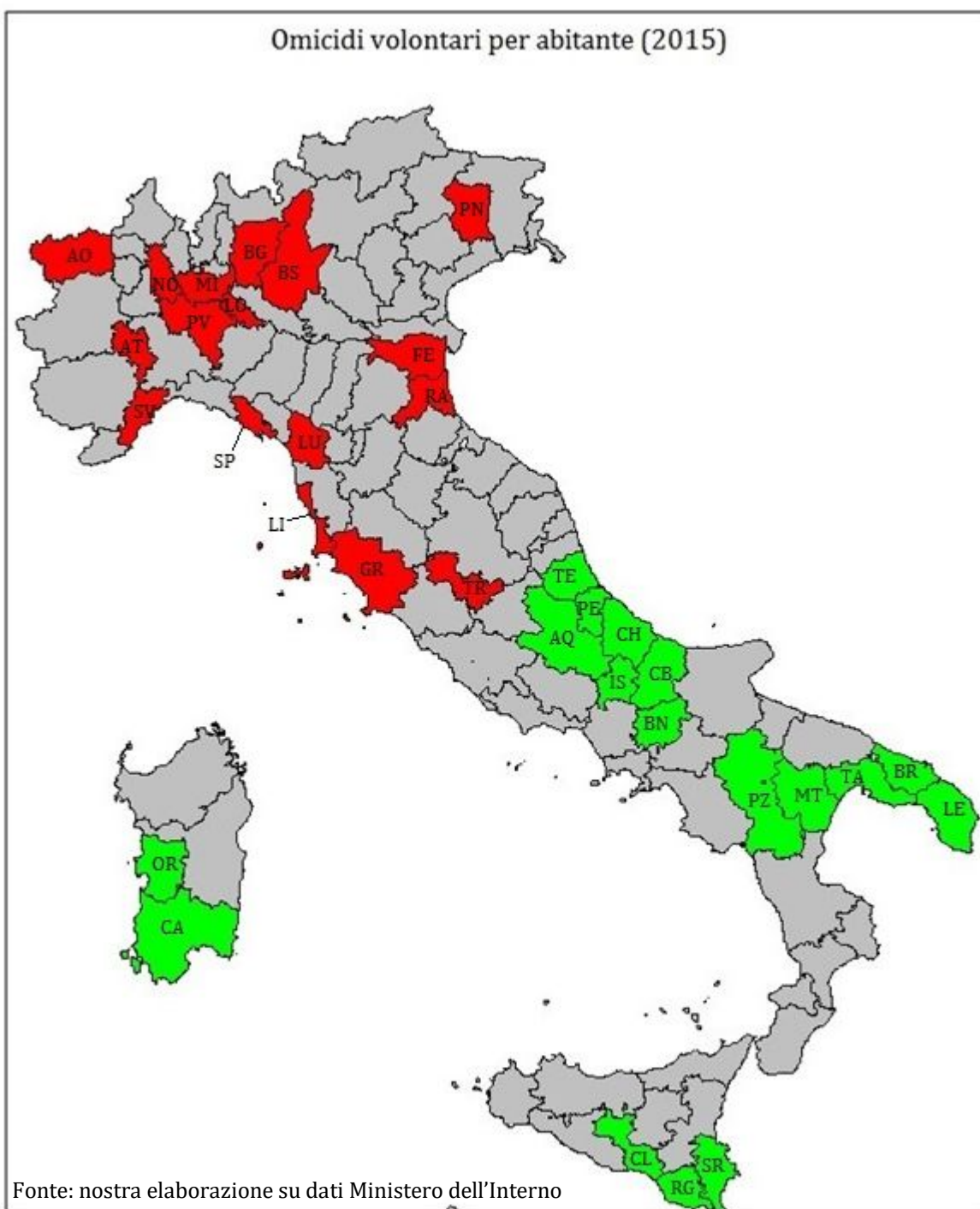
Lo svantaggio del Mezzogiorno è in realtà dovuto alle cattive performance di poche province: Napoli e Catania (e Bari nel solo caso delle rapine) che, con il loro alto tasso di rapine e furti con strappo, contribuiscono in misura sensibile ad aumentare il dato medio del Sud.



Nel caso degli omicidi volontari le province meridionali che si discostano dal loro territorio presentando risultati migliori si ferma a diciassette. Sono tutti territori con un'incidenza molto più vicina a quella dell'Italia centro-settentrionale. A Potenza ed Isernia il tasso di omicidio è addirittura zero. Superano in classifica città come Pordenone, Asti o La Spezia, tutte città del nord ma con un tasso di omicidio almeno due volte superiore.



### Omicidi volontari per abitante (2015)



Fonte: nostra elaborazione su dati Ministero dell'Interno

### Quale ripartizione?

Siamo abituati a pensare che il modo più efficace per spiegare le divisioni socio-economiche in Italia sia una variabile geografica. Queste suddivisioni possono essere più o meno grossolane, si può dividere il Nord-Ovest dal Nord-Est e le Isole dal Mezzogiorno, ma la latitudine resta sempre il criterio più adottato nel raccontare l'Italia.

Eppure, questo criterio non è sempre risultato il migliore. Si pensi alla storia elettorale del nostro paese: le differenze di colore politico hanno portato a pensare suddivisioni alternative (Debernardi, 2007).

In molti hanno tentato di spiegare il diverso comportamento delle molte zone d'Italia anche dal punto di vista storico. Le differenze tra Nord e Sud venivano spiegate come dovute alla diversa connotazione che la storia aveva dato alla popolazione delle diverse regioni d'Italia, a Nord i Comuni e la borghesia, a Sud il latifondo e la nobiltà fondiaria.

Queste distinzioni continuano tuttavia a considerare il Sud come un unico blocco, mentre come è stato mostrato nelle precedenti cartine non tutte le zone meridionali hanno lo stesso comportamento.

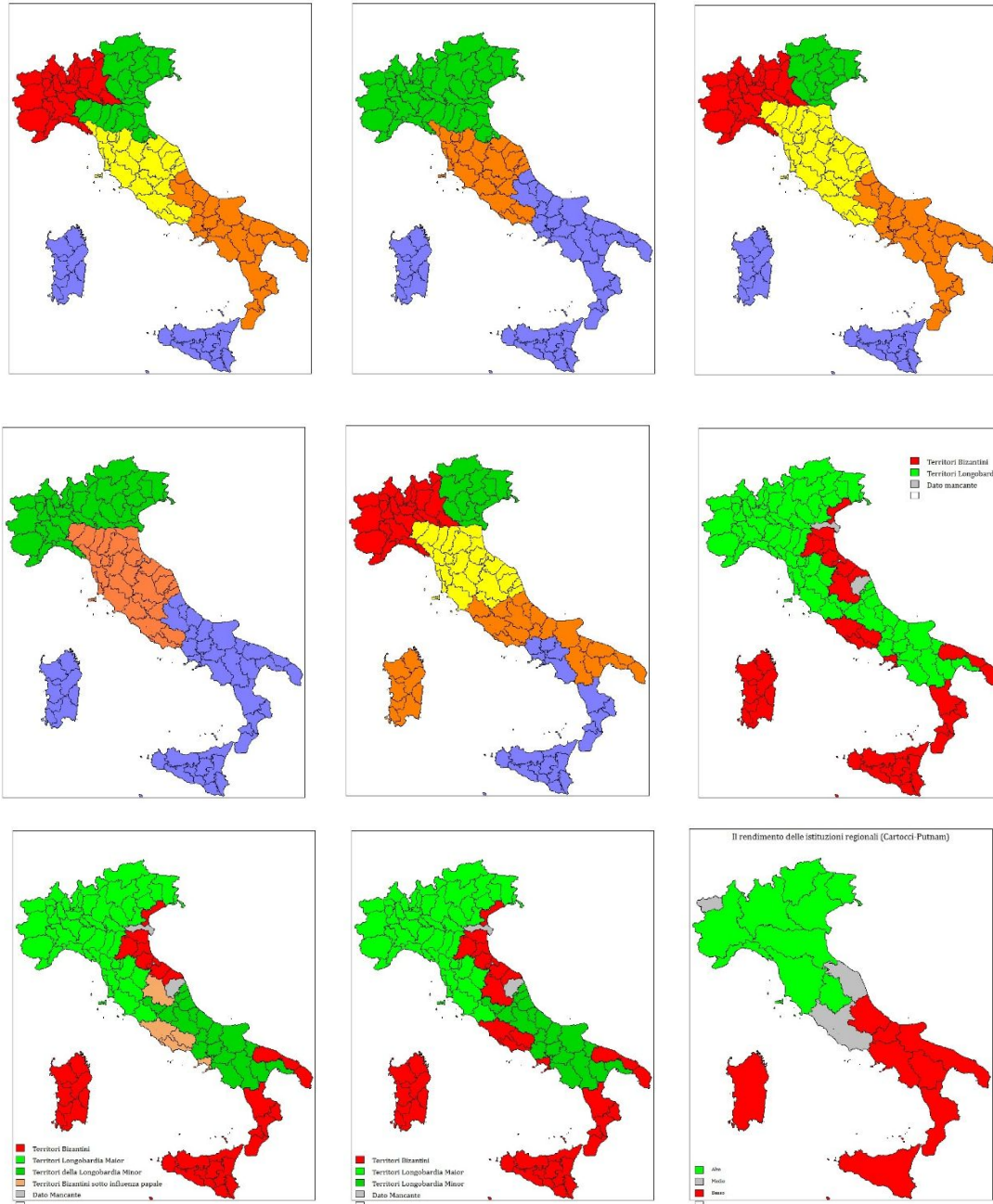
Abbiamo provato a valutare quale fosse la suddivisione migliore per spiegare i valori raggiunti dalle province italiane rispetto ai diversi indicatori<sup>42</sup>. Sono stati perciò creati diversi raggruppamenti provinciali sulla base di criteri geografici o storici per poi calcolare l'esistenza di differenze significative tra le medie ottenute dai gruppi per ogni indicatore. I raggruppamenti testati sono stati creati sulla base di tre criteri principali: geografico (ripartizioni ISTAT), storico (presenza di dominazione longobarda o bizantina) e socio-politico (regioni rosse, regioni bianche e presenza o assenza di fenomeni di stampo mafioso) (Ricolfi, 2010)<sup>43</sup>. La scelta di tentare una ripartizione basata sulla passata dominazione Longobarda o Bizantina e non, come già suggerito da Putnam nel celebre testo sull'Italia, di suddividere la penisola sulla base della fase storica dei Comuni (Cartocci, 94) è dovuta all'unicità del periodo Longobardo (568 -771 d.C.). Solo in questo periodo storico il Sud Italia è stato soggetto a più di una dominazione (la provincia di Napoli, le isole, la punta della Calabria e della Puglia, sotto controllo di Bisanzio, il resto in mano ai duchi Longobardi). L'ipotesi era che la storia delle

---

<sup>42</sup> Il metodo utilizzato è stato quello dell'analisi della varianza (ANOVA).

<sup>43</sup> Vedi appendice.

diverse province, avvenuta prima dell'anno 1000, potesse aver avuto ripercussioni sulle loro performance relative agli indicatori che abbiano preso in esame.



Alcuni possibili tipi di ripartizioni territoriali<sup>44</sup>

<sup>44</sup> In senso orario: Suddivisione ISTAT a cinque e a tre, suddivisione ISTAT con l'Emilia Romagna assegnata al centro a cinque e a tre, suddivisione Ricolfi 2010, suddivisione storica, dominazione longobarda e bizantina a due, a quattro e a tre e suddivisione di Putnam riadattata da Cartocci sulla base del rendimento delle istituzioni regionali.

I dati sembrerebbero suggerire che la suddivisione migliore per spiegare i valori ottenuti dalle province rispetto agli indicatori da noi considerati sia una suddivisione che tiene conto sia della connotazione politica, sia di aspetti culturali e sociali della società e che cioè divide l'Italia in cinque zone: Nord-Ovest, Triveneto, Zona Bianca, Zona Rossa, Territori con forte presenza di criminalità organizzata.

## La classifica finale

Possiamo sintetizzare in un'unica classifica finale i risultati ottenuti con i singoli indicatori illustrati in precedenza.

Gli indicatori sono stati inizialmente suddivisi per area tematica: giustizia, occupazione, disoccupazione, criminalità, politica, donazioni, ambiente e tasse.

Ad ogni provincia è stato assegnato un punteggio in base alla sua posizione in classifica su ciascun indicatore considerato<sup>45</sup>:

- alle province centro-settentrionali classificate tra le prime 69 posizioni è stato dato un punteggio pari a 0, mentre a quelle collocate al di sotto delle prime 69 posizioni *virtuose*, è stato assegnato un punteggio pari a -1
- alle province meridionali, invece, è stato assegnato un punteggio pari a 1 se si collocavano fra le prime 69 posizioni *virtuose* e pari a 0 quando si classificavano al di sotto.

Dopo aver calcolato il punteggio medio ottenuto da ciascuna provincia nelle diverse aree tematiche, i valori sono stati pesati e sommati ottenendo un punteggio finale che sintetizza quante volte quel territorio si comporta in modo disarmonico rispetto alla sua ripartizione geografica di riferimento. Il risultato è rappresentato nella tabella seguente.

---

<sup>45</sup> Per l'elenco degli indicatori utilizzati consulta Appendice.

<b>CLASSIFICA</b>	<b>Provincia</b>	<b>Politica</b>	<b>Donazioni</b>	<b>Economia</b>	<b>Ambiente</b>	<b>Tasse</b>	<b>Giustizia</b>	<b>Occupazione</b>	<b>Disoccupazione</b>	<b>Criminalità</b>	<b>Totale</b>
<b>II SUD</b>											
1	Chieti	3	0,5	1,25	1	3	2	1,66	1,26	3	16,67
2	L'Aquila	3	1,5	1,25	0	1,5	2	1,66	1,26	3	15,17
3	Teramo	3	0,5	1,25	1	1,5	0	0,83	2,10	3	13,18
4	Pescara	3	1	1,25	0	3	2	0,83	0,42	1	12,5
5	Campobasso	3	0,5	0	0	3	2	0,00	0,42	3	11,92
6	Potenza	0	1,5	1,25	0	1,5	0	0,83	0,42	3	8,5
7	Brindisi	0	0,5	1,25	1	1,5	2	0,00	0,00	2	8,25
8	Sassari	0	1,5	1,25	1	0	2	0,00	0,42	2	8,17
9	Oristano	0	1,5	0	1	1,5	0	0,00	0,42	3	7,42
10	Foggia	3	1	1,25	0	1,5	0	0,00	0,42	0	7,17
11	Isernia	0	1	0	0	1,5	0	0,83	0,84	3	7,17
12	Lecce	0	0,5	1,25	0	1,5	0	0,00	0,84	3	7,09
13	Benevento	0	0	1,25	1	0	0	0,83	0,84	3	6,92
14	Nuoro	0	1	1,25	1	0	0	0,83	0,84	2	6,92
15	Caltanissetta	0	0,5	0	0	0	2	0,83	0,42	3	6,75
16	Cagliari	0	0	0	1	1,5	0	0,83	0,00	3	6,33
17	Agrigento	0	0,5	1,25	0	0	2	0,00	0,42	2	6,17
18	Ogliastra	0	1	1,25	1	0	2	0,00	0,84	0	6,09
19	Avellino	3	0	0	1	0	0	0,00	0,00	2	6
20	Matera	0	1,5	0	0	1,5	0	0,00	0,00	3	6
21	Messina	0	0	2,5	0	1,5	0	0,00	0,00	2	6
22	Taranto	0	0	1,25	0	1,5	0	0,00	0,00	3	5,75
23	Medio Campidano	0	1	1,25	1	1,5	0	0,00	0,84	0	5,59
24	Napoli	0	0	0	1	1,5	2	0,83	0,00	0	5,33
25	Barletta-Andria-Trani	0	0,5	1,25	1	1,5	0	0,00	0,00	1	5,25
26	Reggio di Calabria	0	0	1,25	0	1,5	0	0,00	0,42	2	5,17
27	Bari	0	0	1,25	0	3	0	0,83	0,00	0	5,08

<b>CLASSIFICA</b>	<b>Provincia</b>	<b>Politica</b>	<b>Donazioni</b>	<b>Economia</b>	<b>Ambiente</b>	<b>Tasse</b>	<b>Giustizia</b>	<b>Occupazione</b>	<b>Disoccupazione</b>	<b>Criminalità</b>	<b>Totale</b>
28	Enna	0	1,5	1,25	0	0	0	0,00	0,00	2	4,75
29	Ragusa	0	0,5	0	0	0	0	0,00	0,42	3	3,92
30	Carbonia-Iglesias	0	1	0	1	1,5	0	0,00	0,42	0	3,92
31	Catanzaro	0	0,5	1,25	0	0	0	0,00	0,00	2	3,75
32	Olbia-Tempio	0	1	1,25	1	0	0	0,00	0,42	0	3,67
33	Siracusa	0	0,5	0	0	0	0	0,83	0,00	2	3,33
34	Salerno	0	0	1,25	1	0	0	0,00	0,00	1	3,25
35	Vibo Valentia	0	0	1,25	0	0	0	0,00	0,84	1	3,09
36	Trapani	0	0	0	0	0	2	0,00	0,00	1	3
37	Caserta	0	0	0	1	0	0	0,83	0,00	1	2,83
38	Cosenza	0	0	0	0	0	0	0,00	0,42	2	2,42
39	Palermo	0	0	0	0	0	2	0,00	0,00	0	2
40	Crotone	0	0	0	0	0	0	0,00	0,00	2	2
41	Catania	0	0	0	0	0	0	0,00	0,42	0	0,42

### IL NORD

<b>CLASSIFICA</b>	<b>Provincia</b>	<b>Politica</b>	<b>Donazioni</b>	<b>Economia</b>	<b>Ambiente</b>	<b>Tasse</b>	<b>Giustizia</b>	<b>Occupazione</b>	<b>Disoccupazione</b>	<b>Criminalità</b>	<b>Totale</b>
1	Cuneo	0	0	0	0	0	0	0,00	0,00	0	0
2	Como	0	0	0	0	0	0	0,00	0,00	0	0
3	Mantova	0	0	0	0	0	0	0,00	0,00	0	0
4	Rovigo	0	0	0	0	0	0	0,00	0,00	0	0
5	Pesaro - Urbino	0	0	0	0	0	0	0,00	0,00	0	0
6	Ancona	0	0	0	0	0	0	0,00	0,00	0	0
7	Verbano - Cusio - Ossola	0	0	0	0	0	0	0,00	0,00	0	0
8	Sondrio	0	0	0	0	0	0	0,00	-0,42	0	-0,42
9	Gorizia	0	-0,5	0	0	0	0	0,00	0,00	0	-0,5
10	Fermo	0	-0,5	0	0	0	0	0,00	0,00	0	-0,5
11	Alessandria	0	0	0	0	0	0	0,00	0,00	-1	-1
12	Pordenone	0	0	0	0	0	0	0,00	0,00	-1	-1

<b>CLASSIFICA</b>	<b>Provincia</b>	<b>Politica</b>	<b>Donazioni</b>	<b>Economia</b>	<b>Ambiente</b>	<b>Tasse</b>	<b>Giustizia</b>	<b>Occupazione</b>	<b>Disoccupazione</b>	<b>Criminalità</b>	<b>Totale</b>
13	Cremona	0	0	-1,25	0	0	0	0,00	-0,42	0	-1,67
14	Lecco	0	0	-1,25	0	0	0	0,00	-0,42	0	-1,67
15	Udine	0	-0,5	-1,25	0	0	0	0,00	0,00	0	-1,75
16	Biella	0	-0,5	-1,25	0	0	0	0,00	0,00	0	-1,75
17	Forlì-Cesena	0	0	0	0	0	0	-0,83	0,00	-1	-1,83
18	Lodi	0	0	0	0	0	0	0,00	-0,84	-1	-1,84
19	Novara	0	-0,5	0	0	0	0	0,00	-0,42	-1	-1,92
20	Vercelli	0	-0,5	0	0	-1,5	0	0,00	0,00	0	-2
21	Venezia	0	0	0	0	0	0	0,00	0,00	-2	-2
22	Modena	0	0	0	0	0	0	0,00	0,00	-2	-2
23	Bologna	0	0	0	0	0	0	0,00	0,00	-2	-2
24	Macerata	0	0	0	0	0	-2	0,00	0,00	0	-2
25	Reggio nell'Emilia	0	0	-1,25	0	0	0	0,00	0,00	-1	-2,25
26	Arezzo	0	0	-1,25	-1	0	0	0,00	0,00	0	-2,25
27	Verona	0	0	0	0	-1,5	0	0,00	0,00	-1	-2,5
28	Varese	0	-1	-1,25	0	0	0	0,00	-0,42	0	-2,67
29	Asti	0	0	0	0	-1,5	0	0,00	-0,42	-1	-2,92
30	Padova	0	0	0	0	-1,5	0	0,00	-0,42	-1	-2,92
31	Genova	0	0	0	-1	0	0	0,00	0,00	-2	-3
32	Bolzano	-3	0	0	0	0	0	0,00	0,00	0	-3
33	Belluno	-3	0	0	0	0	0	0,00	0,00	0	-3
34	Livorno	0	0	0	-1	0	0	0,00	0,00	-2	-3
35	Monza e della Brianza	0	-1	0	0	0	0	0,00	0,00	-2	-3
36	Treviso	0	0	-1,25	0	-1,5	0	0,00	-0,42	0	-3,17
37	Ascoli Piceno	0	0	0	0	0	-2	-0,83	-0,42	0	-3,25
38	Vicenza	0	0	0	0	-1,5	-2	0,00	0,00	0	-3,5
39	Pistoia	0	-0,5	-1,25	0	0	0	0,00	-0,84	-1	-3,59
40	Prato	0	-0,5	-1,25	0	0	0	0,00	0,00	-2	-3,75
41	Trento	-3	0	0	0	0	0	-0,83	0,00	0	-3,83

<b>CLASSIFICA</b>	<b>Provincia</b>	<b>Politica</b>	<b>Donazioni</b>	<b>Economia</b>	<b>Ambiente</b>	<b>Tasse</b>	<b>Giustizia</b>	<b>Occupazione</b>	<b>Disoccupazione</b>	<b>Criminalità</b>	<b>Totale</b>
42	Aosta	-3	0	0	0	0	0	0,00	0,00	-1	-4
43	Piacenza	0	0	0	0	0	-2	0,00	0,00	-2	-4
44	Parma	0	0	0	0	0	-2	0,00	0,00	-2	-4
45	Ravenna	0	0	0	0	0	0	-0,83	-0,42	-3	-4,25
46	Massa	0	0	0	-1	0	-2	0,00	-0,42	-1	-4,42
47	Bergamo	0	0	-1,25	0	0	0	0,00	-0,42	-3	-4,67
48	Ferrara	0	0	-1,25	0	0	0	0,00	-0,42	-3	-4,67
49	Siena	0	-0,5	0	-1	0	-2	-0,83	-0,42	0	-4,75
50	Lucca	0	-0,5	-1,25	0	0	0	0,00	-0,42	-3	-5,17
51	Perugia	0	-0,5	-1,25	0	-1,5	-2	0,00	0,00	0	-5,25
52	Terni	0	-0,5	-1,25	-1	-1,5	0	0,00	-0,42	-1	-5,67
53	Torino	0	-1	-1,25	0	-1,5	0	0,00	0,00	-2	-5,75
54	Brescia	0	0	-1,25	0	-1,5	0	0,00	0,00	-3	-5,75
55	Firenze	0	-0,5	-1,25	0	0	-2	0,00	0,00	-2	-5,75
56	La Spezia	0	0	0	-1	-1,5	0	0,00	-0,42	-3	-5,92
57	Milano	0	-1,5	0	0	-1,5	0	0,00	0,00	-3	-6
58	Rieti	0	0	0	-1	-3	0	-1,66	-0,84	0	-6,5
59	Imperia	0	-0,5	-1,25	-1	-1,5	0	0,00	-0,42	-2	-6,67
60	Pavia	0	-1,5	-1,25	-1	0	0	0,00	0,00	-3	-6,75
61	Trieste	-3	-0,5	0	-1	0	0	0,00	-0,42	-2	-6,92
62	Pisa	0	-0,5	-2,5	0	0	-2	0,00	0,00	-2	-7
63	Savona	0	-0,5	-1,25	-1	-1,5	0	-0,83	0,00	-2	-7,08
64	Rimini	0	-1	0	0	-3	0	-0,83	-0,42	-2	-7,25
65	Viterbo	0	-1	-1,25	-1	-3	0	0,00	-1,26	0	-7,51
66	Grosseto	0	0	-1,25	-1	-1,5	-2	-0,83	-0,42	-1	-8
67	Frosinone	0	-2	0	-1	-1,5	0	-2,49	-2,10	0	-9,09
68	Roma	-3	-2	0	-1	-1,5	0	0,00	0,00	-2	-9,5
69	Latina	-3	-2	0	-1	-3	-2	-2,49	-1,68	0	-15,17



Soffermandoci soltanto sul punteggio totale e guardando alle migliori province del Sud e alle meno virtuose del Settentrione è evidente che il confine teorico che divide Nord e Sud Italia sia molto permeabile. Le quattro province meridionali con *performance* migliori sono in Abruzzo e le ultime quattro settentrionali si trovano tra la bassa Toscana e il Lazio. È interessante notare come ogni provincia meridionale abbia ottenuto un punteggio diverso dallo 0 in almeno un indicatore, quindi ogni provincia del Sud ha almeno un campo in cui il suo rendimento è equiparabile al settentrione del paese.

La visione di un Sud e di un Nord come monoliti omogenei e distanti è quindi molto lontana dalla realtà. Anche fermarsi ad un'analisi regionale risulta, spesso, troppo semplicistico. In Campania, ad esempio, esistono realtà come Benevento che si classifica tra le prime dieci province meridionali nel totale complessivo e Caserta che si classifica trentesima. Allo stesso modo tra la posizione di Trieste e quella di Gorizia si trovano ben cinquantuno province.

Purtroppo, la carenza di dati provinciali non permette di esplorare fino in fondo la ricchezza delle differenze territoriali, ma quest'analisi ci ha comunque fatto capire quanto a volte un esame più dettagliato sia in grado di far emergere una realtà molto più variegata, cogliendo variazioni tra territori. Insomma, le molte ripartizioni territoriali con cui è possibile dividere l'Italia ci aiutano certo a scattare una fotografia generale del Paese, ma in ogni caso è bene tenere a mente che i confini che scegliamo di tracciare sono piuttosto convenzionali.

### *Vizi e virtù*

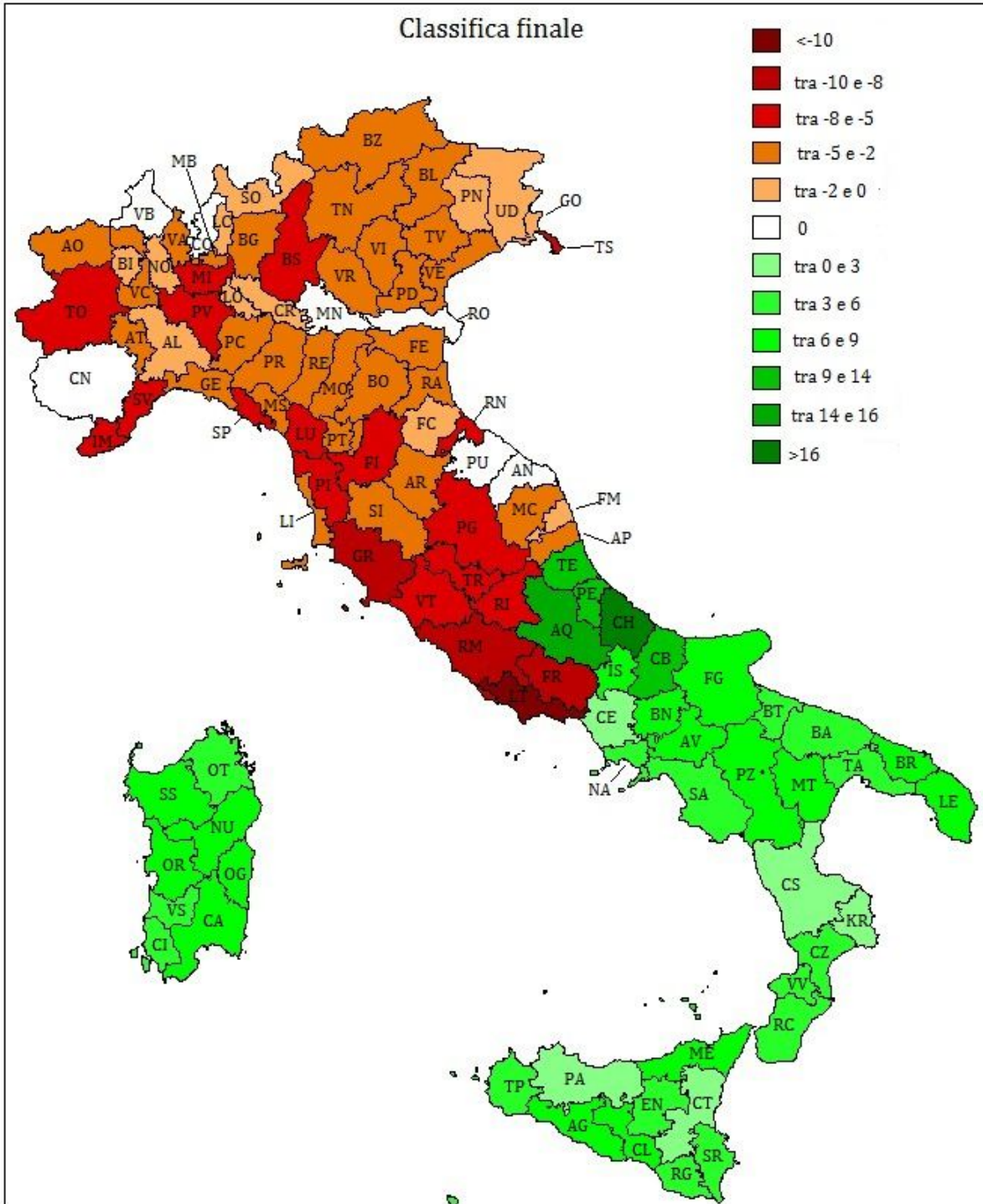
Scendendo più nel dettaglio e considerando i diversi ambiti trattati, possiamo vedere che al sud la provincia di Chieti è al primo posto in sei delle nove aree tematiche in cui abbiamo suddiviso i nostri indicatori (partecipazione, raccolta differenziata, tasse, giustizia, occupazione e criminalità).

L'Aquila e Campobasso sono prime per partecipazione (insieme a Teramo), giustizia e crimine<sup>1</sup>. I dati sulla raccolta differenziata evidenziano il buon funzionamento delle province sarde: Sassari, Nuoro, Ogliastra, Medio Campidano e Olbia-Tempio ottengono il massimo insieme alla già citata Chieti.

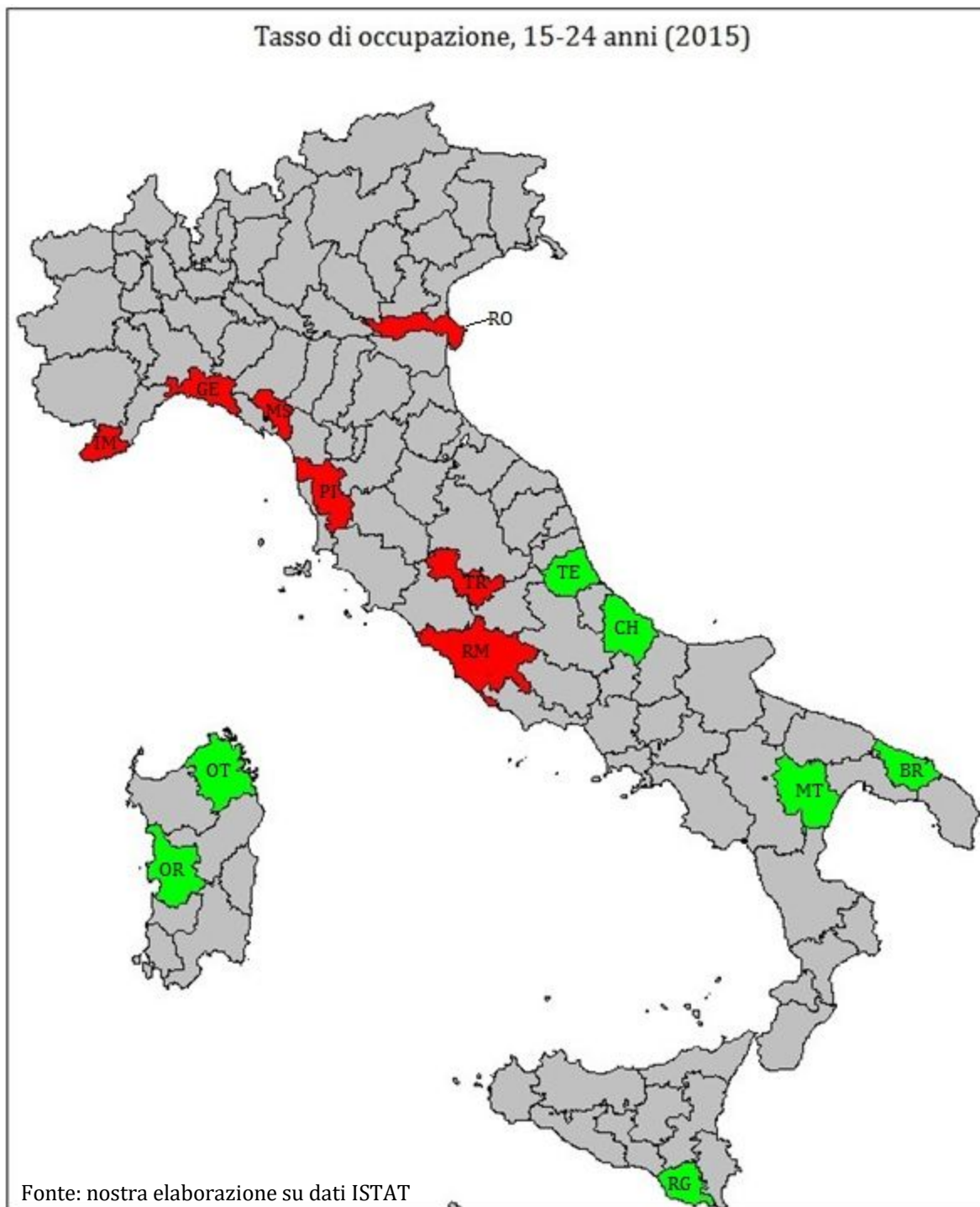
Andando invece a vedere chi al Nord si posiziona in fondo alla classifica, l'ultimo posto spetta alla provincia di Latina che "*non eccelle*" in partecipazione, donazioni, raccolta differenziata, pagamento delle tasse, giustizia civile e occupazione.

La tutela dell'ambiente con la raccolta differenziata sembra essere un problema che tocca il Nord come il Centro. Sono infatti 17 le province settentrionali con cattive performance, specialmente le province liguri, toscane e laziali.

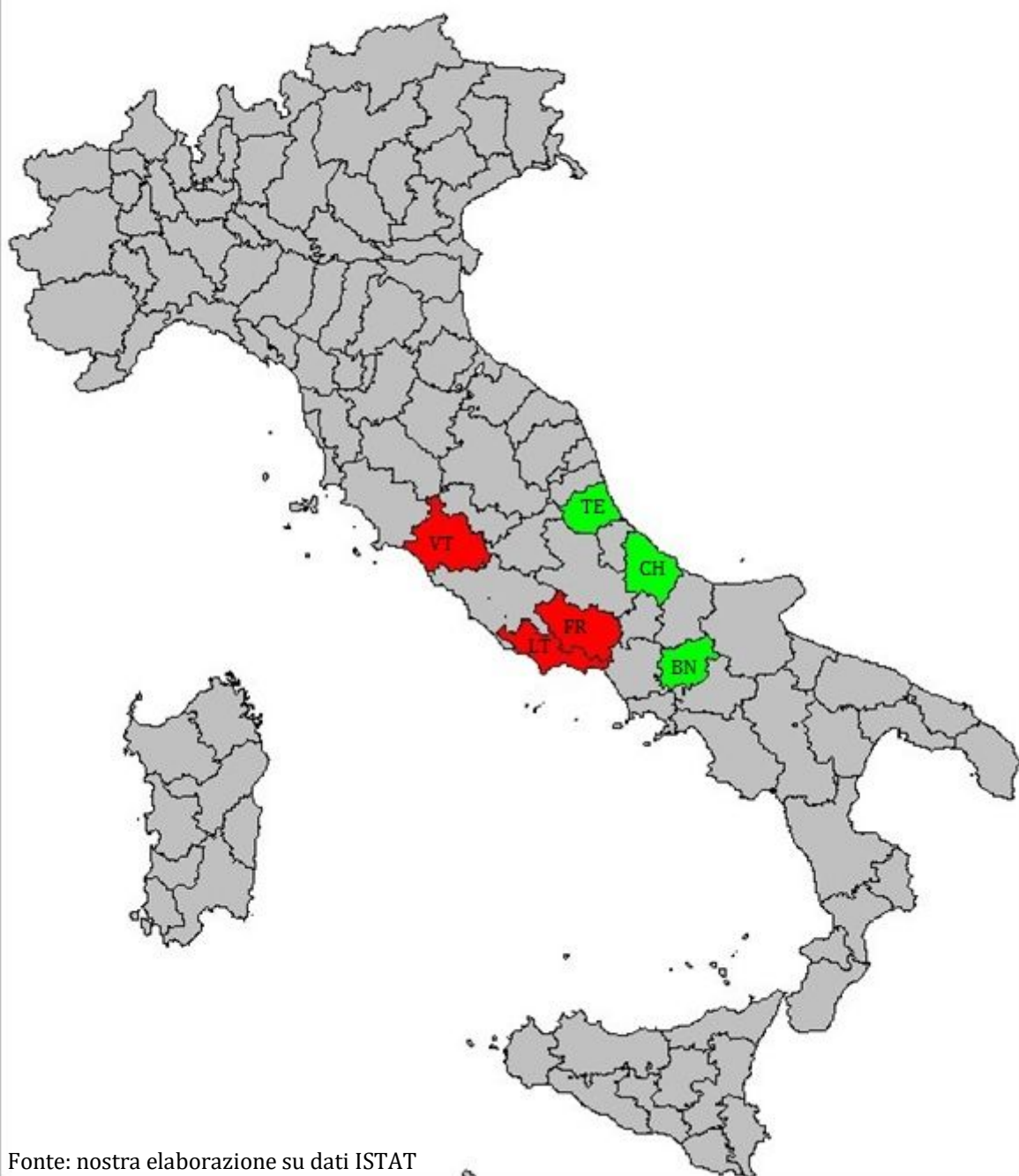
### Classifica finale



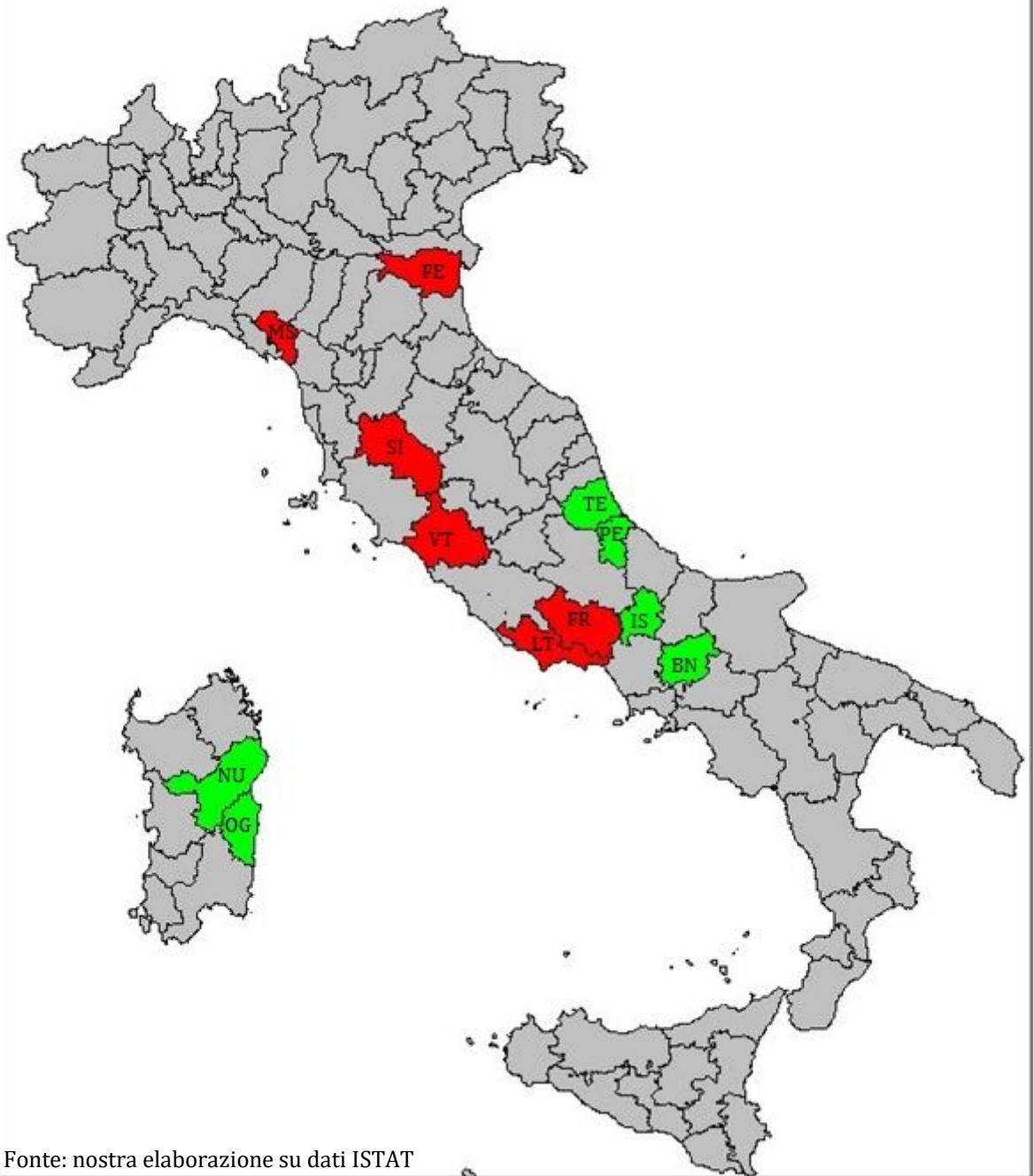
(A) Grafici e tabelle accessorie



### Tasso di disoccupazione, 15-64 anni (2015)

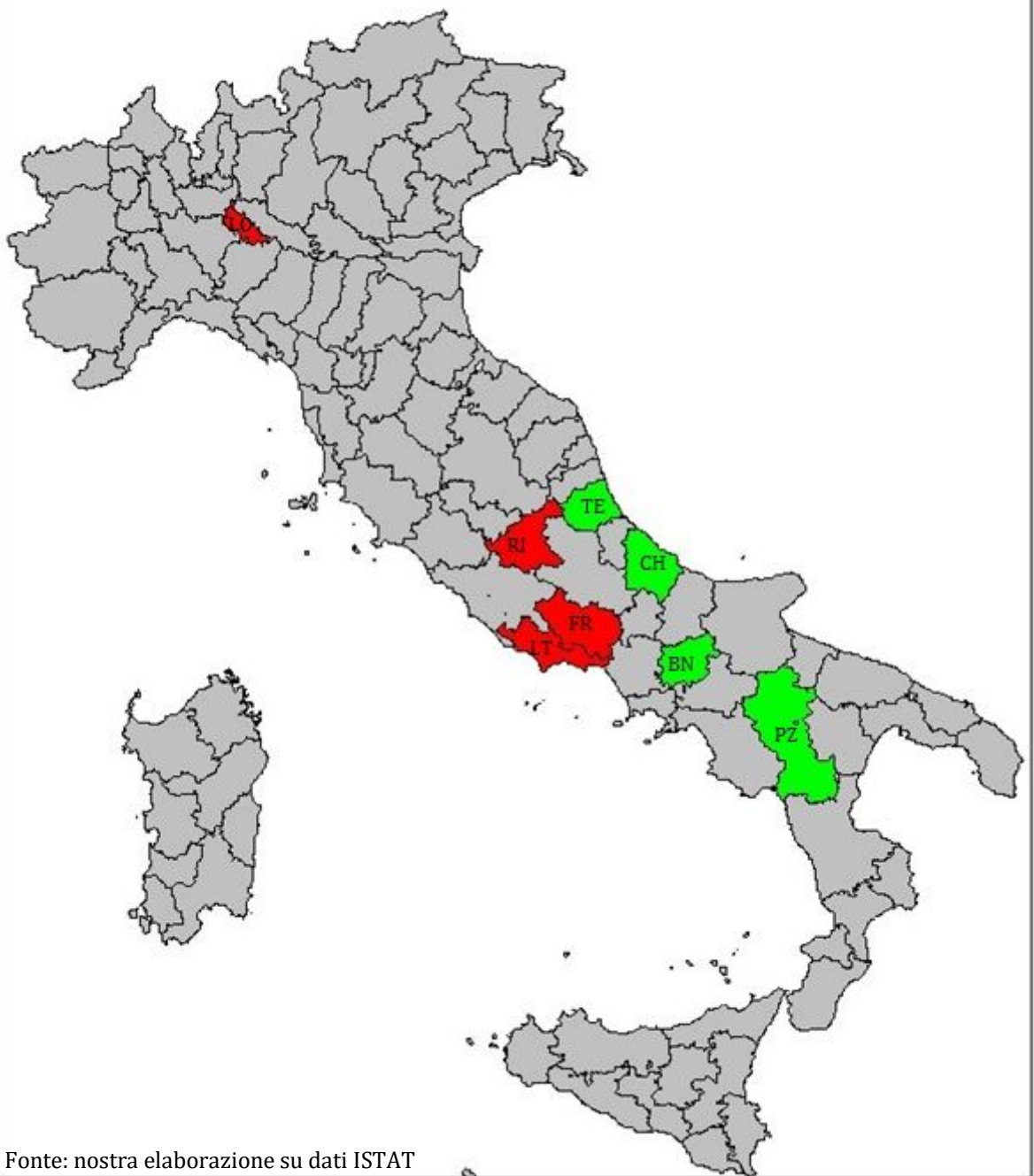


Tasso di disoccupazione femminile, 15-64 anni (2015)

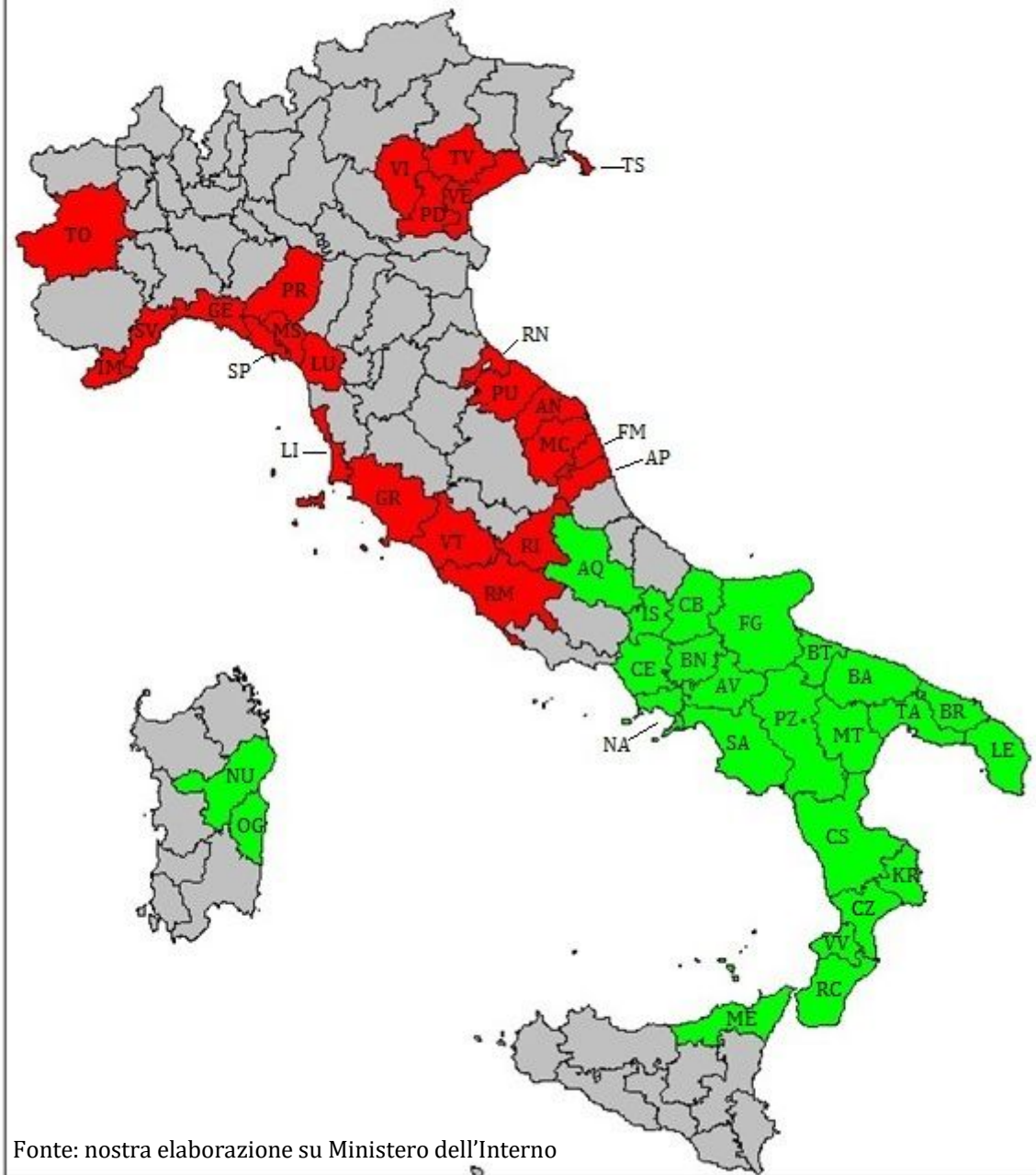


Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Tasso di disoccupazione maschile, 15-64 anni (2015)

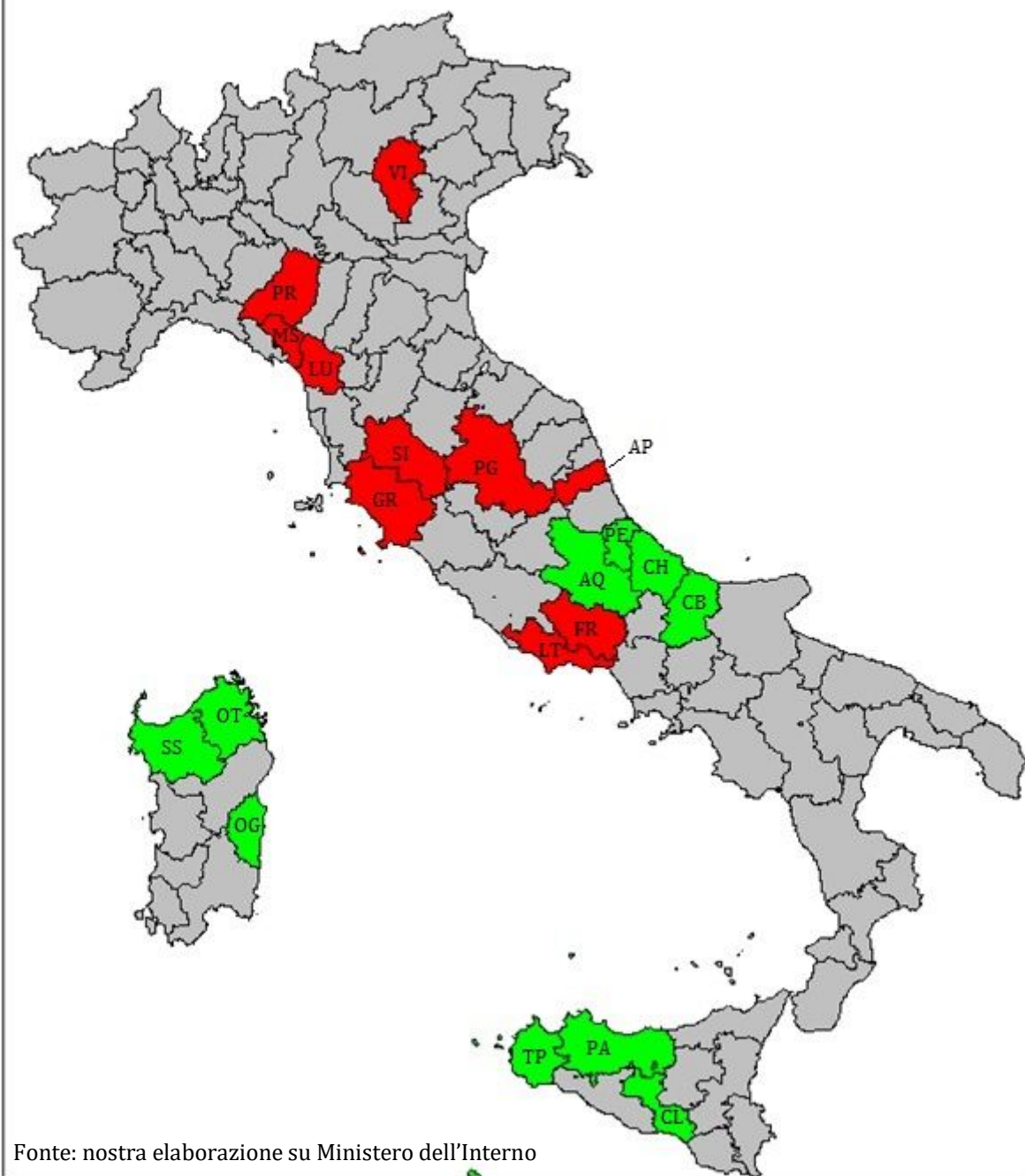


Voto di protesta (elezioni politiche 2013)



Fonte: nostra elaborazione su Ministero dell'Interno

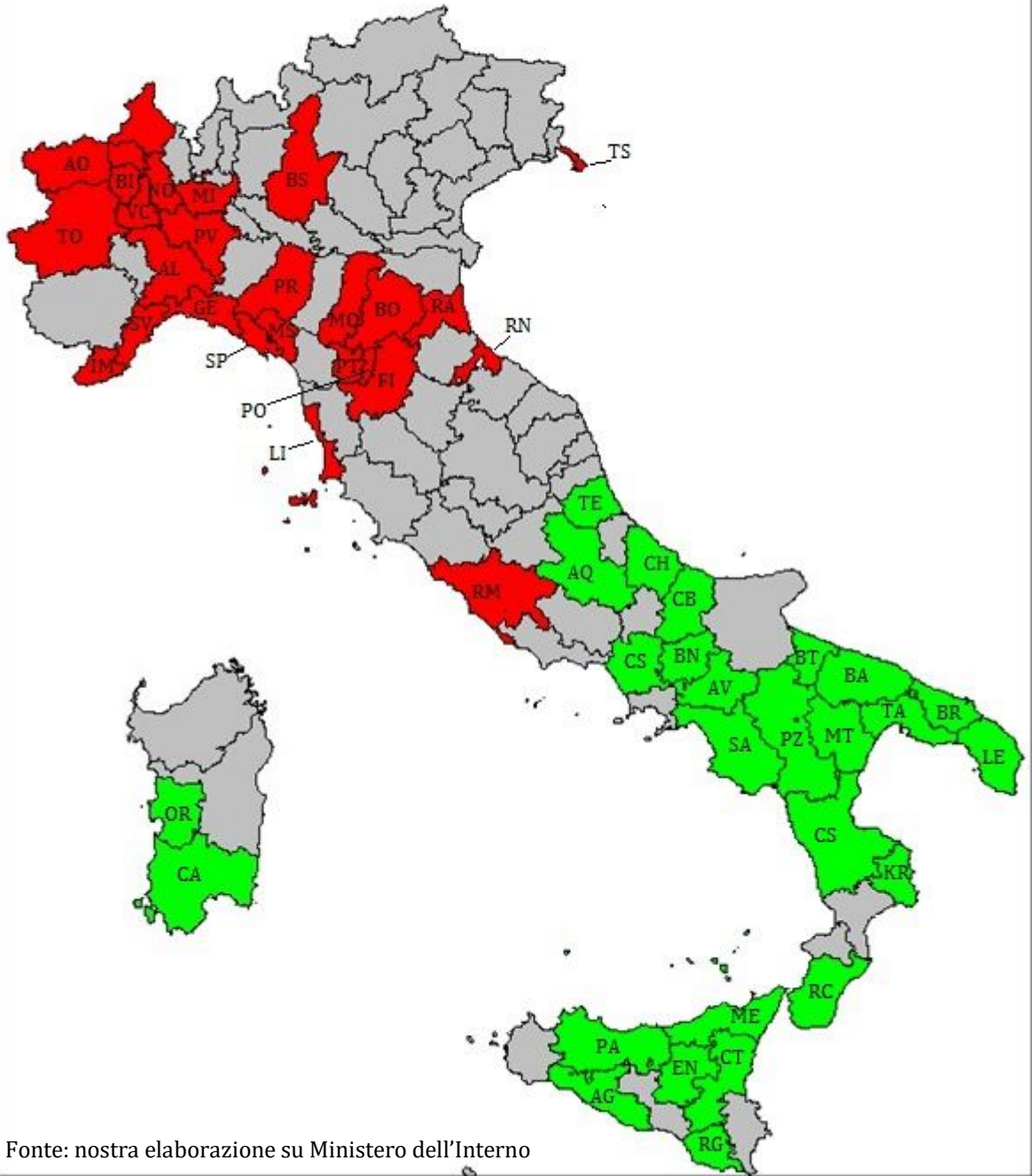
Durata media effettiva, Tribunali ordinari - Settore civile 2015



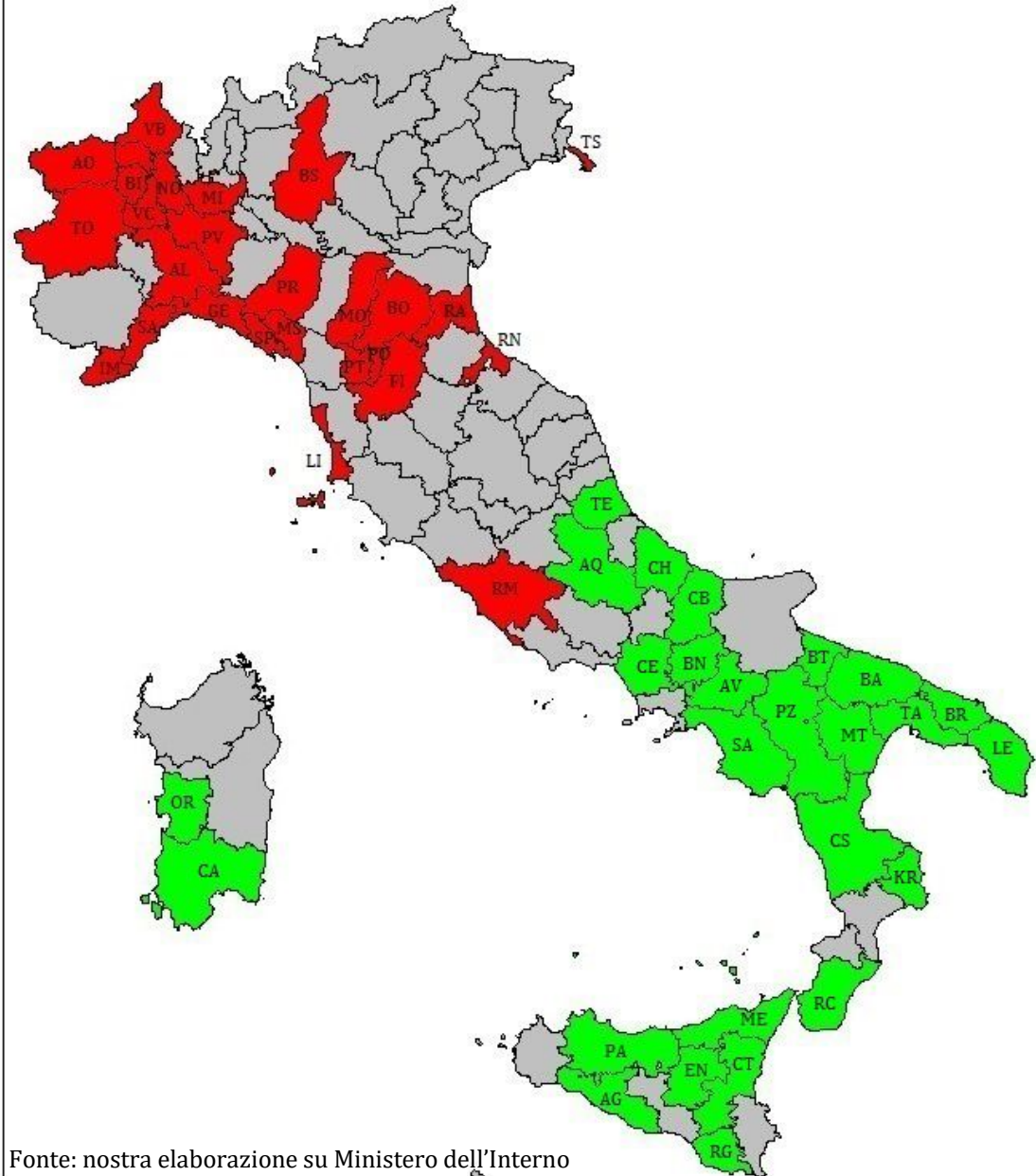
Fonte: nostra elaborazione su Ministero dell'Interno



### Reati per abitante al netto dei furti (2015)



Reati per abitante al netto di furti e rapine (2015)



Fonte: nostra elaborazione su Ministero dell'Interno



## **(B) I partiti considerati come voto di protesta**

- Casapound Italia
- Die Freiheitlichen
- Fare Per Fermare Il Declino
- Fiamma Tricolore
- Forza Nuova
- I Pirati
- Indipendenza Per La Sardegna
- Indipendenza Veneta
- Lg.Veneta Repubblica
- Movimento 5 Stelle Beppegrillo.It
- Partito Comunista Dei Lavoratori
- Rivoluzione Civile
- Veneto Stato
- Voto Di Protesta

## **(C) Le variabili utilizzate per creare gli indicatori tematici**

### **Politica:**

- Percentuale di voti ottenuti dai partiti di protesta nelle elezioni del 2013
- Tasso di partecipazione alle elezioni europee 2014

### **Donazioni**

- Tasso di donatori associati AVIS o FIDAS sulla popolazione 15-64 anni (2015)
- Tasso di associati AIDO (2015)
- Tasso di volontari in associazioni non profit (2011)

### **Economia**

- Valore aggiunto per abitante (2014)
- Variazione 2008-2014 del valore aggiunto per abitante

### **Ambiente**

- Percentuale di rifiuti differenziati sul totale (2014)

### **Tasse**

- Percentuale di abbonamenti Rai sul totale delle famiglie (2015)
- Intensità di evasione IRAP (media 1998-2002)

### **Giustizia**

- Durata media effettiva dei processi nei tribunali ordinari - Contenzioso civile (2015)

## **Occupazione**

- Tasso di occupazione maschile, 15-64 anni (2015)
- Tasso di occupazione femminile, 15-64 anni (2015)
- Percentuale di occupati a termine sul totale dei dipendenti, 15 anni e più (2015)

## **Disoccupazione**

- Tasso di disoccupazione maschile, 15-64 anni (2015)
- Tasso di disoccupazione femminile, 15-64 anni (2015)
- Percentuale di disoccupati di lunga durata sul totale, 15-64 anni (2015)
- Tasso di mancata partecipazione al mercato del lavoro maschile, 15-74 anni (2015)
- Tasso di mancata partecipazione al mercato del lavoro femminile, 15-74 anni (2015)
- Percentuale di scoraggiati tra i 25 e i 34 anni sul totale degli inattivi 15-64 anni (2015)

## **Criminalità**

- Numero di omicidi sul totale della popolazione (2015)
- Numero di furti sul totale della popolazione (2015)
- Numero di rapine sul totale della popolazione (2015)

## (D) Le ripartizioni territoriali

Provincia	ISTAT 5	ISTAT3	Hume 5	Hume 3	Polena	Storica1	Storica2	Storica3	Storica4	Storica5	Storica6
Torino	Nord-Ovest	Nord	Nord-Ovest	Nord	Nord-Ovest	Longobardi	Longobardi	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior
Vercelli	Nord-Ovest	Nord	Nord-Ovest	Nord	Nord-Ovest	Longobardi	Longobardi	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior
Novara	Nord-Ovest	Nord	Nord-Ovest	Nord	Nord-Ovest	Longobardi	Longobardi	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior
Cuneo	Nord-Ovest	Nord	Nord-Ovest	Nord	Nord-Ovest	Longobardi	Longobardi	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior
Asti	Nord-Ovest	Nord	Nord-Ovest	Nord	Nord-Ovest	Longobardi	Longobardi	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior
Alessandria	Nord-Ovest	Nord	Nord-Ovest	Nord	Nord-Ovest	Longobardi	Longobardi	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior
Aosta	Nord-Ovest	Nord	Nord-Ovest	Nord	Nord-Ovest	Longobardi	Longobardi	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior
Imperia	Nord-Ovest	Nord	Nord-Ovest	Nord	Nord-Ovest	Longobardi	Bizantini	Longobardia Maior	Bizantini	Longobardia Maior	Bizantini
Savona	Nord-Ovest	Nord	Nord-Ovest	Nord	Nord-Ovest	Longobardi	Bizantini	Longobardia Maior	Bizantini	Longobardia Maior	Bizantini
Genova	Nord-Ovest	Nord	Nord-Ovest	Nord	Nord-Ovest	Longobardi	Bizantini	Longobardia Maior	Bizantini	Longobardia Maior	Bizantini
La Spezia	Nord-Ovest	Nord	Nord-Ovest	Nord	Nord-Ovest	Longobardi	Bizantini	Longobardia Maior	Bizantini	Longobardia Maior	Bizantini
Varese	Nord-Ovest	Nord	Nord-Ovest	Nord	Nord-Ovest	Longobardi	Longobardi	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior
Como	Nord-Ovest	Nord	Nord-Ovest	Nord	Nord-Ovest	Longobardi	Longobardi	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior
Sondrio	Nord-Ovest	Nord	Nord-Ovest	Nord	Nord-Ovest	Longobardi	Longobardi	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior
Milano	Nord-Ovest	Nord	Nord-Ovest	Nord	Nord-Ovest	Longobardi	Longobardi	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior
Bergamo	Nord-Ovest	Nord	Nord-Ovest	Nord	Nord-Ovest	Longobardi	Longobardi	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior
Brescia	Nord-Ovest	Nord	Nord-Ovest	Nord	Nord-Ovest	Longobardi	Longobardi	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior
Pavia	Nord-Ovest	Nord	Nord-Ovest	Nord	Nord-Ovest	Longobardi	Longobardi	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior
Cremona	Nord-Ovest	Nord	Nord-Ovest	Nord	Nord-Ovest	Longobardi	Longobardi	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior
Mantova	Nord-Ovest	Nord	Nord-Ovest	Nord	Nord-Ovest	Longobardi	Longobardi	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior
Bolzano	Nord-Est	Nord	Nord-Est	Nord	Triveneto	Longobardi	Longobardi	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior
Trento	Nord-Est	Nord	Nord-Est	Nord	Triveneto	Longobardi	Longobardi	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior
Verona	Nord-Est	Nord	Nord-Est	Nord	Triveneto	Longobardi	Longobardi	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior
Vicenza	Nord-Est	Nord	Nord-Est	Nord	Triveneto	Longobardi	Longobardi	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior

Belluno	Nord-Est	Nord	Nord-Est	Nord	Triveneto	Longobardi	Longobardi	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior
Treviso	Nord-Est	Nord	Nord-Est	Nord	Triveneto	Longobardi	Longobardi	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior
Venezia	Nord-Est	Nord	Nord-Est	Nord	Triveneto	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini
Padova	Nord-Est	Nord	Nord-Est	Nord	Triveneto	Longobardi	Longobardi	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior
Rovigo	Nord-Est	Nord	Nord-Est	Nord	Triveneto						
Udine	Nord-Est	Nord	Nord-Est	Nord	Triveneto	Longobardi	Longobardi	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior
Gorizia	Nord-Est	Nord	Nord-Est	Nord	Triveneto	Longobardi	Longobardi	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior
Trieste	Nord-Est	Nord	Nord-Est	Nord	Triveneto	Longobardi	Longobardi	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior
Piacenza	Nord-Est	Nord	Centro	Centro	Rosse	Longobardi	Longobardi	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior
Parma	Nord-Est	Nord	Centro	Centro	Rosse	Longobardi	Longobardi	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior
Reggio nell'Emilia	Nord-Est	Nord	Centro	Centro	Rosse	Longobardi	Longobardi	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior
Modena	Nord-Est	Nord	Centro	Centro	Rosse	Longobardi	Longobardi	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior
Bologna	Nord-Est	Nord	Centro	Centro	Rosse	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini
Ferrara	Nord-Est	Nord	Centro	Centro	Rosse	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini
Forlì-Cesena	Nord-Est	Nord	Centro	Centro	Rosse	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini
Pesaro - Urbino	Centro	Centro	Centro	Centro	Rosse	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini
Ancona	Centro	Centro	Centro	Centro	Rosse	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini
Macerata	Centro	Centro	Centro	Centro	Rosse						
Ascoli Piceno	Centro	Centro	Centro	Centro	Rosse	Longobardi	Longobardi	Longobardia Minor	Longobardia Minor	Longobardia Minor	Longobardia Minor
Massa-Carrara	Centro	Centro	Centro	Centro	Rosse	Longobardi	Longobardi	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior
Lucca	Centro	Centro	Centro	Centro	Rosse	Longobardi	Longobardi	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior
Pistoia	Centro	Centro	Centro	Centro	Rosse	Longobardi	Longobardi	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior
Firenze	Centro	Centro	Centro	Centro	Rosse	Longobardi	Longobardi	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior
Livorno	Centro	Centro	Centro	Centro	Rosse	Longobardi	Longobardi	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior
Pisa	Centro	Centro	Centro	Centro	Rosse	Longobardi	Longobardi	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior
Arezzo	Centro	Centro	Centro	Centro	Rosse	Longobardi	Longobardi	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior
Siena	Centro	Centro	Centro	Centro	Rosse	Longobardi	Longobardi	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior
Grosseto	Centro	Centro	Centro	Centro	Rosse	Longobardi	Longobardi	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior

Perugia	Centro	Centro	Centro	Centro	Rosse	Bizantini	Bizantini	Papato	Papato	Bizantini	Bizantini
Terni	Centro	Centro	Centro	Centro	Rosse	Longobardi	Longobardi	Longobardia Minor	Longobardia Minor	Longobardia Minor	Longobardia Minor
Viterbo	Centro	Centro	Centro	Centro	Bianche	Longobardi	Longobardi	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior
Rieti	Centro	Centro	Centro	Centro	Bianche	Longobardi	Longobardi	Longobardia Minor	Longobardia Minor	Longobardia Minor	Longobardia Minor
Roma	Centro	Centro	Centro	Centro	Bianche	Bizantini	Bizantini	Papato	Papato	Bizantini	Bizantini
Latina	Centro	Centro	Centro	Centro	Bianche	Bizantini	Bizantini	Papato	Papato	Bizantini	Bizantini
Frosinone	Centro	Centro	Centro	Centro	Bianche	Bizantini	Bizantini	Papato	Papato	Bizantini	Bizantini
Caserta	Sud	Mezzogiorno	Sud	Mezzogiorno	Mafia	Longobardi	Longobardi	Longobardia Minor	Longobardia Minor	Longobardia Minor	Longobardia Minor
Benevento	Sud	Mezzogiorno	Sud	Mezzogiorno	Mafia	Longobardi	Longobardi	Longobardia Minor	Longobardia Minor	Longobardia Minor	Longobardia Minor
Napoli	Sud	Mezzogiorno	Sud	Mezzogiorno	Mafia	Bizantini	Bizantini	Papato	Papato	Bizantini	Bizantini
Avellino	Sud	Mezzogiorno	Sud	Mezzogiorno	Mafia	Longobardi	Longobardi	Longobardia Minor	Longobardia Minor	Longobardia Minor	Longobardia Minor
Salerno	Sud	Mezzogiorno	Sud	Mezzogiorno	Mafia	Longobardi	Bizantini	Longobardia Minor	Papato	Longobardia Minor	Bizantini
L'Aquila	Sud	Mezzogiorno	Sud	Mezzogiorno	Bianche	Longobardi	Longobardi	Longobardia Minor	Longobardia Minor	Longobardia Minor	Longobardia Minor
Teramo	Sud	Mezzogiorno	Sud	Mezzogiorno	Bianche	Longobardi	Longobardi	Longobardia Minor	Longobardia Minor	Longobardia Minor	Longobardia Minor
Pescara	Sud	Mezzogiorno	Sud	Mezzogiorno	Bianche	Longobardi	Longobardi	Longobardia Minor	Longobardia Minor	Longobardia Minor	Longobardia Minor
Chieti	Sud	Mezzogiorno	Sud	Mezzogiorno	Bianche	Longobardi	Longobardi	Longobardia Minor	Longobardia Minor	Longobardia Minor	Longobardia Minor
Campobasso	Sud	Mezzogiorno	Sud	Mezzogiorno	Bianche	Longobardi	Longobardi	Longobardia Minor	Longobardia Minor	Longobardia Minor	Longobardia Minor
Foggia	Sud	Mezzogiorno	Sud	Mezzogiorno	Bianche	Longobardi	Longobardi	Longobardia Minor	Longobardia Minor	Longobardia Minor	Longobardia Minor
Bari	Sud	Mezzogiorno	Sud	Mezzogiorno	Bianche	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini
Taranto	Sud	Mezzogiorno	Sud	Mezzogiorno	Bianche	Longobardi	Longobardi	Longobardia Minor	Longobardia Minor	Longobardia Minor	Longobardia Minor
Brindisi	Sud	Mezzogiorno	Sud	Mezzogiorno	Bianche	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini
Lecce	Sud	Mezzogiorno	Sud	Mezzogiorno	Bianche	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini
Potenza	Sud	Mezzogiorno	Sud	Mezzogiorno	Bianche	Longobardi	Longobardi	Longobardia Minor	Longobardia Minor	Longobardia Minor	Longobardia Minor
Matera	Sud	Mezzogiorno	Sud	Mezzogiorno	Bianche	Longobardi	Longobardi	Longobardia Minor	Longobardia Minor	Longobardia Minor	Longobardia Minor
Cosenza	Sud	Mezzogiorno	Sud	Mezzogiorno	Mafia	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini
Catanzaro	Sud	Mezzogiorno	Sud	Mezzogiorno	Mafia	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini
Reggio di Calabria	Sud	Mezzogiorno	Sud	Mezzogiorno	Mafia	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini
Trapani	Isole	Mezzogiorno	Isole	Mezzogiorno	Mafia	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini
Palermo	Isole	Mezzogiorno	Isole	Mezzogiorno	Mafia	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini
Messina	Isole	Mezzogiorno	Isole	Mezzogiorno	Mafia	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini
Agrigento	Isole	Mezzogiorno	Isole	Mezzogiorno	Mafia	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini



Caltanissetta	Isole	Mezzogiorno	Isole	Mezzogiorno	Mafia	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini
Enna	Isole	Mezzogiorno	Isole	Mezzogiorno	Mafia	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini
Catania	Isole	Mezzogiorno	Isole	Mezzogiorno	Mafia	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini
Ragusa	Isole	Mezzogiorno	Isole	Mezzogiorno	Mafia	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini
Siracusa	Isole	Mezzogiorno	Isole	Mezzogiorno	Mafia	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini
Sassari	Isole	Mezzogiorno	Isole	Mezzogiorno	Bianche	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini
Nuoro	Isole	Mezzogiorno	Isole	Mezzogiorno	Bianche	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini
Cagliari	Isole	Mezzogiorno	Isole	Mezzogiorno	Bianche	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini
Pordenone	Nord-Est	Nord	Nord-Est	Nord	Triveneto	Longobardi	Longobardi	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior
Isernia	Sud	Mezzogiorno	Sud	Mezzogiorno	Bianche	Longobardi	Longobardi	Longobardia Minor	Longobardia Minor	Longobardia Minor	Longobardia Minor
Oristano	Isole	Mezzogiorno	Isole	Mezzogiorno	Bianche	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini
Biella	Nord-Ovest	Nord	Nord-Ovest	Nord	Nord-Ovest	Longobardi	Longobardi	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior
Lecco	Nord-Ovest	Nord	Nord-Ovest	Nord	Nord-Ovest	Longobardi	Longobardi	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior
Lodi	Nord-Ovest	Nord	Nord-Ovest	Nord	Nord-Ovest	Longobardi	Longobardi	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior
Rimini	Nord-Est	Nord	Centro	Centro	Rosse	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini
Prato	Centro	Centro	Centro	Centro	Rosse	Longobardi	Longobardi	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior
Crotone	Sud	Mezzogiorno	Sud	Mezzogiorno	Mafia	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini
Vibo Valentia	Sud	Mezzogiorno	Sud	Mezzogiorno	Mafia	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini
Verbano - Cusio - Ossola	Nord-Ovest	Nord	Nord-Ovest	Nord	Nord-Ovest	Longobardi	Longobardi	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior
Olbia-Tempio	Isole	Mezzogiorno	Isole	Mezzogiorno	Bianche	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini
Ogliastra	Isole	Mezzogiorno	Isole	Mezzogiorno	Bianche	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini
Medio Campidano	Isole	Mezzogiorno	Isole	Mezzogiorno	Bianche	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini
Carbonia-Iglesias	Isole	Mezzogiorno	Isole	Mezzogiorno	Bianche	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini	Bizantini
Monza e della Brianza	Nord-Ovest	Nord	Nord-Ovest	Nord	Nord-Ovest	Longobardi	Longobardi	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior	Longobardia Maior
Fermo	Centro	Centro	Centro	Centro	Rosse	Longobardi	Longobardi	Longobardia Minor	Longobardia Minor	Longobardia Minor	Longobardia Minor
Barletta-Andria-Trani	Sud	Mezzogiorno	Sud	Mezzogiorno	Bianche	Longobardi	Bizantini	Longobardia Minor	Bizantini	Longobardia Minor	Bizantini

## Riferimenti bibliografici

- Almond G., Verba S., 1963. *The Civic Culture*, SAGE.
- Associazione Italiana Donatori di Organi, 2016. *Statistiche*, [www.aido.it](http://www.aido.it).
- Ballarino G., Schadee H., 2005. *Civiness and Economic Performance. A Longitudinal Analysis of Italian Provinces, 1980-2000*, *European Sociological Review*, 21/2005.
- Banca d'Italia, 2007. *Le opinioni degli italiani sull'evasione fiscale*, Temi di discussione n. 618, febbraio.
- Banfield C. E., 1958. *The Moral Basis of a Backward Society*, The Free Press, Glencoe.
- Barbagli M., 2008. *Immigrazione e sicurezza in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Bianco M., Giacomelli S., Giorgiantonio C., Palumbo G., Szego B., 2007. *La durata (eccessiva) dei procedimenti civili in Italia: offerta, domanda o rito?*, *Rivista di Politica Economica*, 3-52.
- Cerruto M., 2012. *La Partecipazione elettorale in Italia*, *Quaderni di Sociologia*, 60/2012, 17-39.
- Coviello D., Moretti L., Spagnolo G., Vibonesi P., 2013. *Court Efficiency and Procurement Performance*, Marco Fanno Working Papers n. 163, Università di Padova.
- Debernardi L., 2007. *Divergenze Territoriali*, in Ricolfi L., *Le Tre Società*, Guerini e Associati, Milano.
- Degli Antoni G., 2008. *Gli effetti dell'associazionismo sullo sviluppo socio-economico nelle regioni italiane: una verifica empirica*, *Stato e Mercato*, 83/2008.
- Di Gioia R. et al, 2010. *La dimensione civica della partecipazione*, SISP, Venezia.
- Feld L.P., Frey B.S., 2006. *Tax Compliance as the Result of a Psychological Tax Contract: The Role of Incentives and Responsive Regulation*, Institute for Empirical Research in Economics, Zurich.
- Gazzetta Ufficiale, G.U. n°185, 2016. *Programma di autosufficienza nazionale del sangue e dei suoi prodotti, per l'anno 2016*, 09/08/2016.

ISTAT, 2010. *Reati, vittime e percezione della sicurezza. Anni 2008-2009*, [www.istat.it](http://www.istat.it).

ISTAT, 2016. *La povertà in Italia*, [www.istat.it](http://www.istat.it).

Johnson S., McMillan J., Woodroof C., 2002. *Courts and Relational Contracts*", *Journal of Law, Economics and Organisation*, 18.

Joshi S. et al, 2015. *Selfishness and Social Capital Motives and Recycling Behavior*, Working Paper, Boston.

Kumar B., Rajan R., Zingales L., 2001. *What Determines Firm's Size*, NBER Working Paper n. 7208.

La Valle D., 2006. *La partecipazione alle associazioni in Italia. Tendenze generali e differenze regionali*, *Stato e Mercato*, 77/2006.

Ladin K. et al, 2015. *Does Social Capital Explain Community-Level Differences in Organ Donor Designation?*, *The Milbank Quarterly*, 93(3)/2015.

Landi L., Pollastri C. (a cura di), 2016. *L'efficienza della giustizia civile e la performance economica*, Ufficio Parlamentare di Bilancio, [www.upbilancio.it](http://www.upbilancio.it).

Lorenzani D., Lucidi F., 2014. *The Economic Impact of Civil Justice Reforms*, in *European economy*, *Economic Papers* n. 530.

Lu J, 2010. *A Comparison of Blood Donors and Non-Donors in terms of Individual-Level Social Capital and Media Usage*, International Communication Association Convention annual conference, Singapore, giugno.

McGee R., 2006. *Three views on the ethics of tax evasion*, *Journal of Business Ethics*, 67.

Ministero dell'Interno, 2007. *Rapporto sulla criminalità e la sicurezza in Italia*, [www.interno.it](http://www.interno.it).

Palumbo G., 2009. *Efficienza della giustizia civile e sistema economico*, Servizio Studi di struttura economica e finanziaria, Banca d'Italia, relazione presentata alla Giornata europea della giustizia civile, 27 ottobre, Roma.

Putnam D. R., 1993. *Making Democracy Work*, Princeton University Press, Princeton.

Ricolfi L., 2010. *Il sacco del nord. Saggio sulla giustizia territoriale*, Guerini e Associati, Milano.

Sandmo A., 2006. *The Theory of Tax Evasion: A Retrospective View*, *National Tax Journal*, 58.

SVIMEZ, 2016. *Rapporto 2006 sull'economia del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna.

Trigilia C., Diamanti I., 1992. *Il Mosaico Mezzogiorno*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino.

World Health Organization, 2016. *Blood Donor Day*, [www.who.int](http://www.who.int).

*Fondazione DAVID HUME per Il Sole 24 ORE*